



Dobbiamo continuare a unire gli sforzi con le nostre sorelle per trasformare le nostre lacrime in trionfi. Leymah Gbowee durante la cerimonia per la consegna del Nobel per la pace, 11 dicembre

GAETANO SATERIALE
MENTE LOCALE

la battaglia di un sindaco
contro lobby e partiti

BOMPIANI

D'Alema: «Ora unire i progressisti europei»

L'intervista: «A Bruxelles risultato importante ma parziale. L'Italia è più credibile. Dopo l'emergenza finanziaria, la priorità dell'Europa è la crescita. Ma la destra non ce la fa» → **ALLE PAG. 8-9**



Manovra, il governo verso la fiducia. I sindacati da Monti

Lo scontro sull'Ici alla Chiesa. E si riapre il dossier sui capitali in Svizzera → **ALLE PAGINE 14-19**

L'EDITORIALE

CHI PENSA AL DOMANI

Claudio Sardo

Le donne tornano in piazza. Oggi come il 13 febbraio alzano la voce per convocare un popolo e tessere la tela di una nuova cultura politica, di un'etica civile. Domani Cgil, Cisl, Uil tornano a scioperare insieme. Berlusconi ha puntato sulle divisioni. E non c'è ricostruzione senza reti di solidarietà e spinta all'egualianza (sociale, di genere, tra generazioni). → **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

LA NOSTRA FORZA

Francesca Izzo

In questi giorni si sono levate alcune voci per chiedere a *Se non ora quando?* se era davvero opportuno convocare una manifestazione-concerto delle donne nel pieno di una crisi drammatica e all'indomani di una manovra del governo che ha creato profondi disagi in molte famiglie. Noi pensiamo che sia stato non solo opportuno ma indispensabile. → **SEGUE A PAGINA 3**

LE DONNE IN PIAZZA

Oggi in tutta Italia
Welfare, lavoro e rappresentanza
Il movimento vuole cambiare la politica

La nostra inchiesta
In 800mila licenziate solo nel 2010 per maternità
Storie di vita precaria



Foto di Riccardo De Luca

→ GERINA, VENTURELLI ALLE PAGINE 2-7

Via Minzolini ma per l'interim a Maccari polemica al Tg1

La Rai cambia. Il direttore uscente: «È una porcata»

→ **LOMBARDO A PAGINA 20**

Sangue e silenzi: gli ultimi tre giorni di De Cupis

I misteri sulla morte del giovane arrestato a Roma

→ **RIGHI ALLE PAGINE 26-27**

MOSCA In centomila contro Putin

→ **BRUNELLI A PAGINA 32**

TORINO Il branco incendia un campo Rom

→ **A PAGINA 28**

Cybook
ODYSSEY



€159,00 incluso un buono da €10,00 per l'acquisto di un ebook su www.lafeltrinelli.it

Leggere un ebook non sarà più lo stesso

la Feltrinelli

SE NON LE DONNE CHI?

→ **Appuntamento** a Roma e in decine di altre città. «Saremo tantissime»→ **Dopo nove mesi** riparte la mobilitazione. «Ascoltate la nostra voce»Diritti, equità, welfare
La protesta femminile
dà la sveglia al Paese

Tante, determinate, compatte: le donne si riprendono le piazze d'Italia per dire al governo la loro sulle pensioni, sul welfare, sul lavoro precario. Cristina Comencini: «Mai più senza di noi, mai più contro di noi».

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Il tempo sembra che reggerà, abbiamo consultato la società di meteorologia a cui ci affidiamo per i set, sono ottimisti, ci azzeccano sempre», dice scaramanticamente Cristina Comencini, che da regista è abituata a questa specie di danza corpo-a-corpo con la pioggia, ogni volta che “si gira” all'aperto. Il set su cui tutte incrociano le dita poi in questo caso è di quelli che fanno tremare le vene ai polsi: la piazza del 13 febbraio. Piazza del Popolo, a Roma, come nove mesi fa. E le altre piazze auto-convocate oggi in tutta Italia. Resta solo che le donne in carne ed ossa invadano la scena, con la loro rabbia e con la loro voglia di esserci nella vita pubblica, sul lavoro, in politica, nei luoghi dove si decide il futuro del paese, perché la “seconda volta” di *Se non ora quando* abbia inizio. «Se non le donne, chi?», recita stavolta l'invito alla mobilitazione rivolto a tutte, giovani, anziane, precarie e donne che si sono viste sfilare la pensione da sotto il naso. L'altra volta erano un milione.

«Saremo tante, di certo, anche stavolta», pronostica Cristina, mentre, con le altre del comitato Snoq, cura gli ultimi dettagli. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la scelta di alzare l'età delle pen-

sione senza prevedere nulla in cambio in termini di welfare quando è chiaro che questo sistema che scarica tutto sulle donne e le costringe a fare una vita da pazzi non può più andare avanti così».

Welfare, chiedono le donne. E scendere in piazza con quella domanda all'indomani di una manovra che «per le donne prevede ben poco a parte gli sgravi Irap», non è una scelta neutra. «Noi con questa manifestazione vogliamo dire al governo, all'indomani di una manovra che sancisce misure che rendono ancora più evidente l'impossibilità per la donna di gestire vita privata e lavoro, che ora, come contraltare, ci deve essere un grande sviluppo del welfare», scandisce Comencini. Certo, ci fossero state più donne a decidere dove e come tagliare, forse sarebbe stato più facile farlo capire. E questa infatti è l'altra parte su cui Snoq chiama tutte a raccolta. Più donne, anzi la metà fin dal prossimo esecutivo, con un mandato chiaro alle spalle, che si comincia a scrivere proprio oggi in piazza del popolo e nelle altre piazze d'Italia. Questa è l'altra posta in gioco oggi.

LA CONTROPARTITA

«Mai più senza di noi, mai più contro di noi», appunto, scandisce lo slogan della manifestazione convocata a partire dalle 14. Pensata come un grande racconto collettivo, con le precarie, le giovani madri costrette a fare le funambole, le sessantenni che non ce la fanno più, le madri immigrate, a dare voce, con le loro storie, alla vita impossibile delle donne. Con la memoria alle cinque giovani operai morte a Barletta, mentre lavoravano in nero, per pochi euro l'ora. A loro Francesca

Comencini dedicherà un suo video. E cinque giovani attrici leggeranno alcuni brani dalla loro vita.

WOMEN HAVE THE POWER

«Vogliamo governare i nostri figli e curare l'Italia», scandirà dal palco, quasi un ossimoro, l'attrice Lunetta Savino, chiamando accanto a sé una dopo l'altra la sociologa Chiara Saraceno, a raccontare il welfare di cui ci sarebbe bisogno, l'economista Francesca Bettio, di *In genere*, la pubblicitaria Annamaria Testa, le giornaliste Alessandra Mancuso e Licia Conte, che parleranno di Giulia, la neonata



rete delle giornaliste unite, libere e autonome. E la comica Paola Minaccioni, che racconterà il suo sogno televisivo: «Accendere la televisione e vedere: un governo di 25 donne tutte vestite colorate e tre uomini in giacca e cravatta».

IL COMMENTO

Francesca Izzo

LA NOSTRA FORZA
PER RISALIRE
INSIEME LA CHINA→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E che sia stato vitale se vogliamo che, nel mezzo della crisi, si accendano le luci del futuro. Perché è dalle donne che può giungere all'Italia il segnale più forte di risalita dalla china. E questo segnale dobbiamo darlo qui ed ora, mostrando pubblicamente la forza, unità e autonomia del movimento.

Il 13 febbraio scorso abbiamo detto che l'Italia non era un Paese

per donne, perché non solo veniva lesa la loro dignità di persone ma perché tutta la loro vita non andava bene. E abbiamo soprattutto detto che dignità e destino delle donne coincidevano con la dignità e il destino dell'Italia. Un risultato l'abbiamo già ottenuto: l'Italia ora è rappresentata, nel governo, da volti e da figure, anche femminili, che assicurano rispetto e credibilità al nostro Paese. Ma ora c'è un mondo da cambiare.



Roma

La mobilitazione parte dalle 14 in poi, questa domenica, per tornare a riempire piazza del Popolo

Torino

La manifestazione a piazza Castello, nel cuore della città, in contemporanea con la festa di Roma

Genova

Flash-mob a piazza Pertini, ore 14. L'appello: «Ognuna porti un gomitolino per costruire la rete delle donne»



Foto di Andrea Sabbadini

Le donne in piazza del Popolo per il primo appuntamento di «Se non ora quando?»

vatta»
Il resto lo dirà la musica. Prima la lirica. Con le arie dalle opere di Bizet, Bellini e Puccini cantate da Paola Di Gregorio e Stefania Scolastici. Casta Diva, la Tosca, la Carmen. E poi il

rock. Sul palco, le giovanissime Emma ed Erica Mou. E infine, Paola Turci e Marina Rei, che intoneranno un liberatorio e profetico «People have the power, women have the power».❖

Conviene ripetersi: le italiane sono marginali nella vita produttiva, sociale, istituzionale eppure garantiscono che l'esistenza collettiva del Paese come quella delle persone non vada in pezzi. Con il loro oscuro, faticoso lavoro di cura tengono insieme l'Italia e assicurano affetto e solidarietà tra le generazioni. Ma così non può più continuare. Non è più sopportabile per loro ed è diventato un handicap per il Paese. E abbiamo anche imparato che questo stato di cose alimenta un consumo e una rappresentazione rapaci e violenti della immagine e dei corpi delle donne.

Così non può più continuare. Con gli ultimi provvedimenti sulle pensioni, si sono esauriti i residui elementi che compensavano (poco e male) le donne occupate dell'enorme mole di lavoro gratis erogato. Ora è chiaro o cambiamo

radicalmente il lavoro, i servizi, l'impianto dello stato sociale, il funzionamento delle istituzioni e la stessa rappresentazione che la società dà di se stessa, modellandosi finalmente anche sui bisogni ed aspettative delle donne, oppure l'Italia si adagia nel declino, si fa più piccola, più misera, più

La verità sotto gli occhi
La crescita passa attraverso le donne
Un dato innegabile

cupa e scivola fuori dell'area più viva e dinamica e civile dell'Europa. Perché di questo si tratta: le cose in casa nostra sono messe in modo tale che la crescita non solo economica, ma sociale e civile passa per le donne. E non solo in casa nostra. Come scrive,

Staino



Ilaria e la farfalla come logo dell'Unità

Questo disegno di Sergio Staino con Ilaria e la farfalla è anche il logo della maglietta de l'Unità che troverete in vendita in Piazza del Popolo a Roma. Anche quest'anno il nostro giornale e la redazione saranno accanto alle donne di «Se non ora quando» con le quali condividiamo dal 13 febbraio la stessa passione per la democrazia, per l'equità e per i diritti. Ci troverete facilmente grazie alle nostre "edicole" in piazza. Vi aspettiamo.

riprendendo un concetto di Obama e di Hillary Clinton, l'ambasciatore americano a Roma David Thorne nel messaggio a *Se non ora quando?*, pubblicato ieri dall'Unità, «le donne sono la chiave per poter superare la crisi economica che condiziona i nostri Paesi e sono parte fondamentale di una sana democrazia».

E questo oggi in piazza del Popolo, come in molte altre piazze italiane, *Se non ora quando?* lo dirà con grande determinazione e concretezza. Sappiamo che sono tante e tanti quelli che in queste ore fanno conti amarissimi con le loro pensioni, i loro stipendi, i loro risparmi e guardano con ansia e rabbia ai giorni a venire. Vogliamo anche noi che provvedimenti che dispiacciono anche a chi è stato costretto a prenderli siano modificati e che si faccia di tutto per renderli più sostenibili a chi è

più debole. Ma noi intendiamo puntare a cosa e come si deciderà e si farà oltre la più immediata emergenza, per far contare la voce delle donne. Non è impresa facile, perché, lo sappiamo, le donne non sono una categoria, un ceto, una corporazione, un gruppo sociale sostenuto o rappresentato da questa o quella forza, sono la metà della popolazione con tutte le diversità che la attraversano. E questo è sempre stato un ostacolo, a volte insormontabile, a far valere il loro punto di vista rispetto ad altri. Noi vogliamo con la nostra presenza nelle piazze affermare che una forza delle donne c'è, esiste, ha già dato prova di sé, imponendo il rispetto della dignità di tutte. E questa forza la vogliamo mettere in gioco perché il punto di vista delle donne orienti il governo del Paese e sempre di più figure femminili forti, capaci di testa e di cuore lo guidino.

SE NON LE DONNE CHI?

→ **Le testimonianze** delle più giovani che non hanno prospettive. «Chi pensa ai nostri problemi?»

→ **Pagate a giornata** o con la partita Iva. «Un'esistenza a progetto. Impossibile pensare al domani»

Le nostre vite precarie «Senza presente e futuro con 5mila euro l'anno»

Niente casa, niente figli, niente domani. La vita durissima delle precarie che non hanno diritti e che prenderanno la parola dai palchi delle piazze delle donne. «Tanto studio, tanta energia per nulla».

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Astrid lo dice tutto d'un fiato: «Noi combattiamo con le unghie e con i denti, tutti i giorni, per il nostro lavoro e però abbiamo deciso una cosa: che non vogliamo rinunciare più a nulla, neppure alla maternità e questo Paese si dovrà pur decidere ad ascoltarci».

«Noi» sta per precarie. Non garantite. Pagate a giornata. A ora. A presta-

zione. A partita Iva.

Ci saranno anche loro, in tante, oggi nella piazza del «Mai più senza di noi, mai più contro di noi». Per protestare contro «un Paese che non è fatto per le donne» hanno un mare di motivi, qualcuno anche in più delle loro madri. «Anche se, la cosa che mi ha fatto più male è stato vedere le amiche di mia mamma scoppiare in

lacrime all'annuncio che non potranno più andare in pensione», racconta ancora Astrid: «Lei faceva la professoressa, per fortuna, in pensione ci è già andata due anni fa».

«IL NOSTRO WELFARE: MAMMA E PAPÀ»

Generazioni a confronto. Davanti a una manovra che non concede molto alle donne, né giovani, né di altre età. «Per noi che lavoriamo a partita Iva in realtà qualcosa c'è: i congedi parentali di paternità e maternità, la malattia garantita al di sopra dei quattro giorni, cose per cui finora potevamo pure morire», denuncia Astrid. E però: «L'occupazione resta una speranza vana». Come il welfare: «Il nostro welfare non possono mica essere per sempre i nostri genitori», dice sapendo invece che per una intera generazione è così che va, da almeno un decennio.

Astrid D'Eredità ha 32 anni, «li compio tra qualche giorno»: «Alla

Foto Ansa



Il Nobel della pace alle tre combattenti per la democrazia e la libertà

La presidente liberiana, Ellen Johnson Sirleaf, la connazionale pacifista Leymah Gbowee e l'attivista yemenita Tawakkol Karman hanno ricevuto il Nobel per la Pace nella tradizionale cerimonia svol-

tasi a Oslo, che quest'anno è coincisa con la Giornata internazionale per i diritti umani. Nel consegnare il premio, il presidente della Commissione norvegese, Thorbjørn Jaglan, ha voluto lanciare un for-

te monito al regime siriano, ricordando che «nessun dittatore potrà alla lunga trovare rifugio contro il vento della Storia», che già ha portato al crollo del Muro di Berlino e «ora soffia nel mondo arabo».



Le giornaliste di Giulia

Anche le giornaliste di Giulia (già 500 in tutta Italia) saranno oggi in piazza a Roma e a Torino

Quelle che hanno fatto la storia

Si intitola «Italia 150» la mostra al Vittoriano di Roma e dedicate alle donne che hanno fatto la storia

Il magazine dell'Economist 2012

Mette in copertina la Presidenta del Brasile, Aung San Suu Kyi e Sheryl Sandberg vicepresidente di Facebook

mia età mia madre era sposata e aveva i figli, io non ho ancora avuto il tempo neppure di pensarci», si schermsce.

Astrid è una delle «Archeologhe (R) esistenti» che sono entrate in questo anno a far parte della galassia di *Se non ora quando*. Resistenti. E precarie («perché in Italia ci si riempie tanto la bocca con la parola cultura però poi siamo tutti precari, bibliotecari, archivisti, restauratori...»). Che significa alcuni mesi guadagnare quasi uno stipendio normale. Altri mesi lavorare per due o tre giorni. «E così un figlio quando ce lo possiamo permettere?».

«Per le ragioni di cui sopra anche io a fare un figlio non ci ho ancora pensato», spiega Simona Davoli, 37

**Ipotesi di sciopero
Che cosa farebbe
questo Paese se noi
incrociassimo le braccia?**

anni, di professione giornalista freelance, «ovvero precaria». Sarà lei, che il 9 aprile scorso è scesa in piazza con *Il nostro tempo è adesso*, a prendere la parola dal palco a nome delle altre: «Guadagniamo dai cinque agli ottomila euro l'anno, veniamo pagate mediamente il 20% in meno dei nostri colleghi maschi: come facciamo così a pensare di poter crescere dei figli?». Parla delle giornaliste precarie. «Senza di noi anche i quotidiani uscirebbero con molte pagine in bianco». Ma quello che dice vale praticamente in ogni ambito. «Che farebbe questo Paese se noi precarie incrociassimo le braccia?».

MADRI PRECARIE

«È triste dirlo ma io un figlio me lo sono potuto permettere solo perché mio marito ha un lavoro a tempo indeterminato», racconta Elisa Davoglio, 35 anni, mamma di un bambino di un anno e mezzo. Elisa, che tra l'altro nella vita scrive libri, al precariato femminile ha dedicato un racconto, pubblicato dalla casa editrice Ediesse. «Si intitola *Soggetto a termine*, parla di una donna che è precaria due volte, perché non solo non ha alcuna certezza lavorativa ma vede anche allontanarsi per sempre la possibilità di diventare madre». Una cosa a cui la protagonista del suo racconto non vuole rinunciare. E neppure loro. Precarie due volte che oggi scenderanno in piazza. ♦

L'INTERVENTO Titti Di Salvo

**SIAMO NOI A PAGARE
PIÙ DEGLI ALTRI
QUESTA MANOVRA**

Oggi da Torino a Roma da Venezia a Crotone, da Perugia a Sassari e poi ancora in Sicilia, *Se non ora quando* ha promosso una manifestazione pubblica per dire che contro le donne e senza le donne l'Italia non può cambiare pagina.

Una manifestazione che è stata pensata prima della caduta di Berlusconi e oggi diventa la prima dopo la caduta di Berlusconi. Con lo stesso slogan e la stessa ambizione: «Mai più contro le donne, mai più senza le donne».

Perché se le donne italiane lavorano 60 ore alla settimana, così dice l'Eurostat, più di tutte in Europa:

se solo il 46% di loro sono occupate e in Europa la media è del 60%;

se l'Italia è al 21esimo posto tra i paesi industrializzati per l'indice di benessere delle donne madri;

se 3 milioni e mezzo sono le donne che non lavorano per l'assenza di servizi;

se 800.000 sono licenziate o costrette a dimettersi quando diventano madri;

se quando lavorano sono meno pagate degli uomini pur svolgendo la stessa mansione; se le donne anziane sono le più povere e sono quelle che percepiscono le pensioni più basse perché sono uscite nel tempo dal mercato del lavoro per accudire figli, nipoti, genitori;

se le donne giovani sono più precarie e pagheranno la precarietà oggi con l'incertezza del futuro, domani con una pensione misera;

se le donne sono escluse dalla vita pubblica, più che in

alcuni Paesi in via di sviluppo.

Se tutto ciò è la fotografia, parziale, della vita vera delle donne italiane, è quella vita che non può scomparire dalla scena quando è il momento di scegliere la destinazione delle risorse pubbliche o i tagli delle risorse pubbliche; quando si tratta di riorganizzare il welfare o quando lo Stato decide di ritirarsi dalla vita delle persone affidando di affidare figli, nipoti, anziani alle donne di quella fotografia triste dell'Italia.

Anche per tutto questo, soprattutto per tutto questo è insostenibile che la manovra appena varata, aggiunga alle

**La nostra rivoluzione
È necessario cambiare
un intero ordine
simbolico e politico**

**Ultime ruote del carro
Lavoriamo più di tutte
le donne d'Europa
ma senza avere diritti**

donne fino a 7 anni in più di lavoro per aver diritto ad una pensione più bassa.

Il risparmio poi non verrà usato a favore delle donne, come non lo è stato il «tesoretto» che derivava dall'aumento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, prima promesso dal precedente governo e poi sottratto con la manovra di luglio.

Né a quella generazione di ragazze e ragazzi oggi esclusi per la precarietà in cui vivono

anche solo dal miraggio di una pensione.

Se non ora quando sceglie di dire tutto ciò anche a questo governo.

Il governo Monti è sicuramente diverso anni luce per stile e autorevolezza dal precedente, quello messo in mora non solo dai mercati, ma soprattutto dal disvelamento che hanno prodotto gli studenti, i movimenti per i beni comuni, le lotte sindacali, soprattutto la manifestazione delle donne 13 febbraio.

Ma il nostro giudizio sulle scelte del governo che ci riguardano non può essere oscurato dalla sobrietà di chi le propone, né dall'emergenza, che pure c'è, in cui l'Italia è stata trascinata dal fallimento delle sue classi dirigenti e da anni di politiche sbagliate, misogine e inique.

L'Italia e l'Europa hanno bisogno di cambiare un intero ordine, simbolico, culturale, economico, produttivo per uscire dal declino.

Se non ora quando non è un partito: è un patto tra donne diverse nato dalla necessità e dal desiderio dell'emersione pubblica di un nuovo movimento delle donne.

L'ambizione è contribuire a cambiare quell'ordine simbolico, economico, produttivo. Cambiare l'ordine che la prodotto la crisi.

Ed è per questo che parleremo oggi e continueremo a parlare domani.

Ed è per questo che il senso politico dello slogan della manifestazione è anche un metro di misura, quello con il quale valutare la politica e le politiche ora, prima e dopo: mai più contro le donne, mai più senza le donne.

L'11 dicembre è il nostro passo in avanti in quella direzione: di grande valore politico, come può esserlo l'autonomia delle donne. leva di cambiamento del paese.

Se non le donne, chi?

SE NON LE DONNE CHI?



→ **Il dato** impressionante del 2010: donne che hanno perso il posto o lo hanno abbandonato

→ **Fenomeno** in crescita. La Cgil chiede il ripristino della norma contro le dimissioni in bianco

Se la maternità è una colpa Lavoro, cacciate in 800mila

Secondo i dati della Cgil, solo nel 2010 sono state 800mila le donne che si sono dimesse o sono state licenziate per cause legate alla maternità. Una perdita economica che il Paese non si può più permettere.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'arretratezza culturale nei confronti delle lavoratrici donne e della maternità è stata finora considerata un vizio strutturale del sistema imprenditoriale italiano, una debolezza da lamentare ma comunque da sopportare. Adesso, però, qualcosa dovrà necessariamente cambiare: con l'attuale crisi finanziaria e il precario stato dei conti pubblici, per usare le parole dell'economista Paola Profeta, «è uno spreco che non ci possiamo più permettere». E non si tratta di uno spreco di poco conto, ma di un'enorme perdita di risorse umane ed economiche: solo nel 2010 sono state circa 800mila le donne che hanno dovuto lasciare il lavoro per cause legate alla maternità.

Certo, la stima elaborata dalla Cgil comprende sia le lavoratrici che sono state licenziate o costrette

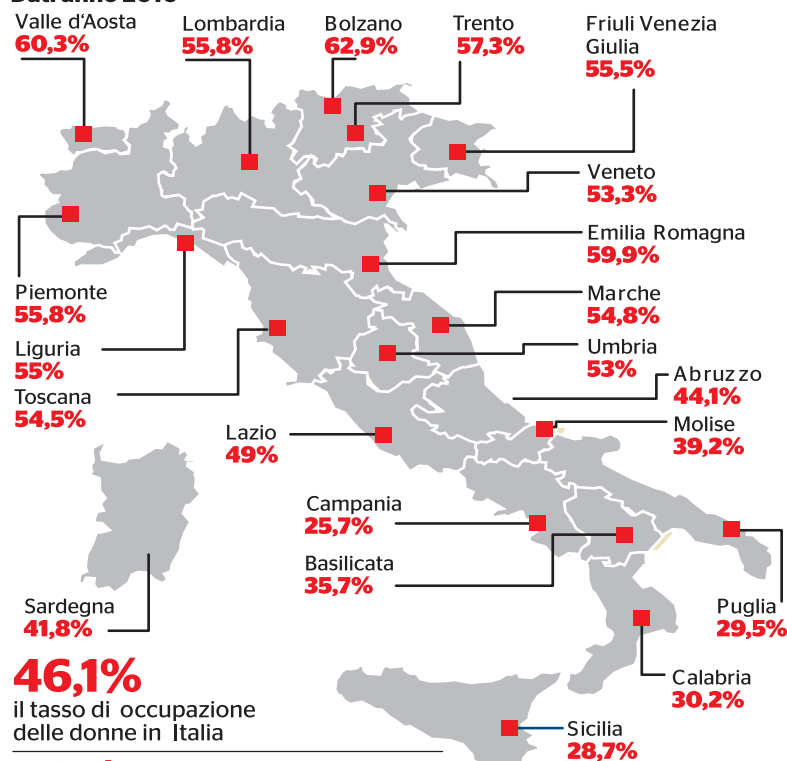
alle dimissioni dalle aziende, sia quelle che hanno scelto autonomamente di lasciare il posto per dedicarsi alla cura dei figli. Ma questo non cambia in alcun modo l'allarme lanciato ogni anno al nostro sistema produttivo da quasi un milione di donne sull'impossibilità di coniugare maternità e vita professionale, soprattutto per le donne giovani (13% dei casi), che vivono al Sud (10%) e con bassi titoli di studio (10%).

RIMANDATE A CASA

«A volte le imprese sono apertamente ostili nei confronti delle dipendenti divenute madri, altre si limitano ad imporre un'organizzazione del lavoro difficilmente coniugabile con la nuova situazione. A volte i servizi sociali non ci sono, altre volte sono troppo cari, e la donna sceglie di restare a casa perché non può pagare l'asilo nido» racconta Rossana Rosi, la responsabile Pari opportunità del sindacato di Corso Italia. «In ogni caso le donne vengono lasciate sole ad affrontare la situazione e solo il 40% ritrova in seguito un'occupazione». Non stupisce, dunque, che il tasso di occupazione femminile nel nostro Paese sia al 46%, il livello più basso di tutta Europa, e che il tasso d'inattività, di chi

Il tasso di occupazione femminile

Dati anno 2010



46,1%
il tasso di occupazione delle donne in Italia

60% il tasso di occupazione auspicato dal Trattato di Lisbona

7% il Pil che si perde nella differenza



Rubano per 120 euro

Due donne - una casalinga di 61 anni e un'operaia di 44 - sono state arrestate a Fiorano Modenese dopo aver tentato un furto in un centro commerciale. Forzando le placche antifurto, hanno cercato di rubare capi di abbigliamento e prodotti alimentari per circa 120 euro, ma sono state scoperte. Sono intervenuti i carabinieri ed è scattato l'arresto.

l'Unità

DOMENICA
11 DICEMBRE
2011

7

40% le donne che, dopo aver lasciato il lavoro per cause legate alla maternità, riescono a trovare in seguito una nuova occupazione

46% il tasso di occupazione femminile in Italia, il più basso d'Europa insieme a Malta. L'obiettivo di Lisbona fissato al 60%

100mila donne in più al lavoro, secondo una recente ricerca dell'Università Bocconi, farebbero crescere il Pil dello 0,28%

Foto Emblema



La storia

«Dopo il figlio una mensola al posto della scrivania...»

Il day after di una dirigente: «Due nuove assunte e nessuno che mi spieghi quali siano le mie nuove mansioni. Ero la contabile, ora faccio fotocopie»

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

Siamo in Italia nel 2012, giusto? A volta faccio fatica a ricordarmelo: se non la stessi vivendo in prima persona, non crederei mai ad una storia come la mia». Invece di storie simili a quella di Giovanna Bianchi (il nome è di fantasia, il contenzioso in corso non le consente di esporsi in prima persona) ce ne sono moltissime, anche in realtà occupazionali di notevoli dimensioni. Nel suo caso si tratta di un gruppo della grande distribuzione, profilo internazionale, immagine innovativa. Ma le è bastato diventare mamma per scoprirne l'arretratezza e la miopia gestionale.

In questo Paese la maternità è ancora il vero spartiacque nella carriera lavorativa di una donna?

«Nel mio caso lo è stato. Prima della maternità, la mia vita professionale era molto diversa da quella attuale: ho iniziato a lavorare per la mia azienda circa sei anni fa, ero il braccio destro dell'amministratore delegato. Sono stata assunta come responsabile contabile, ma con il tempo e con l'instaurarsi di un rapporto di fiducia, sono diventata anche responsabile amministrativa e del personale. Le mie giornate erano decisamente piene e, quando non in sede, ero sempre in giro per l'Italia a fare controlli nelle altre sedi dell'azienda. Del resto, il mio lavoro mi è sempre piaciuto molto».

Quando è cambiata la situazione?

«Il vecchio amministratore delegato è stato sostituito da una donna, e caratterialmente non ci siamo prese fin dall'inizio, ma il lavoro ha continuato a svolgersi secondo modalità consolidate. Anche quando sono rimasta incinta ho continuato a lavorare come al solito, spesso anche in trasferta. Finché un giorno ho avuto delle perdite e il medico mi detto che avevo avuto un distacco di placenta e dovevo restare a casa».

Come hanno reagito in azienda alla notizia?

«In modo molto freddo: io avevo dato la mia disponibilità a lavorare da casa, con il mio computer e il mio

Le condizioni

Non ho un telefono

e nemmeno riesco

a mettere i piedi

sotto il computer

I colleghi non mi parlano

telefono sulla scrivania ero perfettamente in grado di seguire molte delle pratiche a me affidate. Ma l'amministratrice delegata non ne ha voluto sapere: per qualche settimana mi hanno telefonato ogni cinque minuti perché dessi istruzioni, poi non li ho più sentiti fino a pochi giorni fa».

Come è andato il rientro al posto di lavoro?

«Parlare di rientro sarebbe improprio, visto che il mio posto di lavoro non c'è più. La mia scrivania è pro-

prio sparita, sostituita dalle due scrivanie a cui ora siedono due ragazze neo assunte per fare la contabilità. In mancanza di spazio sufficiente, per me è stata montata contro il muro una mensola profonda 50 centimetri su cui ci sta a malapena il monitor del computer che ho proprio piantato davanti al naso: è parecchio ingombrante perché, mentre tutto l'ufficio è stato dotato di nuovi pc, a me hanno lasciato il modello vecchio. Non ho un telefono, e nemmeno riesco a sedermi con i piedi sotto il computer, la sedia non ci sta, visto che sotto la mia mensola passano tutte le canaline dei cavi elettrici e telefonici».

Un messaggio subliminale?

«Oh, sono stati molto più espliciti di così. Da due mesi chiedo tutti i giorni di parlare con l'amministratrice delegata ma, inspiegabilmente, lei non ha ancora trovato cinque minuti di tempo per ricevermi. Le nuove arrivate, invece, mi hanno informata che, essendo cambiate tutte le procedure durante i dieci mesi della mia assenza, per il momento non posso riprendere le mie mansioni. Nessuno mi spiega nulla, anzi, in mia presenza in ufficio nessuno parla. Quando devono comunicare tra loro, immagino lo facciano per email, perché è impossibile che un ufficio operativo resti nel silenzio per tutto il giorno».

E lei che cosa fa?

«Assolutamente niente. Per una persona attiva e che era contenta del proprio lavoro come me, è una vera tortura. Continuo a chiedere come posso aiutare, e qualche volta mi danno da fare delle fotocopie o delle scannerizzazioni. Niente altro. Così ho deciso di fare causa per demansionamento».

Per ottenere il suo vecchio posto di lavoro?

«Magari fosse possibile. Se anche le mie ragioni verranno riconosciute, sarò comunque costretta a dare le dimissioni, perché il clima resterebbe irrespirabile, ogni mio respiro fuori ritmo verrebbe preso di mira, ed io continuerei ad essere nervosissima. Non posso tornare a casa ogni sera dalla mia bambina arrabbiata e depressa. Per qualche mese ce la possiamo fare con il solo stipendio di mio marito, e spero nel frattempo di trovare un altro posto, anche se difficilmente sarà come quello che ho lasciato prima di diventare mamma».

nemmeno cerca più un impiego, sia al 48,9%.

«Questo stato di cose non è più sostenibile, soprattutto oggi: l'occupazione delle donne è uno strumento di crescita e noi non possiamo escludere metà della nostra forza lavoro» spiega Profeta, docente di Scienza delle finanze all'Università Bocconi di Milano. «Secondo una nostra recente ricerca, 100mila donne in più al lavoro porterebbero ad un aumento del Pil dello 0,28%. Secondo stime della Banca d'Italia, inoltre, se il tasso raggiungesse il 60% previsto dagli obiettivi di Lisbona, il Pil crescerebbe addirittura del 7%».

LE DIMISSIONI IN BIANCO

Gli strumenti per iniziare a sanare questa perdita economica - senza soffermarsi su quella sociale, culturale e demografica - sono noti: investimenti in servizi sociali, agevolazioni fiscali per le donne con carichi familiari, introduzione dei congedi parentali per i padri, e strumenti per incentivare la conciliazione lavoro-maternità e punire le discriminazioni. Ad esempio, si potrebbe cominciare ripristinando la legge 188 del 2007 - abrogata dall'ex governo Berlusconi - per prevenire le dimissioni in bianco, pratica illegale, in base alla quale le aziende spesso fanno firmare alle neoassunte delle dimissioni senza data da compilare in caso di futura gravidanza.

«Nell'ultimo anno, al Centro donna della Camera del lavoro di Milano - racconta la responsabile Maria Costa - abbiamo ricevuto un migliaio di segnalazioni di discriminazioni sul lavoro: le aziende hanno un forte pregiudizio culturale nei confronti delle neo-mamme e le donne troppo spesso, capendo che tira brutta aria, si dimettono entro l'anno di vita del bambino per non perdere otto mesi di assegni di disoccupazione».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

L'operazione-salvezza che si è fatta in Italia con il governo Monti e le misure adottate hanno avuto un impatto importante sulle scelte compiute al vertice europeo di Bruxelles. Ora, però, occorre attrezzarsi per giocare la partita decisiva: quella della crescita. Una piattaforma europea per la crescita deve diventare, a mio avviso, l'impegno comune dei progressisti e del centrosinistra». A sostenerlo è Massimo D'Alema. «La crisi - rimarca l'ex premier ed ex ministro degli Esteri - spinge verso il rafforzamento di una dimensione europea. I conservatori l'affrontano centrando tutto sulla stabilità finanziaria e i patti intergovernativi; le forze progressiste devono puntare su una prospettiva marcatamente federalista e su uno sviluppo possibile».

Qual è il suo giudizio sul recente vertice di Bruxelles e quale Europa emerge da una tempesta finanziaria tutt'altro che conclusa?

«Il giudizio sul vertice è necessariamente complesso, articolato, tale da evidenziarne i risultati ottenuti e anche i problemi irrisolti. Ci sono stati passi in avanti, in particolare per ciò che concerne il meccanismo di salvaguardia contro i rischi speculativi. Una volta che tale meccanismo sarà portato a regime, con il rafforzamento dell'attuale Fondo salva-Stati - che avrà un impatto significativo sulle politiche di stabilità, grazie anche al ruolo più incisivo assunto dalla Bce - tutto questo dovrebbe determinare un'azione più efficace e solidale per affrontare il problema del debito. D'altro canto, ciò ha comportato il rafforzamento dei vincoli per quanto attiene il contenimento dei deficit e la messa a punto di misure sanzionatorie».

Luci e ombre, dunque...

«Iniziamo dalle prime, tutt'altro che scontate alla vigilia del vertice. Si può sostenere a ragion veduta che quello raggiunto a Bruxelles è un compromesso tutto sommato ragionevole. Si è trattato di un compromesso politico, non solo economico-finanziario, che nasce dalla presa d'atto della impraticabilità dell'idea della riforma dei trattati. In questo senso, la leadership "Merkozy" non è che abbia funzionato a meraviglia».

Il "compromesso di Bruxelles" lascia comunque aperti diversi problemi. Quali quelli più evidenti?

«I problemi esistono, e sarebbe un errore sottovalutarne la portata. Innanzitutto David Cameron si è chiamato fuori e dunque quelli messi a



Massimo D'Alema presidente della Feps, la Fondazione per gli studi progressisti europei

Intervista a Massimo D'Alema

«Più Europa, più crescita I progressisti si uniscano»

«Dal vertice di Bruxelles un passo avanti. Ma la crisi non è risolta e i conservatori non ce la fanno. Pd, Spd e Ps francese devono lavorare a un programma comune»

punto sono meccanismi a 26 e non a 27. L'assenza della Gran Bretagna porta con sé che il meccanismo di salvaguardia studiato è di carattere intergovernativo, il che comporta che la Commissione europea si configuri di fatto come un organo tecnico dei governi, mentre rischia di ridursi il ruolo del Parlamento europeo. Si pone insomma una grande questione di democrazia, di controllo, di trasparenza. L'altro aspetto che fa seriamente riflettere è quello che riguarda l'orizzonte della governance economica. L'orizzonte pare limitato, parziale, in quanto si limita all'aspetto della stabilità finanziaria e del debito, mentre rimane nell'alveo degli auspici, e nulla più, la necessità di un'azione coordinata a livello europeo per la crescita e l'occupazione.

Per rimanere ai problemi irrisolti, resta il veto tedesco sugli Eurobond. Complessivamente si paga un debito all'egemonia conservatrice e monetarista in Europa. Sullo sfondo, resta il bisogno, che attende una risposta all'altezza, di politiche di sviluppo».

L'Italia del dopo-Berlusconi in Europa. Quale ruolo può giocare e con quali ambizioni?

«L'Italia ha il drammatico problema di tornare a giocare, perché l'Europa ci aveva messo fuori squadra. Da questo punto di vista, abbiamo fatto un recupero straordinario. Il punto di emarginazione, di discredito, quasi di vergogna, cui eravamo precipitati con il governo Berlusconi, non è noto agli italiani, ma è ben chiaro a quelli che leggono i giornali stranieri. Con il governo Monti siamo torna-

ti ad essere guardati con rispetto e ascoltati. I risultati raggiunti al vertice di Bruxelles - una precondizione per attivare politiche di crescita - per quanto parziali non sarebbero stati possibili senza il governo Monti e le misure adottate nel nostro Paese. La paura del default dell'Italia avrebbe bloccato ogni meccanismo di solidarietà. Al contrario, l'operazione-salvezza che si è avviata in Italia ha avuto una ricaduta importante nella definizione di quei meccanismi solidali di cui abbiamo parlato».

A suo giudizio il compromesso finale è stato tutto sommato positivo. Ma resta la domanda: per quale finalità?

«La finalità è giocare la partita più difficile, quella che vale un campionato. È la sfida politica della crescita, che rimane il vero grande proble-



ma dell'Europa e che necessita di uno sforzo comune. Ma in questa partita credo che l'Italia possa e debba giocare un ruolo di primo piano». **Una sfida che chiama in causa i progressisti europei...**

«Direi proprio di sì. Una piattaforma europea per la crescita deve diventare l'impegno dei progressisti e del centrosinistra. E questo anche nella prospettiva delle scadenze elettorali più importanti dei prossimi 18 mesi: le elezioni presidenziali in Francia, e quelle legislative in Italia e in Germania. Un'iniziativa comune è possibile, oltre che necessaria. Sono sempre più convinto che il primo tratto fondamentale che deve caratterizzare questo progressismo rinnovato sia il rilancio dell'europeismo. Una strategia vincente non può prescindere da un pensiero riformista che faccia dell'Europa unita il proprio fulcro, ridando all'Unione nuova forza politica ed economica. Proprio per questo le forze progressiste chiamate alle prossime sfide elettorali stanno lavorando per presentarsi ai propri cittadini con alcune proposte comuni a livello europeo che affrontino la crisi economica, finanziaria e sociale»

Su quali basi si può fondare l'impegno comune delle forze di centrosinistra dell'Europa?

«Le basi sono già delineate: sono quelle che mirano ad una efficace governance macroeconomica europea che si avvalga di strumenti tipicamente progressisti, quali la Financial Transaction Tax, un'Agenzia europea per il debito, l'emissione di Eurobond. Dobbiamo anche impegnarci per ridefinire una vera politica sociale europea, fondata sul lavoro, promuovere la ricerca, incentivare la riconversione verso una green economy, riformare i mercati finanziari. In questa ottica, lascia ben sperare il giudizio negativo del segretario del Labour Party Ed Miliband sull'antieuropeismo del primo ministro conservatore. La presa di posizione di Miliband è un buon segnale. Vuol dire che esiste un mondo politico, il nostro - quello delle forze laburiste, socialdemocratiche, progressiste, di centrosinistra europee - che si qualifica come quello più coerentemente europeista. Occorre avere piena consapevolezza che la crisi spinge decisamente verso il rafforzamento di una dimensione europea. Le ricette nazionali sono destinate al fallimento. La sfida è su quale Europa costruire. I conservatori puntano esclusivamente sulla stabilità finanziaria e su intese intergovernative. L'orizzonte dei progressisti deve essere altro: un'Europa più federalista, che ha al suo centro la crescita e lo sviluppo. Un'Europa possibile, proiettata nel futuro».

L'ANALISI

Massimo Adinolfi

CULTURE E LUOGHI: SENTIRSI EUROPEI MA NON ABBASTANZA

«L'importanza esagerata che si dà al fatto di trovarsi in un luogo piuttosto che in un altro risale all'età delle orde di nomadi, quando bisognava tener bene a mente dov'erano i terreni da pascolo». Volete sapere cos'è l'Europa? A occhio e croce: l'unico luogo in cui possano nascere simili pensieri, l'unico luogo in cui qualcuno può pensare (e quel qualcuno è uno dei più grandi scrittori del '900, Robert Musil) che non conta in quale luogo si viva, si lavori, si scrivano libri come «L'uomo senza qualità», frutto tra i più alti del genio europeo.

L'unico luogo in cui si possa sperimentare una così profonda contraddizione performativa, per cui si pensa che non conta ciò che solo conta per nutrire siffatti pensieri: l'essere europei, l'appartenere non semplicemente a una nazione, a un terreno da pascolo o a una stirpe di guerrieri, ma a un vincolo anzitutto ideale e intellettuale. Musil, «L'uomo senza qualità», e una città in surplace, Vienna, osservata un minuto prima che la catastrofe dei nazionalismi travolgesse l'Impero austro-ungarico, la stranissima creatura politica del passato che ancora sopravviveva nel cuore del continente, agli inizi del ventesimo secolo. Di essa, e dei favoriti dell'imperatore Francesco Giuseppe, non si può avere alcuna nostalgia: da essa, come dalla giornata da cui inizia il romanzo, non poteva ricavarci più nulla. Ma quella condizione inutile ed eccezionale - proprio nel senso in cui poteva allora costituire un'eccezione incomprensibile il coacervo di popoli e lingue che formava l'Impero - torna in mente ogni volta che l'Unione Europea, che di popoli e lingue ne mette insieme anche di più, prova a muovere un passo in direzione di una maggiore integrazione, e a dotarsi di un profilo più netto, di un'identità più robusta.

Nel provare a definire i contorni dell'identità europea, il

filosofo che più di ogni altro vi ha riflettuto sopra, il tedesco Jürgen Habermas, ha indicato sette caratteristiche fondamentali: la secolarizzazione, lo Stato prima del mercato, la solidarietà prima dell'efficienza, un certo scetticismo nei confronti della tecnica, la consapevolezza dei paradossi del progresso, il ripudio del diritto del più forte, il pacifismo come conseguenza dell'esperienza storica delle guerre europee e mondiali. Queste caratteristiche hanno qualcosa in comune: si mantengono tutte in un rapporto di tensione, se non di aperta contraddizione, con le tendenze fondamentali del nostro tempo.

Ciò è evidente quando Habermas parla di paradossi del progresso (della dialettica dell'illuminismo, per dirla con Horkheimer e Adorno), ma è

Solidarietà
Va difesa senza lasciarsi travolgere da inefficienze e debiti

Lo spazio democratico
Non può assumere gli scambi e il mercato come verità finale

implicito in ogni punto del suo elenco. Nella secolarizzazione, per esempio, che non può più essere assunta come un processo unico e irreversibile. Ma soprattutto: cosa sono il mercato, l'efficienza e la tecnica se non gli imperativi della nostra epoca, le onde d'urto che investono con forza inusitata i pilastri della costruzione europea? E tuttavia, se vuole essere Europa, l'Unione è chiamata a comporre con le istanze che ad esse fanno attrito. L'Europa è tale se mantiene un punto di vista critico sui progressi della tecnica, senza cadere nell'oscurantismo; se difende il modello sociale di mercato e dunque la solidarietà, senza lasciarsi travolgere dalle

inefficienze o dai debiti; se riesce a difendere gli spazi politici della democrazia finora assicurati dentro i confini statali, senza assumere gli scambi e il mercato come verità finale dei rapporti fra gli uomini (e senza rinunciare a legittimare i processi politici in maniera democratica, invece di accontentarsi di accordi intergovernativi). E anche nelle relazioni internazionali, nell'arena mondiale in cui l'Unione deve ritagliarsi un profilo geopolitico forte, l'essere europei comporta un'idea tendenzialmente cosmopolitica del diritto o della pace, o almeno una scelta per il multipolarismo, che costituisce la sua vocazione specifica, benché sempre problematica. La contraddizione più forte è però proprio nell'esperienza del luogo, contraddizione che lo spirito europeo ha già nella sua prima radice greca. Chi non ricorda il paradosso di Epimenide cretese, il quale soleva dire che tutti i cretesi mentono, rendendo inassegnabile il valore di verità o di falsità della sua stessa affermazione? Proprio di questo si tratta, quando un europeo dice che il luogo non conta. Il problema che è toccato allo spirito europeo è di costruire proprio quel luogo, in cui non conta essere di quel luogo. Un luogo siffatto è, in generale, lo spirito e, in senso universale, la civiltà. Ma proprio essa è una creazione originale del pensiero europeo, e del suo concerto di nazioni. Il quale si trova dunque sempre su un sottile crinale, stretto fra universalismi e particolarismi, fra inclusioni ed esclusioni, voti e veti. È questa tensione non risolta né risolvibile che ha reso particolarmente complessa, sempre indifferibile e sempre differita, la costruzione europea, ben più che non la formazione degli altri grandi spazi mondiali, come la Cina o l'America.

Nell'ora difficile che oggi vive l'Unione europea, questo essere in tensione si avverte particolarmente. Di fronte alle sfide portate dalla globalizzazione, grande è il pericolo che la tensione si allenti, e che l'intero progetto europeo si ridimensioni. Ma è bene sapere che se è vero che quel progetto sopporta una contraddizione, è anche vero che scioglierla ha voluto dire, in passato, patire il contraccolpo più violento, e lo scatenamento delle orde più ferocemente attaccate alla terra.

→ **Tre mesi** Un tempo considerato strettissimo: per quello di Lisbona ci vollero sei anni

→ **Referendum** Non è chiaro se dovrà essere sottoposto al voto dei Paesi. Complicherebbe l'iter

Nuovo Trattato è già guerra aperta Rischio ricorsi

Una strada in salita quella dell'Unione di stabilità e fiscale concordata l'altro giorno a Bruxelles. Tre mesi per scriverlo sono pochissimi. Il tempo di approvazione potrebbe essere ancora più lungo.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Si fa presto a dire nuovo trattato europeo. Una volta aperto il vaso di pandora delle riforme a Bruxelles è già iniziata una battaglia giuridica dagli esiti imprevedibili: c'è chi vuole un vero testo comunitario e chi lo vuole sabotare, chi invoca referendum e chi minaccia ricorsi alla Corte di giustizia. Il vertice Ue che si è concluso venerdì a Bruxelles ha stabilito che entro marzo 26 Stati membri, cioè tutti meno la Gran Bretagna, scriveranno una nuova legge fondamentale con le nuove regole sulla disciplina di bilancio, da affiancare ai trattati esistenti validi per i 27. I leader politici hanno indicato quello che va fatto, ma non hanno detto come e ora, spinti i riflettori del summit, si sono accese le lampade da tavolo degli esperti giuridici.

La loro è una missione impossibile. Secondo il calendario provvisorio della Presidenza danese dell'Ue, che il primo gennaio succederà a quella polacca, l'uno e due marzo si terrà a Bruxelles il Consiglio europeo di primavera che riunirà i leader dei 27. Il tempo a disposizione per arrivare ad un nuovo testo è di un mese e venti giorni. Per l'ultima riforma che ha portato al Trattato di Lisbona ci sono voluti sei anni, dal 2001 al 2007, più altri due per l'entrata in vigore. Secondo Mats Persson, direttore del think tank britannico Open Europe, «ora i Paesi dell'eurozona entrano in un campo minato giuridico nel loro tentativo di scrivere i nuovi impegni del trattato

su debiti e bilanci in modo da poter essere applicati credibilmente».

A metà gennaio la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy si recheranno a Roma per fare il punto della situazione con il Presidente del Consiglio Mario Monti. La prima minaccia, neanche a dirlo, arriva da Londra. La decisione del Primo ministro conservatore David Cameron di non partecipare al nuovo testo ha creato una frattura senza precedenti tra la Gran Bretagna e l'Unione europea. Ma invece di essere appagata la fronda euroscettica dei deputati Tories è galvanizzata e vuole un referendum per uscire definitivamente. I testi a 27 infatti restano in vigore, ma non si capisce ancora bene

in che modo il nuovo accordo intergovernativo a 26 potrà utilizzare istituzioni comunitarie come la Commissione. I servizi giuridici del Consiglio hanno assicurato che un sistema c'è, ma è una questione di cavilli.

IL BRACCIO DI FERRO

Da parte loro le istituzioni Ue non sono affatto d'accordo ad essere lasciate in un angolo, per fare posto alla nuova Europa dei governi. Martedì mattina a Strasburgo gli eurodeputati ne discuteranno con i presidenti di Commissione e Consiglio durante l'assemblea plenaria dell'Europarlamento. Secondo il leader dei liberali Guy Verhofstadt «il nuovo trattato che sarà elaborato entro marzo è accettabile

solo se il metodo comunitario e il controllo democratico sono pienamente rispettati». Il nuovo testo dovrà essere «una copia precisa di quello esistente», ha aggiunto, altrimenti «non escludo un ricorso alla Corte di Giustizia». Altri rischi poi arrivano dai tre Paesi che hanno condizionato la loro partecipazione al via libera dei rispettivi parlamenti nazionali: Svezia, Ungheria e Repubblica Ceca. È sicuro che a Praga il presidente ceco euroscettico Václav Klaus farà di tutto per sabotare il processo. Grazie alla sua ostinazione nel 2009 la Repubblica Ceca è stato l'ultimo Paese a ratificare il Trattato di Lisbona e ora ha già detto di non «ritenere necessario di unirsi a questo nuovo trend» che serve «a proteggere ad ogni costo il progetto sbagliato della moneta unica europea». Se infine si riuscisse ad arrivare a marzo con il testo di un nuovo trattato da sottoporre ai leader europei c'è il problema della ratifica. In Irlanda gli esperti danno come «probabile» la necessità di indire un referendum e i precedenti non sono rassicuranti. Nel 2008 gli elettori irlandesi avevano gelato l'Europa con il «no» alla ratifica del Trattato di Lisbona. Il referendum è poi passato comunque meno di un anno più tardi. Questa volta però bisognerà vedere come gli irlandesi hanno preso le dure manovre di austerità imposte da Bruxelles. ♦

L'ANALISI

Francesco Clementi*

UN PASTICCIO ANCHE SE QUALCOSA SI MUOVE

Ormai è fatta. Ed è inutile recriminarci sopra. A vent'anni esatti dallo storico Consiglio di Maastricht che diede vita al Trattato sull'Unione europea, e che vedeva anche il Regno Unito tra i fondatori, proprio il veto britannico di oggi alle nuove regole relative all'euro (alle quali non si è sottoposto avendo voluto mantenere, come noto, la sterlina) ha costretto non solo i diciassette Paesi della moneta unica, ma anche gli altri nove che sembrano disposti a seguirli, a duplicare sostanzialmente

l'Unione europea fuori dall'Unione. Insomma, no doubt: un vero pasticcio; dal quale, peraltro, non sarà semplice uscire, tanto politicamente quanto giuridicamente. Di sicuro, ci sono tre dati: che Cameron non ha fatto un buon servizio al suo Paese, perché ne ha rafforzato lo spirito isolazionista, sintomo di debolezza e mai foriero di positività neanche in tempi migliori; che, nonostante le indicazioni di tanti, a partire dal Premier Monti e dal nostro Presidente Napolitano, il duo Sarkozy-Merkel non è stato molto lungimirante nello spingere fino

alle estreme conseguenze un Paese notoriamente euroscettico, portando -in qualche modo- spalle al muro un Premier, del pari, leader di un partito notoriamente euroscettico; infine, che quello che si è ottenuto in realtà lo si poteva già ottenere, semplicemente applicando gli attuali Trattati, senza doverne stipulare degli altri.

Tutto questo era evitabile? Forse no, perché Angela Merkel, prima di chiedere sacrifici ai tedeschi per salvare gli altri Paesi, voleva dimostrare loro di aver vincolato tutta l'Europa ad essere, appunto, come loro.

La fotografia che ne esce ci mostra un'Europa, a torto o a ragione, sempre più come un mix di contraddizioni, disomogeneità e incongruenze; un luogo dove la geometria variabile è la regola, non l'eccezione. Un salto di qualità, dunque, si impone. A partire da questo accordo che racchiude in sé, facendo di necessità virtù, anche potenzialità



Foto Ansa



Nicholas Sarkozy e Angela Merkel

Pure Obama dice che il rigore non basta e serve la crescita

L'amministrazione americana guarda con perplessità gli esiti del vertice. La Casa Bianca chiede «qualcosa» che sin qui non si vede: uno sforzo in più della Germania

Lo scenario

PAOLO SOLDINI

Perché la Germania non salva l'Eurozona?». Bella domanda, soprattutto se a formularla è un giornale americano. Anzi, il quotidiano politico più autorevole degli Stati Uniti: il *Washington Post*. È quello che in cuor suo deve chiedersi anche Barack Obama. Il presidente dall'inizio dell'estate ha parlato al telefono con la cancelliera Merkel decine di volte. L'ultima ieri, dopo la conclusione del Consiglio europeo, ma ancora una volta non è riuscito a capirlo. Anche il messaggero speciale che aveva inviato in Europa, il Segretario al Tesoro Timothy Geithner, è tornato a casa senza risposte e così il giudizio dell'amministrazione sul vertice che gli stessi europei ritenevano decisivo per il futuro dell'euro è rimasto sospeso nell'aria. La Casa Bianca prende atto della strategia che è stata adottata a Bruxelles, non si preoccupa più di tanto dello strappo con la Gran Bretagna (la «special relationship» si è molto allentata da quando a Washington governano i democratici e a Londra i conservatori), apprezza l'impegno che i governi al di là dell'Atlantico profondono per addomesticare i deficit di bilancio, soprattutto quello di Mario Monti, ma...

C'è un ma. Che Obama in persona ha sintetizzato dicendo che «ora rimane ancora qualcosa da fare». In quel «qualcosa» il presidente ci mette tutto: le fortune dell'economia mondiale, il futuro dei rapporti interatlantici, la ripresa dell'occupazione negli Usa e persino la sua propria rielezione. Che rischia di non esserci se non ci sarà quella fase di ripresa economica che in un'intervista alla Cbs il presidente ritiene che avverrà su tempi più lunghi del suo mandato e comunque solo se il resto del mondo farà la sua parte. A cominciare dall'Europa, cui Obama guarda

con un'attenzione cui nessun capo della Casa Bianca aveva guardato dalla fine della guerra fredda.

Che cos'è dunque il «qualcosa» che manca, secondo l'amministrazione americana, alla strategia europea? Quella che Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno chiamato, un po' affrettatamente, l'Unione fiscale e che consiste in più stretti criteri di disciplina di bilancio, sanzioni automatiche contro i Paesi in difetto e tutto il repertorio che dovrebbe essere schierato con la riforma dei Trattati è «una questione tutta europea» ed è una strategia di lungo termine. Ma, come aveva detto Obama già prima del Consiglio europeo, siamo di fronte a «una crisi da risolvere in tempi brevi» e il problema del momento è che «i mercati debbono aver fiducia che l'Europa è davvero dietro l'euro». Mentre Merkel e Sarkozy parlano di crisi del debito, da questa parte dell'Atlantico, dicono a Washington, vediamo piuttosto una crisi della crescita. E la crescita non si stimola con la severa politica di risparmio propugnata dalla cancelliera tedesca e approvata dai suoi partner. Secondo l'amministrazione Obama, gli europei dovrebbero riprendere presto il discorso sugli eurobond e dovrebbero accordarsi su un ruolo più incisivo della Bce sul mercato dei titoli dei Paesi in difficoltà.

Il problema è che Obama può fare poco di concreto per convincere Berlino e le altre capitali dell'austerità a cambiare atteggiamento. I margini di manovra finanziari sono stretti. Dietro il conferimento di 200 miliardi da parte delle banche centrali europee al Fmi, del quale gli Usa sono il maggiore azionista, c'è sicuramente lo zampino della Casa Bianca, ma oltre non si può andare perché i repubblicani avrebbero buon gioco a solleticare la pancia degli elettori sulla «follia» di «regalare soldi agli europei» per mantenerli nella bamba-gia del loro welfare. ♦

per una nuova Europa. Più unita. Certo, non sarà semplice far quadrare l'accordo intergovernativo nel cerchio, istituzionale e procedurale, dell'Unione comunitaria. Basti pensare alle conseguenze che potrebbe comportare la gestione di quest'accordo intergovernativo da parte delle Istituzioni comunitarie; e ai potenziali conseguenti conflitti, giuridici oltre che politici, che potrebbero sorgere in merito tra il Regno Unito e gli altri ventisei Paesi. Oppure, sotto un altro aspetto, ai sempre possibili rischi di esito negativo -essendo accordi intergovernativi- che gli ineludibili procedimenti statuali di ratifica parlamentare (alcuni anche con referendum popolare) potrebbero comportare.

La via, insomma, è in salita. Tuttavia, tale situazione di stallo potrebbe favorire dinamiche più comunitarie perché, da un lato, con il Fiscal Compact a sanzione

semiautomatica, si rafforza la sostenibilità delle finanze pubbliche e la stabilità finanziaria, dando seguito al Patto Europlus. Dall'altro, si sceglie di non abbandonare nessuno nel buio della crisi economica, anticipando l'entrata in funzione dello European Stability Mechanism, prevedendo un ruolo più incisivo della BCE. Quindi, per dirla in termini alpinistici, viene rafforzata la cordata, vincolando in modo più responsabile gli Stati tra loro.

Quando il vincolo sarà realmente saldo e la salvezza di tutti assicurata, non resterà che dare la scalata, mettendo in campo le condizioni migliori per favorire anche una vera crescita economica per tutta l'Eurozona. Sperando che non sia troppo tardi.

**Professore associato di Diritto pubblico comparato, Università degli Studi di Perugia*

Intervista a Stephen Frears

«Cameron è ambiguo L'Europa lo schiaccerà»

Il regista inglese non ha dubbi: «Il primo ministro è come Giano bifronte
Ma il risultato maggiore l'ha ottenuto l'Italia, mandando a casa Berlusconi»

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

L'Europa oggi? Quello che è successo quest'anno è incredibile. Voi, in Italia, non avete più il governo Berlusconi, che è stato eliminato da una rivoluzione politica paragonabile a quella francese del 1789. Obama e Cameron sono entrambi paralizzati dalla destra e da problemi monumentali che, forse, nessuno può risolvere. Cameron, inoltre, è come un "Giano bifronte" che va in due direzioni opposte, ora favorevole all'Europa, ora pronto a staccarsene. L'Europa lo distruggerà, come ha distrutto Edward Heat, Margaret Thatcher e John Major. Ma il risultato maggiore l'avete ottenuto voi, liberandovi di Berlusconi. Forse, un giorno, si farà un film sui sorprendenti eventi del 2011», firmato Stephen Frears.

Il 70enne regista britannico, più volte nominato all'Oscar, vincitore del premio "regista europeo dell'anno", che gli verrà consegnato tra pochi giorni all'European Film Award, è stato festeggiato, l'altra sera, sul palco del Noir in Festival di Courmayeur. Regista di riconosciuto spessore internazionale, capace di raccontare sullo schermo complessi capolavori letterari come *Le relazioni pericolose* (da Laclos), classici del giallo americano come *Rischiose abitudini* (da Thompson), profonde analisi del romanzo moderno come *My Beautiful Laundrette* (da Kureishi), spietato fustigatore di potenti, quali la regina Elisabetta (*The Queen*, Oscar a Helen Mirren) e Tony Blair (*The Deal*), simpatizzante dichiarato della classe lavoratrice (*The Van*), Stephen Frears non ha perso l'occasione per indirizzare caustici commenti contro i protagonisti della scena politica.

Mr Frears, con i suoi film ha messo a nudo le deviazioni della società bri-

tannica, dal fascismo al razzismo, dai pregiudizi sulle ragazze-madri ai disagi e alle lotte della classe lavoratrice: si può definirla politicamente schierata?

«Non è stato difficile provare simpatia con quella parte della società britannica: nel mio film *The Snapper*, la figura materna, ad esempio, è ben definita nella costituzione irlandese. Del resto, la mia vita ha coinciso con lo sviluppo dello Stato sociale, che per la prima volta ha garantito l'istruzione alla classe lavoratrice. L'emergere di certi classi, dopo la guerra, è stato il punto focale in Gran Bretagna. Oggi, invece, si fanno dei passi indietro: Cameron è come McMillan e Churchill, la sua politica è rivolta a favore delle classi privilegiate. Ma non voglio sembrare più eroico di quello che sono: i miei film si basano sempre su sceneggiature accuratissime e la collaborazione fraterna con il grande scrittore pakistano Hanif Kureishi certamente mi ha reso più politicizzato».

Affinità con il Cinema italiano?

«Quando nel *Caimano* ho visto Nanni Moretti interpretare il ruolo del vostro presidente del Consiglio, mi sono detto: "Se lui ha portato sullo schermo Berlusconi perché io non posso fare lo stesso con Blair?". E, così, ho girato *The Deal* che racconta l'ascesa di Tony Blair a danno di Gordon Brown che lo precedeva nelle gerarchie del partito laburista. In quel film ho mostrato la doppiezza e l'opportunismo di Blair. Però devo riconoscere che in seguito Brown non ha dimostrato di essere un buon Primo ministro».

Non è stato tenero nemmeno con la regina Elisabetta.

«In *The Queen* ho raccontato la reazione della regina dopo la morte di Lady Diana. In teoria, la regina dovrebbe esprimere i sentimenti del popolo, invece in quel caso non è stato così. La cosa ironica è che per dimostrare la sua sincerità la regina ha fatto un discorso ipocrita. D'altra

parte, si crea un problema costituzionale quando si genera la contraddizione di una monarchia che convive con una democrazia parlamentare».

E l'Europa e la Gran Bretagna?

«Cameron è come Giano bifronte. Ancora non ha deciso da che parte stare. Non è un buon segno. L'Europa è potente e lo distruggerà».

Il mondo del gioco d'azzardo a Las Vegas sarà al centro del prossimo film di Stephen Frears che ha quasi terminato *Lay the Favorite* (*Elimina il favorito*), con un cast stellare, composto da Bruce Willis, Vince Vaughn, Rebecca Hall, Catherine Zeta-Jones e Justin Timberlake. Al Noir, infine, la vittoria è andata a *Headhunters* (*Cacciatori di teste*), del norvegese Morten Tyldum. ❖



Il premier britannico David Cameron

Pioggia di critiche per il premier «Così ci isoliamo»

L'isolamento politico di Londra in Europa piace agli euroscettici britannici. Ma proprio nella City i delusi sono tanti. La grande stampa all'attacco. Dure critiche soprattutto dal Financial Times.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Sull'*Independent* l'opinionista John Lichfield è sferzante: «Cameron ha messo la Gran Bretagna in una posizione di isolamento nella Ue, a un livello di profondità che la stessa Thatcher a suo tempo abilmente evi-

tò. Il premier ha fatto sentire l'odore del sangue agli squali euroscettici da cui era accerchiato, in modo da alimentarne ora una fame frenetica». Fuor di metafora, l'inquilino di Downing Street 10 è ora prigioniero della destra tory, che continuerà a chiedergli sempre di più. Sino alla convocazione di un referendum per lasciare l'Unione europea.

LA DERIVA

All'indomani del vertice di Bruxelles, dove la Gran Bretagna è rimasta sola nel porre il veto alla revisione dei trattati comunitari, la stampa popolare celebra l'evento con ti-



Foto LaPresse

Un «austerity club» che ci sta portando verso il Medioevo

**Il debito pubblico italiano non ha causato la crisi europea
È prevalsa una logica che espropria ogni democrazia
economica e fiscale: ma così le soluzioni non si trovano**

L'intervento

**SERGIO CESARATTO
LANFRANCO TURCI**

Vorremmo noi per primi illuderci che tutto questo servirà e siamo ammirati della reazione dignitosa del popolo italiano. Purtroppo riteniamo che questa manovra peggiorerà le cose in un quadro europeo che dopo il vertice appena concluso è divenuto, se possibile, più fosco. I nostri concittadini lo devono sapere. Se l'analisi è sbagliata, così è quella della maggioranza dei politici italiani ed europei, sbagliate sono le soluzioni. La crisi italiana ha un'insopprimibile dimensione europea e dissentiamo da quanto Monti ha sostenuto, presen-

tando la manovra, che la crisi del debito italiano «non è colpa degli europei, è colpa degli italiani», che siamo «un focolaio di infezione» e rischiamo di «macchiarci della responsabilità» di far fallire l'Europa.

Il debito pubblico italiano non ha causato la crisi europea. In un contesto di crescita europeo e di bassi tassi di interesse - che come non ci stanchiamo di ribadire sono stabiliti dalle banche centrali e non dai mercati, a meno che li si lasci fare - esso non avrebbe costituito un problema, tanto meno un problema urgente.

C'è piuttosto qualcosa di profondamente sbagliato nella costituzione economica europea. Essa ha creato uno sviluppo fittizio dell'Europa periferica basato su bolle immobiliari finanziate dalle banche dei paesi forti, fatto da puntello alle tendenze neo-mercantiliste tedesche, minato la competitività dell'Italia, determinato gravi squilibri commerciali intra-europei. Ciò nulla ha che vedere con una presunta indisciplina fiscale dei Paesi periferici - tranne, forse, il caso greco di cui la Germania ben sapeva. Gli economisti americani, keynesiani e monetaristi, ci avevano avvertito: l'Euro senza forti politiche di contrasto agli squilibri non potrà durare. Ci hanno convinto che lo dicessero per paura che l'Euro scalzasse il dollaro. Fatto è che, ora, le misure adottate, devastanti per famiglie e lo stato sociale, getteranno il nostro Paese in una gravissima recessione.

Il professor Monti ci ha detto che questo sarebbe servito a assicurare i tedeschi affinché l'Europa potesse intervenire a tranquillizzare i mercati finanziari. Mentre di un intervento della Bce come prestatore di ultima istanza non v'è traccia e il tutto si riduce a un modesto incremento del futuro Fondo salva-Stati, le misure uscite dal vertice sono l'opposto di ridisegno progressista tale da rendere compatibile la moneta unica con la crescita, in particolare attraverso un impegno dei paesi in

surplus di rilanciare le loro economie.

La costituzione economica europea è stata ancora una volta riaffermata come un «austerity club» in cui ogni democrazia economica, monetaria e fiscale, viene espropriata. È matematico che, in questi termini la crisi europea non abbia soluzioni e volgerà al peggio.

Da respingere era, fin dall'inizio, l'argomento del «moral hazard» ispiratore del governo Monti, per cui avremmo dovuto dimostrare con misure ferocemente restrittive e perdita di sovranità fiscale che non ce ne saremmo approfittati dell'intervento della Bce. L'esito del vertice europeo mina questo ragionamento. E non va dimenticato che anche se quell'intervento fosse stato concesso, esso non sarebbe sufficiente a evitare la recessione dell'Eurozona se accompagnato da restrittive politiche di bilancio, come insegna l'esperienza del governo conservatore inglese.

Non v'era nulla che noi o altri dovessimo peraltro dimostrare: le finanze pubbliche non hanno causato

Quadro fosco

L'euro senza politiche di contrasto agli squilibri non durerà

La ricetta

Dobbiamo impegnarci per stabilizzare il rapporto debito/Pil

to la crisi europea e la fatica di Sisyfo di «aggiustarle» in un quadro di recessione peggiorerà la situazione. Sapendo questo e non temendo più un intervento della Bce i mercati finanziari tireranno le dovute conclusioni.

Come sostenuto da oltre 300 economisti (documentoeconomisti.blogspot.com), un obiettivo di stabilizzazione del rapporto debito/Pil, per il quale avremmo dovuto impegnarci in Europa in un quadro di politiche espansive a livello continentale, sarebbe sufficiente per uscire da quest'incubo. Quello che a noi compete è sì di ristrutturare il bilancio pubblico, ma non per ridurre il debito in un momento di crisi, ma per rendere più eque ed efficienti spesa pubblica e prelievo fiscale sì da sostenere equità e crescita. È troppo chiedere che il professor Monti ci indichi attraverso quali misure intende tutelare il paese visto che gli spread, già a livelli insostenibili, rischiano di salire ancora? ♦

tolli trionfanti. Il *Daily Express* gioisce nel vedere il Paese «prossimo all'uscita dalla Ue», e il *Daily Mail* elogia «il coraggio e le qualità di leader» del premier.

Ma i giornali di qualità riflettono punti di vista molto diversi, che vanno dalla critica feroce del *Guardian*, secondo cui il Regno Unito è «alla deriva», sino all'amara delusione del *Financial Times*, il cui direttore Lionel Barber commenta: «Non vedo proprio cosa abbia vinto il primo ministro». Londra prima o poi «dovrà tornare al tavolo negoziale», e mettersi in conflitto con l'Europa non giova a un Paese il cui commercio estero ha per referente al 40% le nazioni dell'Eurozona.

Il giudizio del *Financial Times* è particolarmente significativo, visto che il foglio riflette le posizioni di quella City di cui Cameron si è presentato a Bruxelles come fervente paladino. Il rifiuto di accettare le regole più salde che il resto d'Europa intende promuovere sui comportamenti degli istituti di credito, è stato giustificato in nome degli interessi del grande capitale finanziario.

Ma è dai presunti beneficiati che si manifestano dubbi e perplessità.

Per ora Cameron si gode gli elogi di una buona parte del partito, compreso quell'Andrew Rosindell che mercoledì scorso ai Comuni lo aveva sfidato: «A Bruxelles devi muoverti come un bulldog». Ricevuto a cena dal premier con decine di colleghi deputati, Rosindell descrive il raduno conviviale come «estremamente positivo». Ma la maggior parte degli analisti ritiene che il governo vada incontro a seri problemi. Non tutti i conservatori condividono la linea dello scontro con Bruxelles, e certamente sono contrari gli alleati liberaldemocratici, benché il loro capo e vicepremier Nick Clegg si affretti a dare garanzie sulla tenuta della coalizione.

Ma fra i suoi compagni di partito il malcontento è palpabile. L'euro-parlamentare Bill Newton Dunn definisce la scelta di Cameron «un errore che danneggerà i nostri interessi a lungo termine. Anziché isolarci dovremmo lavorare con l'Europa. Da soli che influenza possiamo avere?». ♦

→ **Servono** cinque miliardi per gli emendamenti su Imu-Ici e deindicizzazioni delle pensioni

Il governo chiederà la fiducia

Stasera potrebbe essere realtà il maxi emendamento sulla manovra. Ma sarà difficile trovare i 5 miliardi che servono per alleggerire Imu-Ici e alzare la soglia per i pensionati non deindicizzati. Il governo chiederà la fiducia.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Per apportare le correzioni alla manovra richieste da Pd, Pdl e Terzo Polo, (Imu-Ici e deindicizzazione delle pensioni), servono risorse per 5 miliardi di euro. «Una cifra importante», segnalano i tecnici dei ministeri, un percorso in salita perché, aggiungono da Palazzo Chigi, le «coperture devono essere certe e si stanno facendo le simulazioni per capire quali sono i margini». Margini, che sin da ora sembrano «strettissimi». Quello che sembra certo, invece, è il passaggio della fiducia alla Camera (che è prerogativa del governo chiedere) per l'approvazione del dl, come ha annunciato ieri il presidente Gianfranco Fini, anche alla luce del numero di emendamenti ammessi (oltre 850 sui 1400 presentati).

GIORNATA DECISIVA

I due relatori della Commissione Bilancio, Pier Paolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl) insieme al sottosegretario Vieri Ceriani, oggi presenteranno – con la supervisione del ministro Giarda – un primo emendamento che raggruppi le modifiche da sottoporre al voto della Commissione entro domani sera. «Non ci sono obiezioni del Governo sulle due modifiche principali, Imu e indicizzazione delle pensioni. I due problemi principali vanno affrontati e non è esclusa alcuna copertura», assicura Baretta, al termine dell'incontro di ieri mattina tra il ministro, i relatori e una delegazione di Pdl, Pd e Terzo Polo. E per trovare le risorse non si esclude che tra quelle al vaglio dei tecnici del Tesoro ci sia anche un contributo di solidarietà per le pensioni più alte perché, secondo le prime simulazioni effettuate, neanche il raddoppio del prelievo ai capitali scudati (oggi fissato all'1,5) garantirebbe la copertura portando nelle casse dello Stato meno di 4 miliardi.

Oggi sarà la giornata decisiva, quando il presidente del Consiglio



Il presidente del Consiglio Mario Monti

farà il punto con i ministri Passera, Fornero e Giarda, prima di incontrare in serata i sindacati. Nel frattempo continua l'azione di pressing dei partiti che anche ieri sera hanno continuato a lavorare per trovare possibili coperture da proporre stamattina a Giarda. «Sappiamo che questa è una manovra dura e necessaria – dice Michele Ventura dal Pd - e va sostenuta salvaguardando struttura e saldi, ma ci sono interventi migliorativi per noi irrinunciabili». Si punta ad alzare il tetto delle indicizzazioni delle pensioni al triplo della minima, (il Pd chiede fino a 1500 euro lordi contro gli attuali 936, ma è plausibile la ricaduta a 1400) ma serve un'ulteriore copertura finanziaria di 24 miliardi; a rimodulare l'Ici (altri 2,4 miliardi) aumentando la franchigia (oggi a 200 euro e che la Cgil chiede di elevare a 500) tenendo conto del reddito, del mutuo e del numero dei componenti della famiglia, mentre è rinviata la decisione su quella che riguarda gli immobili della Chiesa.

Nell'emendamento unitario dovrebbero essere inseriti anche l'innalzamento a mille euro per i pagamenti

di stipendi e pensioni da versare sul conto corrente oggi fissato a 500 euro (con condizioni di maggiore favore per l'apertura di conti correnti per i pensionati e di esenzione delle spese per i redditi più bassi); la previsione di una norma transitoria che attenui l'impatto della riforma per coloro che stavano andando in pensione (tra cui quelli della famosa classe '52) e invece hanno visto slittare di anni il momento dell'uscita dal lavoro; l'abolizione della soglia dei 50mila lavoratori che dovrebbero salvarsi dallo scalone e il termine del 31 ottobre che taglierebbe fuori importanti accordi sindacali tra cui Alenia e Termini Imerese. Il Pd insiste sull'asta per le frequenze tv ma il Pdl su questo mette il veto. Il governo sta lavorando a modifiche proprie soprattutto alla luce dei «pareri delle commissioni Affari costituzionali e del Comitato legislazione che hanno sottolineato un profilo di merito di cui il governo vorrà tenere conto». E in questo profilo di merito rientra sicuramente il capitolo Province: l'orientamento sarà quello di mandare a naturale scadenza le amministrazioni e non procedere ad elezioni. ❖

Costi della politica Fini: «Nessun rinvio ai tagli»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Tanto rumore per nulla. I tagli, o meglio gli adeguamenti delle indennità dei parlamentari e degli stipendi dei grandi manager pubblici alla media europea, ci saranno. Solo non subito e non tramite decreto. Avverranno con legge ordinaria o per decisione dei presidenti di Camera e Senato appena saranno disponibili i risultati della commissione Giovannini (ex presidente dell'Istat) incaricata dall'ex ministro Brunetta di valutare, tramite adeguate comparazioni, se gli stipendi dei parlamentari e dei manager italiani sono spropositati. Giovannini termina i lavori entro il 31 dicembre. Significa che a gennaio, senza ulteriore rinvio, quei pa-

Foto Ansa



Il raddoppio del prelievo sui capitali scudati non sarebbe sufficiente per la copertura

Correzioni, strada in salita

La scure sugli Enti Locali

Più tasse locali, ma risorse inalterate per Regioni e Comuni.
Valori in milioni di euro

	2012	2013	2014
COMUNI			
Maggiori tributi			
Anticipo IMU, reintroduzione ICI prima casa e rivalutazione valore catastale di cui, quota IMU riservata dallo Stato	11.000	11.000	11.000
di cui, quota IMU destinata ai Comuni	2.000	2.000	2.000
Minori risorse			
Riduzione Fondo di riequilibrio e dei trasferimenti statali	2.000	2.000	2.000
Maggiori risorse per i Comuni	0	0	0
REGIONI			
Maggiori tributi			
Aumento addizionale regionale IRPEF	2.215	2.215	2.215
Minori risorse			
Riduzione finanziamento sanitario da parte dello Stato	2.215	2.215	2.215
Maggiori risorse per le Regioni	0	0	0
TOTALE COMUNI E REGIONI			
Maggiori tributi	4.215	4.215	4.215
Minori risorse	4.215	4.215	4.215
Maggiori risorse per Comuni e Regioni	0	0	0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi CGIA Mestre su dati Relazione tecnica

rametri dovranno essere applicati.

Sui costi della politica, che sono alti e a questo punto non più sopportabili, sta prendendo campo un po' di demagogia. E ogni tanto assistiamo a qualche scivolone. All'ennesimo urlo di sdegno per un taglio annunciato e subito smentito (vedi quello sulle Province), ha risposto ieri il presidente della Camera Gianfranco Fini. Parole chiare via Twitter per mettere fine a un cortocircuito pericoloso: «Non è in discussione la revisione delle indennità dei deputati. Sarà fatta appena la commissione Giovannini avrà individuato parametri in sintonia con la media europea» e «i tempi saranno comunque brevi».

L'allarme è nato dalla bocciatura da parte della commissione Affari Costituzionali della Camera che venerdì ha dato parere negativo al settimo comma dell'articolo 23 della manovra, la norma in base alla quale dal primo gennaio indennità e stipendi devono essere devoti essere adeguati alle medie europee.

La verità sta nel mezzo. «Escludo - ha detto Fini - che da parte del Parla-

mento ci possa essere un'azione dilatoria sulla riforma delle indennità dei parlamentari e il loro adeguamento alla media europea». È vero invece che il governo ha «inappropriatamente inserito nel decreto la riforma delle indennità», materia che può essere regolata solo dai presidenti delle Camere in cui vige l'autodichia (autogiurisdizione).

Dunque il comma 7 dell'articolo 23 della manovra sarà sicuramente modificato nella parte che riguarda i parlamentari ma non in quella che riguarda i manager pubblici e i loro super stipendi nonché pensioni d'oro.

Tutto dipende ora dalla commissione Giovannini che spiegherà in base a quali criteri deve avvenire l'adeguamento dei compensi di parlamentari (tramite modifica dei regolamenti interni al Parlamento) e dei manager (per legge). Studio comparato che potrebbe riservare sorprese. Almeno sul fronte dei parlamentari. Paragonando i netti delle indennità, infatti, i politici italiani guadagnerebbero circa 200 euro in meno. ♦

I sindacati da Monti incontro informale Camusso: pochi spazi

Il vertice

MASSIMO FRANCHI

Ben poco abituate a farlo negli ultimi anni, per la seconda volta nel giro di sette giorni le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil e Ugl passeranno la loro domenica a Palazzo Chigi. La convocazione da parte di Mario Monti è arrivata ieri mattina e l'incontro è fissato per le 20 di sera. Il presidente del Consiglio ha risposto nel giro di poche ore alla missiva con cui i sindacati chiedevano «un incontro urgente sulla manovra in discussione in Parlamento».

Alquanto difficile, se non impossibile, che l'incontro porti però al ritiro dello sciopero unitario di tre ore previsto per domani. «Prima di poter discutere di una revoca, ci vorrebbero delle risposte all'altezza delle nostre richieste di equità della manovra - spiega il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - . Non si possono fare adesso delle ipotesi. Bisogna vedere se le affermazioni che ho sentito fare da Monti in questi giorni saranno smentite, ma non mi sembra ci siano grandi spazi di cambiamenti della manovra». Entrando più nello specifico, il segretario generale della Cgil ha spiegato che l'aumento della soglia di esenzione dal blocco dell'indicizzazione delle pensioni dovrebbe arrivare a «quattro volte il minimo» e cioè fino a 1.800 euro lorde, mentre «bisognerebbe provare» ad innalzare la soglia di detrazione per la nuova Imu prevista sull'abitazione principale a 500 euro.

Dello stesso avviso Raffaele Bonanni, che sullo sciopero ha risposto: «Si farà senz'altro, se il premier non garantirà equità nella manovra. Vogliamo che si salvi l'Italia, ma che si salvino anche gli italiani, quelli che non hanno più soldi», attacca il

leader Cisl. I sindacati non nutrono quindi grandi aspettative dall'incontro e specificano che le anticipazioni di stampa sugli accordi raggiunti per prevedere nel maxiandamento una limitata indicizzazione delle pensioni e più sgravi Imu sulla prima casa non basteranno a far ritirare la protesta di domani. A differenza di domenica scorsa, quello di questa sera sarà un incontro informale e non si terrà nella usuale sala Verde. Delegazioni dunque ristrette e, sperano i sindacati, più possibilità di interlocuzione rispetto alla delegazione *monstre* di parti sociali (una trentina tra associazioni e istituzioni) a cui Monti e Fornero illustrarono il decreto. Altra paura neanche tanto nascosta è quella che nell'incontro il governo inizi a parlare di mercato del lavoro. Capitolo per il quale, a differenza delle pensioni, il premier aveva già ribadito di voler concertare con i sindacati «le riforme necessarie».

Domani a meno di sorprese sarà dunque sciopero. E sarà il primo generale unitario Cgil-Cisl-Uil da sei anni. Vi parteciperà poi anche Ugl, mentre la Fiom ha deciso di anticipare le otto ore previste per venerdì unendo la protesta contro la manovra a quella per l'estensione del modello Pomigliano a tutti gli 80mila lavoratori Fiat in Italia (e proprio domani è prevista a Torino la firma sul contratto di gruppo). I lavoratori sono quindi chiamati a lasciare il lavoro con tre ore di anticipo sull'orario previsto con presidi unitari davanti a tutte le prefetture. A Roma invece alle ore 16 Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti parteciperanno al presidio dallo slogan «Salviamo l'Italia, ma con equità» a piazza Montecitorio in concomitanza con l'avvio della discussione parlamentare sul decreto. Presidio che martedì si sposterà al Senato. ♦

L'analisi

RUGGERO PALADINI

Alla fine di giugno di quest'anno il Consiglio dei ministri approvò la legge delega di riforma del fisco e dell'assistenza, dove comparve la riduzione a tre aliquote dell'Irpef: 20%, 30% e 40%. Era un'esplicita richiesta di Berlusconi, sollecitato dai suoi pasdaran, che voleva lanciare il messaggio della "riduzione delle tasse"; Tremonti ubbidì, ma specificò che il recupero del gettito si doveva ottenere con la riduzione delle spese di assistenza, delle deduzioni e detrazioni (soprattutto quelle dell'Irpef stessa) ed anche con la "revisione", cioè l'aumento, dell'Iva e delle accise. E quello fu l'inizio del conflitto tra Berlusconi e Tremonti.

La manovra di agosto, in seguito, ha aumentato di un punto l'aliquota Iva del 20% e ha inoltre stabilito che dalla legge delega sarà prodotto maggiore gettito per 4 miliardi nel 2012 e per 16 nel 2013. Mentre i 20 miliardi costituiscono un impegno che il nuovo governo deve rispettare, il resto della legge delega non è un'eredità a cui Monti sia particolarmente affezionato. L'attuale manovra ha incorporato quindi i 4 miliardi, ma ha stabilito un aumento di ben due punti delle aliquote Iva del 21% e del 10% per settembre 2012 (più un eventuale altro mezzo punto), proprio per coprire l'impegno dei 16 miliardi per il 2013.

L'aumento dell'Iva incide di più sulle classi di reddito più basse, anche se non viene toccata l'aliquota del 4% su beni di prima necessità. A questo proposito, è plausibile ipotizzare che l'effetto sia meno regressivo di quello che avrebbe prodotto la legge delega con il taglio lineare delle deduzioni e detrazioni dell'Irpef, che sono congegnate in modo da ridurre l'imposta netta dei contribuenti con redditi minori. Circa 11 milioni di contribuenti, in effetti, non versano Irpef, poiché l'imposta lorda è superata dalle varie forme di sgravio, e principalmente dalle detrazioni per lavoro e da quelle per carichi familiari.

Le misure del governo prevedono anche degli sgravi fiscali, a favore delle imprese. Un intervento riguarda una variante della Dit introdotta da Visco nel 1998; in breve, gli aumenti di capitale proprio producono una riduzione delle imposte che le imprese dovranno versare. Questa era anche un'indicazione della legge delega, nella quale Tremonti



L'ex ministro Giulio Tremonti nell'aula del Senato

Il rebus-delega fiscale Sgravi ai lavoratori non solo alle imprese

Il governo ha ereditato da Tremonti impegni per venti miliardi di euro
Necessario rivedere le detrazioni per i dipendenti: con riduzioni più graduali è possibile tutelare le fasce di reddito più basse e soprattutto le donne

faceva mea culpa (senza dirlo) per aver eliminato la Dit. Un altro intervento permette la deduzione della parte di Irap che si commisura alle retribuzioni del lavoro in sede di imposte dirette. Vengono inoltre previste delle ulteriori riduzioni di Irap nel caso di nuova occupazione, in particolare femminile.

Va ricordato che già la prima finanziaria di Prodi, per il 2007, aveva concesso degli sgravi, anche più generosi, per le lavoratrici svantaggiate, ma poi la crisi economica ha vanificato questi incentivi. Il giudizio è certamente positivo. Ci si può chiedere, tuttavia, se gli sgravi non potevano essere più bi-

lanciati, prevedendo un intervento direttamente a favore del lavoro. La riduzione dell'Irap, infatti, può aumentare la competitività delle imprese esposte alla concorrenza internazionale ma può anche tradursi in profitti più alti senza maggiori investimenti. Qualche forma di selettività avrebbe potuto essere opportuna. Per quanto riguarda invece i lavoratori dipendenti, il primo intervento al quale si dovrebbe pensare è la revisione della detrazione da lavoro. La detrazione di 1.840 euro, attualmente, annulla l'imposta fino ad un reddito annuo di 8.000, poi al crescere del reddito la detrazione si riduce. Il punto è che la riduzione è più forte dagli 8.000 ai

15.000 euro, per poi rallentare e scomparire a 55.000.

Una riduzione più lenta sin dall'inizio ridurrebbe l'imposta soprattutto sui lavoratori a reddito basso, e tra questi vi sono molte donne. Una lavoratrice che percepisce una remunerazione sui 15.000 euro avrebbe un maggior reddito di 228 euro. Tra gli 8.000 ed i 15.000 la sua aliquota marginale si ridurrebbe di 3,3 punti percentuali. Si tratta quindi di un intervento che, oltre ad aumentare il reddito disponibile di famiglie ad alta propensione al consumo, ha anche un qualche effetto d'incentivo al lavoro, sempre che la maggiore offerta trovi una corrispondente domanda. ♦



L'Ici e la Chiesa

Cardinale Bagnasco, non c'è proprio niente da trattare

MAURIZIO TURCO
VICEPRESIDENTE DEI RADICALI

E opportuno premettere che la denuncia che ho presentato con il fiscalista e segretario dell'Associazione radicale anticlericale.net Carlo Pontesilli e l'Avvocato Alessandro Nucara alla Commissione europea è datata 2006.

Una denuncia che concerne non solo l'esenzione dell'Ici per gli immobili destinati ad attività non esclusivamente commerciali ma anche la riduzione al 50% dell'IRES, cioè l'imposta sui redditi delle società e la norma che stabilisce che una

Caso europeo

Abbiamo denunciato alla commissione Ue le norme italiane

I privilegi

C'è il rischio di rigurgiti antireligiosi contro cui ci batteremo

volta acquisito il diritto quale ente ecclesiastico questo diritto non può più essere messo in discussione.

Ho lasciato per ultimo la questione principale.

Noi abbiamo denunciato alla Commissione europea leggi e norme della Repubblica Italiana che riteniamo contrarie alle direttive comunitarie.

Se lo siano o meno non tocca a noi dirlo, dovrebbe però indurre a prudenza chi ritiene che la nostra sia una agitazione politica il fatto che la Commissione europea non abbia mai voluto chiudere l'inchiesta, costringendoci a ricorrere al Tribunale europeo di primo grado che ha imposto alla Commissione di fare un esame approfondito e decidere.

Oggi la Commissione europea può dare seguito a quanto non possono sostenere gli uffici della Commissione stessa e denunciare

l'Italia per violazione delle direttive sulla concorrenza e chiederle di recuperare i soldi non versati nel corso degli anni.

Oppure può prendere una decisione politica e quindi chiudere la procedura dichiarando la compatibilità della legislazione italiana con le norme comunitarie.

In questo caso abbiamo il diritto di ricorrere alla Corte europea di Giustizia e lo faremo.

Vorrei che fosse chiara una questione molto semplice: siamo di fronte a norme della Repubblica Italiana che concedono esenzioni e riduzioni fiscali che sono a nostro avviso in violazione delle direttive comunitarie e quindi riteniamo che quelle esenzioni e riduzioni siano dei privilegi, privilegi di cui godono anche enti ecclesiastici.

Ci siamo limitati a denunciare tutto ciò e trovo che le reazioni di coloro che godono di queste esenzioni siano spropositate.

Noi attendiamo il responso della Commissione europea ed eventualmente della Corte europea di Giustizia e invitiamo il Governo a prevenire queste decisioni. Il Presidente del Consiglio e il Ministro Moavero, ex giudice della Corte europea nonché altissimo dirigente della Commissione europea, sanno fin troppo bene di cosa stiamo parlando.

Di fronte a tutto questo il Cardinale Bagnasco è disposto a trattare! Ma non c'è nulla che possa essere oggetto di una trattativa... la Chiesa e lo Stato sono nei propri ordinamenti sovrani, recita il Concordato del 1984.

Avevamo messo in guardia la Chiesa dal resistere a una questione giuridica con la retorica della tassazione delle chiese, oratori, canoniche, cappelle, campetti e chi ne ha più ne metta.

Purtroppo non ci hanno ascoltati e il loro vittimismo rischia di far insorgere rigurgiti antireligiosi contro i quali continueremo a batterci a difesa della libertà religiosa e della religiosità. ♦

La legge c'è già È esente solo chi fa il bene comune

UMBERTO FOLENA
CAPOREDATTORE DI «AVVENIRE»

La Chiesa paga l'Ici sugli immobili dei suoi enti commerciali, ossia sugli immobili che danno reddito? Certo che la paga. E fin dall'inizio, ossia dal 1992. Per questo è buffo che alcuni chiedano con forza che la Chiesa finalmente paghi e venga privata di un privilegio che non ha e nessuna legge le concede. Chi invece non paga, e del tutto legittimamente? La legge 504 del 30 dicembre 1992 prevede che siano esenti tutti gli enti «destinati esclusivamente allo svolgimento di

Una polemica vuota

Quali privilegi? Tutti pagano la tassa per gli immobili commerciali

Gli abusi

Siano i Comuni a chiarire, se qualcuno non ha versato il dovuto

attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive», oltre alle attività di religione e di culto.

L'esenzione riguarda la Chiesa cattolica nelle sue molte ramificazioni? Certamente. Ma gli immobili riconducibili alla Chiesa, interessati all'esenzione, sono appena il 4 per cento del totale. Godono del «privilegio» altre confessioni religiose, organizzazioni di volontariato, fondazioni, onlus, ong, pro loco, patronati, enti pubblici territoriali, aziende sanitarie, istituti previdenziali, associazioni sportive dilettantistiche, centri culturali e ricreativi e tanti altri.

Questi sono i fatti. Alcuni esempi concreti. Una chiesa (dal Duomo di Milano al minuscolo santuario rupestre)? Non paga, è luogo di culto. L'appartamento dato in affitto, di proprietà della parrocchia? Paga, l'affitto di immobili non rientra

tra le attività esenti. La scuola materna parrocchiale? Non paga, fa attività didattica. L'albergo gestito dai religiosi, anche con cappella annessa? Paga, gli alberghi non sono esenti.

E se qualcuno che dovrebbe pagare invece non paga? Qualche caso è inevitabile, ma da almeno quattro anni, da quando cioè la polemica è scoppiata, ripetiamo alla noia quello che venerdì il cardinale Bagnasco ha ribadito: «Se vi sono casi concreti in cui un tributo dovuto non è stato pagato, è giusto che l'abuso sia accertato e abbia fine». I Comuni hanno già tutti gli strumenti per verificare e far pagare; anzi, probabilmente questa potrebbe essere la strada giusta, affidarsi ai singoli Comuni, e alla loro conoscenza del territorio, volta per volta, per dirimere i casi dubbi.

La legge dunque c'è già e parla chiaro. La polemica sembra imbastita sul vuoto. Lo stesso Bagnasco, dando la sua «disponibilità» ad approfondire la questione, sembra dire: il non profit è una ricchezza del Paese, fatemi capire che cosa si chiede, e parliamone con franchezza. Ferme restando le ragioni che giustificano le esenzioni: a non essere tassate sono attività volte al bene comune, a vantaggio dell'intera società. È una fetta enorme di welfare, che solo un masochista colpirebbe.

E allora, tanto rumore per nulla? Sandro Magister, nel suo blog sul sito dell'Espresso-Repubblica, non è tenero nei confronti di certi giornali e giornalisti: «Saranno anche grandi testate e grandi firme, ma se in una materia così elementare non si mostrano capaci di una minima verifica dei fatti, non fanno onore alla loro professione». Per tutto il resto, valga questa considerazione di Gilbert K. Chesterton: «Uomini che cominciano a combattere la Chiesa per amore della libertà e dell'umanità, finiscono per combattere anche la libertà e l'umanità pur di combattere la Chiesa». ♦

→ **Il governo** ha detto no, per ora, all'intesa per tassare i patrimoni esportati: usciti 150 mld

Sempre più capitali in Svizzera

Capitali in Svizzera da tassare, questione aperta. L'Italia ha detto no ad accordi con Berna: «Rischio di sanzioni comunitarie». Ma Germania e Gran Bretagna hanno già firmato intese: imposte in cambio dell'anonimato

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Sembra che nella zona di Lugano, già l'estate scorsa, in piena corsa alle stelle dello spread e allo sprofondo delle Borse, molte banche avessero esaurito la disponibilità di cassette di sicurezza, perlomeno quelle più piccole, adatte ai contanti. Tale l'assalto degli italiani in fuga col gruzzolo nella vicina Svizzera, che peraltro dall'estate ad oggi è proseguito a ritmi sostenuti, traslocando grossi capitali e anche intere famiglie. In quegli stessi giorni afosi, il

10 agosto, la Germania firmava un accordo con Berna, in vigore dal 2013, per ottenere un'imposta annuale anonima sui redditi finanziari prodotti dai patrimoni dei cittadini tedeschi nascosti in territorio elvetico, con un'aliquota tra il 19% e il 34%. In cambio, si impegnava a mantenere l'anonimato sugli evasori (il segreto sui capitali tassati è in realtà attenuato per disposizioni dell'Ocse) ed otteneva facilitazione per l'accesso agli istituti di credito svizzeri. Un accordo analogo veniva siglato poco dopo anche con la Gran Bretagna (imposta tra il 27% e il 48%, in vigore sempre dal 2013), con tanto di sanatoria per il pregresso. Un patteggiamento, insomma, un compromesso, che viene offerto anche a Francia, Italia e Grecia.

QUESTIONE APERTA

Ma la Francia è totalmente contra-



Roma Agenzia delle entrate di via Ippolito Nievo

Le storie dei lettori

Senza lavoro e senza pensione...

Sono le testimonianze di chi paga un prezzo alto alla manovra finanziaria. Lo sconforto a volte è misto a rabbia. Soprattutto tra chi si vede improvvisamente allontanare il traguardo della pensione dopo una vita di lavoro. Sono i racconti di vita che arrivano al nostro sito. Tutti possono intervenire su ComUnità (la comunità di Unita.it), sulla nostra pagina Facebook (www.facebook.com/unitaonline), e al nostro indirizzo mail uniciti@unita.it. Ieri abbiamo pubblicato alcune storie personali. Oggi ne pubblichiamo altre. Significative, perché ciò che accade a chi ci scrive accade anche a molti altri cittadini. Come l'insegnante che rischia di perdere il posto a causa della riforma Gelmini o il lavoratore che ha respirato amianto per oltre 30 anni e ogni anno in più è un pezzo di salute che se ne va. C'è anche la protesta di chi lavora da quando era adolescente e ora si sente beffato.

MAURIZIO VIERI

Dopo aver respirato amianto per 30 anni...

Provate a farmi capire come sia possibile che dopo più di 30 anni di siderurgia, dopo aver respirato di tutto e di più, amianto compreso, dopo aver 38,5 anni di contributi, debba andare in pensione a 66 anni per non perder nulla (ammesso di arrivarci) con 52 anni di contributi?

ROBERTA GIACOMETTI

Da insegnante dico: aiuto!

Parlo da insegnante: per via della riforma Gelmini un sacco di insegnanti di ruolo, con più di 30 anni di servizio, perderanno il posto se non andranno in pensione quelli un po' più vecchi di loro. Cosa se ne farà lo stato di un mucchio di perdenti posto? Un bel

campo di concentramento? E di un altro bel mucchio di insegnanti vecchietti? Pensate chi lavora in una materna... La speranza era rimanere in coda e via, via sostituire i colleghi che riuscivano ad andare in pensione. E adesso? Insegnanti di 55 anni senza essere in organico e insegnanti che insegnano ancora a 60, 65 anni che hanno a che fare con classi di + di 30 studenti che ti guardano come fossi uno zombi. E giovani neolaureati che non troveranno modo di entrare in graduatoria, ma la loro energia noi non l'abbiamo più! Aiuto!!!

GIANMARIO LONGONI

Autonomo: un bel salto sullo scalone

Grazie Monti... Previdenza: In sintesi ecco cosa cambia. Con le vecchie regole: nato nel 1951, a marzo maturo 35 anni di contributi, a giugno i 61 anni: maturazione del diritto (con coefficiente dello scalone a quota 96). La corresponsione scatterà dopo 18 mesi (ho due anni di contributi come autonomo) e considerando l'aspettativa di vita: febbraio/marzo 2014! Nuove regole: soglia di anzianità a 42 anni e un mese per gli uomini e a 41 per le donne

(oppure in alternativa pensione di vecchiaia). Il diritto maturerà nel 2019 (42 anni di contributi): Aspetto altri 5 anni e 2/3 mesi. Abbandono questa ipotesi e vado in pensione di Vecchiaia a 66 anni, nel 2017 (e aspetto ulteriori 3 anni e 2/3 mesi). E' un caso isolato, certo, forse unico...il mio. Un bel salto in alto di qualità, in un sol colpo... sullo scalone..

ANGELA BELLUTI

Dipendente pubblica Che elemosina avrò?

Evviva, come dipendente pubblica mi hanno regalato altri nove anni di lavoro ... Potrei andare in pensione con i 41 anni tra tre anni ma con una decurtazione del 12 per cento visto che non avrò i 66 anni di età. Ma non bastavano 65 anni come per il resto delle donne del pubblico impiego degli altri paesi europei? Io lavorerò 47 anni e siccome guadagno ben 1280 euro, senza adeguamento al costo della vita già da qualche anno e pare che fino al 2017 sarà così, che elemosina di pensione avrò? Ci fosse almeno una proposta di lavoro per i giovani. Mia figlia a 29 anni, laureata, fa tre e dico tre lavori per arrivare a 1000 euro. Li spende in benzina per girare da



Rischio di sanzioni europee per Berlino e Londra che hanno già siglato i «patteggiamenti»

Ma l'Italia non li va a prendere

Foto di Angelo Carconi / LaPresse



ria, e l'Italia pure. Nonostante la questione rimanga aperta e sia stata anche nei giorni scorsi oggetto di polemiche in sede parlamentare. Il governo ha appena detto no, e si attendono i tempi (sempre troppo lunghi) dell'Unione europea che in materia ha già emanato la direttiva risparmio, ora oggetto di revisione, che prevede un prelievo da parte della Svizzera. L'Idv in particolare ha riproposto il tema perché il governo Monti, al contrario di quello precedente, lo prendesse in considerazione, sostenendo che un accordo di questo genere potrebbe portare nelle casse d'Italia dai 12 ai 14 miliardi. La cifra in realtà è difficilmente stimabile, anche se si parla di circa 150 miliardi di euro di capitali italiani fuggiti oltrelpe, e la direttiva europea fissa al 35% l'aliquota da applicare. Anche il giurista e docente di diritto commerciale alla Bocconi Guido Rossi spinge per

questa soluzione, ma i suoi colleghi d'università ora al governo non ci sentono. Per il ministro per i Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, gli accordi di Germania e Gran Bretagna sono a rischio d'infrazione comunitaria, proprio perché si sovrappongono alle convenzioni sul risparmio, e sono basati su sanatorie o condoni per il periodo pregresso, e non sarebbero coerenti con l'obiettivo appena raggiunto (parzialmente, visto l'autoisolamento di Londra) di un maggiore coordinamento fiscale tra gli Stati dell'Ue. Inoltre, c'è il fatto che il mantenimento del segreto bancario elvetico è contrario alle linee Ocse in materia di trasparenza fiscale e di scambio d'informazioni. Per un'altra disposizione comunitaria, tra l'altro, a partire dal 2015 gli Stati europei dovranno fornire informazioni fiscali agli altri membri Ue che ne faranno richiesta. E resta la forte contrarie-

tà della Francia agli accordi con Berna.

Oreste Saccone, esperto di questioni fiscali che scrive per la rivista *fiscoequo.it*, pone anche un'altra questione, quella «della natura dei soldi esportati in Svizzera, la cui grossa parte è frutto di nero, soprattutto per quanto riguarda l'Italia: le violazioni rischiano di essere due, una di natura fiscale e l'altra delle norme antiriciclaggio». Problema complesso, dunque. «L'interesse di uno Stato - riprende Saccone - sarebbe quello di avere il maggior numero di informazioni possibile riguardo ai capitali esportati, rinunciare a questo significa anche rinunciare ad una parte di sovranità». E poi, chiede il fiscalista, chi farebbe da garante per lo Stato italiano, da controllore sui capitali da tassare?

La caccia ai capitali continua a fermarsi al confine svizzero. ❖

un posto all'altro! Mio figlio 25 anni non ha lavoro... Evviva, meno male, che mi hanno regalato altri nove anni di lavoro! Mi sa che la nostra ministra non deve essere la sola a piangere... E, credetemi, non sono sfigati solo quelli nati nel 1952, diversi di loro sono già in pensione, ma anche quelli nati nel 1954 come me!

COSIMO CAVALLARO

Disoccupato 57enne Per noi non c'è nulla

Ho letto che coloro che risultano in "mobilità" non verranno toccati dalla manovra sulle pensioni. Contrariamente, non ho trovato nulla in merito a coloro che, come me, hanno perso il lavoro senza il "paracadute" della mobilità proprio nel 2011. A fine agosto, causa ristrutturazione aziendale, ho perso il lavoro (con 57 anni si diventa obsoleti altro che giovani!). Mi è stato dato un "Kit di sopravvivenza" che, unito al TFR, è sufficiente per pagare i contributi mancanti ai fatidici 40 anni e sopravvivere nei 3 anni che mancavano. Ed ora? Dopo 38 anni di lavoro + 4 senza contributi ecco il risultato: da "risorsa" a "problema". Occorre denunciare con forza questa anomalia. Anche chi versa i contribu-

ti volontari e non ha più un lavoro, (e ha superato i 55 anni, aggiungo), dovrebbe almeno avere gli stessi diritti di coloro che sono in mobilità. Paghiamo gli stessi soldi! Un saluto a tutte/i.

FABIA CALVANO

Licenziata a 49 anni navigo a vista

Ho 49 anni. Nel 2009 sono stata estromessa dal mondo dell'azienda con una buonuscita. Successivamente sono stata assunta a termine per tre mesi. L'assunzione non è stata rinnovata e così ho percepito il sussidio di disoccupazione ordinario per 8 mesi, scaduti i quali né l'INPS né il Centro Per l'Impiego si sono più occupati di me. Dopo aver inviato centinaia di curricula senza risposta, ho capito che le mie competenze non contavano nulla di fronte al dato anagrafico dell'età. Ho così aperto una partita Iva come traduttrice. Ora navigo a vista. Ho un marito a carico di 35 anni con cittadinanza egiziana, precedentemente attivo nella ristorazione, che non riesce a trovare lavoro da 2 anni e non ha percepito alcun sussidio per insufficienza di contributi. Questa discussione sull'allungamento dell'età pensionabile mi sembra semplicemente sur-

reale, mentre ci sono migliaia di persone sulla cinquantina che sono state espulse dal mondo del lavoro e non sanno come sopravvivere, oltre a non poter versare contributi. L'enfasi sull'incoraggiamento nell'assunzione di giovani e donne (fino a 35 anni, mi raccomando) mi sembra cortina fumogena: chi mai si accollerebbe un'assunzione a tempo indeterminato, seppure a fronte di sconti fiscali, vista l'ampia gamma di offerte promozionali di lavoratori usa-e-getta? In compenso c'è la reintroduzione dell'ICI sulla prima casa a gravare sul già scarno, variabile ed aleatorio bilancio familiare. Ma attenzione: se io per lo Stato non esisto, comincerò anch'io ad ignorarlo.

GIROLAMO GENTILE

Licenziato nel 2010 Come mangeremo a casa?

Maggio 2010, la ditta per cui lavoravo mi doveva pagare tre stipendi, mi sono permesso di chiedere un acconto, neanche uno stipendio intero, la risposta l'ho avuta dopo tre giorni con una raccomandata (lettera di licenziamento); allora mi mancavano nove mesi per maturare trentacinque anni di contributi. Per non farla troppo lun-

ga, a 60 anni non c'è nessuno che mi dia lavoro, non sono riuscito ancora ad avere quello che mi spetta di liquidazione e qualche residuo, per di più con questa nuova legge dovrò aspettare il 2018 per poter forse andare in pensione. Domanda, come faremo a casa mia a mangiare?

ALESSANDRO CARLUCCI

Lavoro da quando ho 16 anni e ora...

Perché a sinistra nessuno spende una parola in favore dei lavoratori precoci? Ho iniziato a lavorare a sedici anni e mezzo nel 1974 non per scelta ma per necessità (famiglia monoreddito di 5 persone); ora con le novità della riforma sulle pensioni probabilmente io, e molti altri lavoratori come me, ci troveremo a dover uscire dal lavoro almeno con 43 anni di contributi e penalizzati del 2% sulla parte retributiva fino al raggiungimento dei 62 anni. Vi sembra una manovra equa questa quando sentiamo che i nostri politici godono di vitalizi con solo 5 anni di legislatura e non un importo da fame ma almeno dai 2000 euro in su?

→ **Martedì nel Cda** la dg Lei chiederà un solo voto, ma niente è scontato

→ **Alberto Maccari** unico nome proposto per la direzione fino al 31 gennaio

Via Minzolini dal Tg1 Lui furioso: «Porcata» Interim targato Pdl

Lorenza Lei, direttore generale Rai, ha trovato una soluzione temporanea. Martedì nel Cda il voto: via Minzolini dal Tg1 e interim a Maccari (Pdl), contestato da Pd, Idv, Udc e Fli. Attriti fra consiglieri e presidente.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Minzolini, addio Tg1. Il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, dopo giorni di travaglio ha trovato una quadra momentanea: levare dal tg ammiraglio il «direttorissimo» sotto processo per peculato, tamponando il vuoto con l'interim a Alberto Maccari fino al 31 gennaio 2012. Scelta temporanea che rifiutano sia l'Usigrai che la politica: Orfini, Pd, dice «no alla direzione del Tg1 solo per fine anno»; Belisario dell'Idv vede «Berlusconi che rientra dalla finestra», protestano l'Udc e Fli. Insomma, un coro di richieste per un direttore stabile e autorevole.

Maccari infatti è stato il braccio destro di Clemente Mimun al Tg1; berlusconiano della prima ora, attualmente dirige le Testate regionali e il 4 gennaio 2012 dovrebbe andare in pensione. Cosa che sarà prorogata fino al 31 gennaio, se non oltre, come temono molti. E la Tgr finirà in mano alla Lega con il vicario Alessandro Casarin

LA PRIORITÀ

Minzolini è furioso: «Una porcata», commenta all'inglese... In realtà è un compromesso trovato nella tarda serata di venerdì, d'intesa tra la dg Lei e il presidente, Paolo Garimberti, quando la soluzione era incagliata nel veto di Berlusconi sulla rimozione di Minzolini che su un nome esterno come Orfeo, Sorgi o lo stesso Sechi. L'interim a Maccari è la soluzione «pon-

te» gradita al Pdl e studiata da giorni, evitando così una rottura con il cavaliere in vista del più ampio voto sulla manovra.

«Innanzitutto il cambio di direttore, questa è la priorità Rai», ha detto Garimberti ieri, un «atto dovuto ma non scontato», ha precisato rivolto con notevole disappunto a chi, come i consiglieri Nino Rizzo Nervo del Pd e l'Udc Rodolfo De Laurentiis (che voleva Orfeo) rifiutano la scelta simultanea col nome di Maccari e minacciano di non votare nel Cda di martedì. E se Minzolini dovesse restare al Tg1 Garimberti potrebbe «far saltare il banco», dicono a Viale Mazzini. Andarsene lui.

«Minzo» è andato su tutte le furie e sembra voglia procedere per vie le-

Il presidente Garimberti

«La priorità Rai è il cambio del direttore del principale tg»

Nino Rizzo Nervo

«La soluzione a tempo è un compromesso al ribasso»

gali; dice di non gridare al complotto ma, come il Cavaliere, parla di «rituale mediatico giudiziario a sfondo politico» per cacciarlo dal Tg1. Rimanda, senza nominarlo, sull'ex Dg Masi il via libera all'uso della carta di credito come «benefit compensativo» (per aver rinunciato alla collaborazione a *Panorama*, ripresa dopo il blocco della carta), però accidenti nessuno gli aveva detto che, dal 2003, nelle ricevute si deve indicare il nome dell'ospite a tavola. E la privacy? lamenta Minzolini, che però inciampa: «Potevamo dirmelo prima e mi sarei comportato di conseguenza». Come dire, non avrei invitato a

cena la bella deputata pdl Gabriella Giammanco, con quella carta...

Lorenza Lei basa la rimozione del direttore del Tg1 sull'articolo 3 della legge n. 97 del 27 marzo 2001: se un dipendente pubblico o di enti «a prevalente partecipazione pubblica», qual è la Rai, viene rinviato a giudizio per peculato deve essere trasferito a un incarico diverso» ma con corrispondenti, funzioni e prospettive di carriera. E se non rispettano la legge i consiglieri rischiano l'accusa di abuso d'ufficio. Sul trasferimento di Minzolini la Rai ha 40 giorni di tempo per decidere; lui mantiene lo stipendio e, se andrà come corrispondente a New York o a Parigi avrà, come tutti, casa pagata, auto e comfort vari (e la carta di credito con limite controllato?).

SUSPENCE NEL CDA

La dg Lei presenterà un'unica delibera da votare: fuori Minzolini (in base alla legge ecc.), dentro Maccari fino al 31 gennaio. «Non accetto un voto unico, così è un ricatto», annuncia Rizzo Nervo e, rispondendo a Garimberti che aveva criticato chi «non conosce o finge di non conoscere i meccanismi aziendali», aggiunge: «Io le procedure le conosco meglio di tutti, il problema è la volontà, come sempre è un compromesso al ribasso». Una maggioranza certa non c'è e potrebbe passare per un voto: ci sono i sì del presidente, del Pdl Gorla che s'è smarcato e segue la Lei, forse di Rositani (per non rischiare l'abuso d'ufficio); Van Straten, area Pd, voterebbe no sul solo Maccari ma non vuole lasciare Minzo al suo posto. Rizzo Nervo non voterà, ma «farò in modo che passi» facendo una battaglia sul voto disgiunto. Il resto del Pdl farà muro (Cicchitto già detta la linea: Minzo non si tocca), Vero ritiene «illegittima» la scelta della Dg, la leghista Bianchi Clerici si dovrebbe accodare, ma non è detto. ♦

Minzo dixit

«Se avessimo raccontato la vita privata dei politici non saremmo arrivati a tangentopoli» 1994

«Dentro questa storia non c'è una notizia certa, né un'ipotesi di reato che coinvolga il premier» 2009

«Viviamo in una società di trogloditi... Cacciarmi è una porcata, un rituale mediatico giudiziario a fini politici» 2011

IL CASO

Editoria, qualche schiarita dopo la lettera dei direttori

Tutto si giocherà tra domani sera e lunedì mattina, quando la commissione Bilancio della Camera voterà gli emendamenti alla manovra «Salvitalia» presentata dal governo Monti. Si vedrà se e quali emendamenti al comma 3 dell'articolo 29 del decreto saranno accolti dai deputati. È a questo che è legato il destino di un centinaio di testate non profit, di idee, politiche e cooperative. Il problema più immediato è quello di rivedere i tagli al Fondo dell'Editoria decisi già per il 2011 e poi per il 2012. Una riduzione al 30% delle risorse equivale ad una condanna senza appello per l'intero settore dell'editoria



Foto Ansa

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

Riforma elettorale No dei centristi al Pdl sul modello spagnolo

Esigenze propagandistiche dietro l'accelerazione di Berlusconi che in realtà non vuol rinunciare al sistema delle liste bloccate
Le prime mosse in attesa della Consulta sul referendum

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il tavolo sulla legge elettorale da una parte è fermo, dall'altra è già partito. Il tema infatti, nonostante l'accelerazione propagandistica fatta da Berlusconi a uso di attuali ed ex alleati, al momento non è in agenda. Troppo poco il tempo da qui alla fine dell'anno. Troppo occupati gli uffici, sovraccarichi di dossier ed emendamenti alla manovra. Troppo delicato l'argomento: tra Pdl, Pd, e Udc il punto di mediazione è ancora molto lontano.

Quello che, invece, - discretamente e indirettamente - è stato avviato è il "tavolone" dei tre "leader in ordine alfabetico" Alfano, Bersani e Casini sugli interventi economici del governo Monti. Trattasi di incontri tecnici tra gli esperti dei partiti, contatti a più alto livello, consultazioni a tutto campo dalle pensioni minime ai vitalizi parlamentari.

Prove di dialogo che, dopo l'apertura della Lega per bocca del capogruppo Reguzzoni, potrebbero trasformarsi nello «strumento parlamentare» che produca l'«accordo tra i partiti» in grado di cambiare la legge elettorale evocato da Dario Franceschini. Se ne parlerà però dopo le feste di Natale. A manovra - si spera - incassata e messa in sicurezza. Per il momento, insomma, Berlusconi ha lanciato un amo. Smuove le acque per far uscire gli altri allo scoperto. Sullo sfondo, una *deadline* cruciale: tra fine gennaio e inizio febbraio la Corte Costituzionale deciderà se ammettere il referendum elettorale.

Una risposta positiva rappresenterebbe una pistola alla tempia dei partiti: addio al Porcellum a spron battuto. In caso contrario, il Cavaliere avrebbe il suo interesse a mantenere il sistema vigente (che gli ha

consentito di vincere e di portare in Parlamento chi decide lui) ma sarà difficile fermare il conto alla rovescia che si è già innescato.

Quindi, bisogna farsi trovare pronti. Anche Lega e Pd avrebbero qualche tornaconto in una riforma, magari in senso proporzionale, che non imponga alleanze preventive. Al Carroccio con il Pdl, e ai Democratici con la "foto di Vasto" (Sel e IdV).

Poi, nonostante il silenzio che ha accolto la disponibilità del ministro Cancellieri a fare la riforma elettorale «se il Parlamento ci darà mandato», qualche ruolo vorrà giocare il governo: se non altro perché, in caso di via libera della Consulta alla consultazione popolare, l'alternativa all'intesa istituzionale sono le elezioni anticipate.

Nel Pdl sono stati allertati i capigruppo Gasparri e Cicchitto, Quagliariello, Donato Bruno, Verdini (grande esperto di sistemi elettorali), lo scajoliario Abrignani. Una proposta di legge organica non esiste ancora. Nelle ultime riunioni del partito si è parlato del sistema spagnolo che prevede mini-collegi uninominali con due o tre candidati. Riforma che favorirebbe i grandi partiti a scapito dei medi e soprattutto dei piccoli. E che infatti non piace affatto all'Udc: Casini ha già fatto sapere che in quella direzione non ci sarà accordo.

Ma questo è solo un lato del problema. «Berlusconi - raccontano da via dell'Umiltà - vuole un sistema misto che comporti sì la reintroduzione delle preferenze ma gli consenta anche di avere mano libera nella gestione delle liste». Come tecnicamente, ancora non si sa. Per qualcuno è un campanello d'allarme: vengono in mente i corsi di politica per *starlette* aspiranti euro-parlamentari a suo tempo stoppati da Veronica Lario ma anche i guai giudiziari in Campania. Al cui proposito, riferendosi ai buoni propositi di Alfano, circola una battuta: «Il partito degli onesti? Lo stanno facendo i magistrati». ♦

che sino ad ora ha usufruito di un sostegno diretto da parte dello Stato. Lo ha riconosciuto anche il sottosegretario all'Editoria, Carlo Malinconico. Vi è pure l'esigenza rivendicata con forza dalle stesse testate «vere», di definire criteri più rigorosi nell'erogazione dei «finanziamenti diretti» da parte dello Stato.

Si vedrà anche cosa sarà recepito dal governo. Qualche spiraglio pare essersi aperto. Si è compreso che a rischio è il pluralismo nel nostro Paese. Mercoledì prossimo 14 dicembre il sottosegretario Malinconico sarà ascoltato dalla commissione Cultura della Camera.

Ha avuto un suo peso l'iniziativa dei direttori dei giornali interessati (da Avvenire a l'Unità, dalla Padania al Manifesto e a Europa, sino a Liberazione, al Riformista, al Secolo d'Italia e al presidente della

Fisc, i settimanali diocesani) che hanno inviato «lettere aperte» al presidente del Consiglio, Mario Monti, ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani e ai segretari dei partiti presenti in Parlamento, Alfano (Pdl), Bersani (Pd), Cesa (Udc), Italo Bocchino (Fli) Di Pietro (Idv) e Umberto Bossi (Lega Nord).

Questa sera il premier Monti incontrerà i sindacati. Tra i temi posti in agenda da Cgil, Cisl e Uil che domani sciopereranno chiedendo equità e sviluppo, vi è anche la difesa del pluralismo e dell'editoria no-profit e cooperativa. L'astensione dal lavoro dei lavoratori poligrafici sarà per l'intera giornata. Un'iniziativa che ha trovato la piena solidarietà del sindacato giornalisti (Fnsi) che con una nota ha invitato i redattori a sostenerla concretamente. **R.M.**



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

CHI PENSA AL DOMANI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Viviamo un passaggio epocale che cambierà il volto e il ruolo del Continente. Alle difficili scelte dei governi - italiano ed europei - corrispondono pesanti costi sociali. Talvolta ingiusti, talvolta insostenibili. Nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità: innanzitutto verso i propri figli, verso il futuro. Il governo di Mario Monti è salito sul treno-Italia lanciato in direzione del fallimento e sta tentando di cambiare la destinazione. Ma diverse misure dalla manovra finanziaria vanno assolutamente corrette per ragioni di giustizia: i pensionati più poveri non possono pagare una «tassa» aggiuntiva, le detrazioni Ici debbono tener conto del carico familiare e delle situazioni di sofferenza, lo scalone previdenziale non può essere addebitato per intero ai lavoratori che oggi hanno 58 o 59 anni.

E sempre per ragioni di equità è necessario far pagare di più ai capitali «scudati», è doveroso liberalizzare maggiormente per evitare che i privilegi dei petrolieri vengano pagati dai consumatori, è indispensabile rafforzare la lotta all'evasione fiscale ben oltre le misure fin qui previste. La battaglia parlamentare sulla manovra ha modalità diverse dal passato, ma Monti commetterebbe un grave errore se non marcasse, sul terreno dell'equità sociale, una netta discontinuità da Berlusconi. È vero che anche il Pdl sostiene il governo. Ma sulla linea precedente l'Italia non stava solo andando a picco: stava sgretolando il proprio tessuto connettivo.

Anche il Consiglio europeo di venerdì ha preso decisioni d'emergenza per evitare il collasso finan-

ziario dell'area Euro. Senza la manovra di Monti sarebbe stato impossibile compiere quei passi. Resta però incerta la strategia dell'Ue per rilanciare l'unione monetaria e darle una cornice istituzionale stabile ed efficace. Soprattutto restano indeterminati i progetti e le risorse per favorire la crescita, condizione essenziale per uscire dalla crisi. Non è il debito pubblico la causa prima di ciò che sta accadendo: è la stagnazione dell'economia europea e, all'interno di questa, dei Paesi più indebitati. Dunque non può essere il rigore di bilancio la sola medicina, come sostengono le forze di centro-destra. Il vero rischio di contagio oggi riguarda il drammatico impoverimento del ceto medio, in conseguenza di politiche fortemente restrittive. E siccome la cura imposta alla Grecia è stata sbagliata, l'Unione deve correggere la filosofia e la rotta: speriamo che il governo italiano possa tornare a giocare a favore dell'Europa comunitaria e di nuove politiche di sviluppo.

La crescita è la nostra sfida. In Italia e in Europa. Che non vuol dire sprecare risorse, ma innanzi-

tutto dare allo sviluppo equilibrio, qualità, cultura. Per questo è necessario che le donne e gli uomini tornino protagonisti. Per questo le giornate di oggi e domani possono portare mattoni alla ricostruzione. Non era finita la storia quando crollò il Muro di Berlino. Figuriamoci se la storia ora finisce con un governo di emergenza (benché qualcuno già lavora di fantasia e lo proietta, tal quale, nella prossima legislatura). Il compito del governo è semmai un altro: aiutare il Paese a riprendersi quella politica che gli era stata scippata (dal berlusconismo ma non solo). E tornare in piazza vuol dire proprio riprendersi la politica. Ridarle un senso positivo, orientato al bene comune. Vuol dire anche lottare. Per ridurre le disuguaglianze, appunto. Non c'è politica senza idee e senza rischi.

Il governo politico dei «tecnici» faccia la sua strada, speriamo nel bene dell'Italia. Ma in questo tempo di difficoltà e di sofferenza bisogna lavorare anche al domani. Per cominciare il governo indica al più presto l'asta per l'assegnazione delle frequenze televisive: è assurdo in questo contesto di sacrifici fare regali a Rai e Mediaset e soprattutto rinunciare ai vantaggi della concorrenza. Comunque, non c'è solo la battaglia in Parlamento. Bisogna che la linfa riprenda a circolare in tutto il corpo sociale. Il rinnovamento si fonda sulle donne e gli uomini in carne e ossa, come del resto la cultura della solidarietà. Ecco perché le piazze di oggi annunciano speranza. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La padania oppressa sta con gli oppressori

Ore e ore di trasmissione (neanche fosse l'ennesimo delitto familiare) e ancora non ci hanno fatto capire niente. Che cosa ha combinato di così tremendo l'Inghilterra, oltretutto farsi rappresentare dalla faccia di Cameron? Al leader conservatore manca solo la parrucca per diventare una perfetta signora Thatcher, ma questo non è ancora sufficiente per resuscitare la *perfidia Albione*. Anche perché, fino a ieri l'altro, il ruolo della cattiva toccava alla Germania, che ha la faccia placida della cancelliera Merkel. Insomma, noi spettatori siamo

pieni di dubbi a causa della tv, cattiva maestra che parla di tutto ma non spiega niente. Per fortuna, ad avere le idee chiare ci sono i leghisti. I quali, dopo aver denunciato la minaccia del quarto Reich, hanno subito deciso di fondere la padania con la Baviera, l'Austria e il resto del sacro romano impero. Loro sono ferratissimi in Storia inventata e non si stancano di lamentare il peso dell'Italia intera sulle loro spalle. L'unica proposta a loro gradita, sarebbe quella di far pagare le tasse ai poveri del Sud d'Italia e del mondo, per aiutare i ricchi del Nord. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

«Mutuo per la casa? Ci metta una croce sopra». «Così non pago l'Ici»

A mensa. «Questa faccenda dei parlamentari che hanno rinviato l'adeguamento dello stipendio alla media europea mi fa proprio girare le scatole». «Per non parlare di Minzolini: 5mila euro solo di extra con la carta di credito aziendale». «Ora che è stato rinviato a giudizio per peculato potrebbe finalmente lasciare la Rai. Antonio Ricci potrebbe volerlo a Mediaset per condurre un nuovo programma satirico: «Striscia la carta di credito». Lo stipendio di Minzolini sì che mi fa girare le scatole». «Per non parlare del mio. Ieri sono andato a chiedere il mutuo. Mi hanno detto che con le mie garanzie al massimo potevano farmi le rate per l'agenda in similpelle

con il logo della banca. Il mio stipendio sì che mi fa girare le scatole». «C'è crisi». «Me ne sono reso conto quando il tizio della banca ha visto che facevo lo spazzino. Prima ha storto il naso e mi ha detto che non mi poteva dare il mutuo, poi mi ha chiesto se mi poteva dare un suo curriculum». «Lo hanno detto chiaro e tondo anche a me: «Mi spiace, ma con il suo stipendio niente mutuo per la prima casa, ci metta una croce sopra». E io gli ho risposto: «Se mi fate comprare la casa ce la metto sì, così non pago l'Ici, ma se il mutuo non me lo date»... »

«Per questo che la faccenda dei parlamentari che hanno rinviato l'adeguamento dello stipendio alla media europea mi fa girare le scatole». «Lo so

che sarebbe un provvedimento simbolico, ma...». «Simbolico? Sta scherzando! I lavoratori italiani incassano retribuzioni tra le più basse dei paesi industrializzati!». «Sì, ma guarda che...». «No, fammi finire: solo la Grecia sta peggio di noi: il nostro stipendio è inferiore del 23 per cento alla media europea!». «Sì, ma...». «E le retribuzioni dei manager italiani possono arrivare a 1.037 volte lo stipendio medio di un dipendente!». «Sì, ma guarda che i parlamentari discutono dell'adeguamento ai livelli europei del loro stipendio». «Ah! Che delusione». ♦



LA NUOVA SCUOLA RIPARTA DAI 75 ANNI DI GENNARI

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Vito: «Giuseppe Gennari? Un maestro di vita, ci ha insegnato a pensare con la nostra testa, il più bel ricordo della mia adolescenza». Vito oggi, è un bancario a Ripatransone. Oriana: «Ha segnato il mio destino, con la passione e l'amore, una devastazione, la ragioneria in quegli anni, però ho incontrato questo insegnante, emozione rock. Alla fine ho fatto una tesi su Leo Ferrè. In senso passionale, mi ha scelto la vita. Girovagando per la Francia mi sono portata dentro un mondo. Oggi ho 44 anni, vivo a Modena e insegno italiano agli stranieri». Adalgisa, invece, l'ho trovata in palestra: «... il professore per me? Giuseppe? Un padre, mi ha aiutato tanto, soprattutto dopo la scuola, un padre, appunto e lui sa perché...». Ancora una, si chiama Angela, vive a Cuneo, lavora in Francia, va e viene, ogni giorno cento chilometri attraverso le Alpi. Si occupa di un importante sito archeologico nel Mercantour, nella Valle delle Meraviglie. Angela parla francese come l'italiano. «Sono l'orgoglio del professore, lui è la poesia. A lezione ci diceva: "guardate che Parigi non è una città, ma uno stato d'animo". Il professore mi ha fatto cenare con Leo Ferrè e i suoi occhi neri e vivacissimi».

Ma lui chi è? Chi è Giuseppe Gen-

nari? È semplicemente un professore di francese. È vivo, scrive, pensa, va a funghi, saltella tutto il giorno, parla a raffica, sogna a raffica, immagina a raffica, insegna, travolge, traduce a raffica. Avvicinava i ragazzi con le trovate più strane, incuriosendoli con l'insolito: «Scrivimi cosa fai quando esci con la tua ragazza, lo voglio sapere, ma in francese!». La ribellione, l'anarchia, l'amore, la libertà, il pensiero laterale, il genio, l'adolescenza, la passione che non si può moderare, l'errore che non si può arginare. Questo insegnava Gennari, ma in francese. Gennari è il trionfo della gioventù, anche ora che vola per i 75 e che, a mezzanotte, sul lungomare gelato, in guardia destra, saltellando il suo metro e sessanta sulle gambe ancora solide, imita Ray Sugar Robinson, l'idolo della sua era. «On est pas sérieux quand on a 17 ans» spiegava Rimbaud, respirando dalla birra profumo d'assenzio, e gli sguardi di una ragazza a fine estate. Vero, non si può essere seri troppo, né allora né mai.

Come vorrei che il nuovo Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Marco Rossi Doria, che è stato maestro di strada, conoscesse Giuseppe Gennari. Saprebbe capirlo benissimo. Gli piacerebbe tanto. Gli vorrei dire, vada a San Benedetto del Tronto a conoscere questo vecchio professore e ricominciamo ad avere fiducia nella scuola.

Noi saremmo felici di ripartire da uno come lei, lei potrebbe ripartire anche da uno come lui. ❖

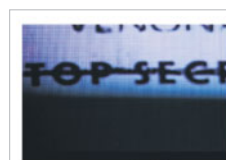
Scaffale digitale

Servizi segreti, doppio gioco e doppia personalità

I buchi neri dell'ufficio degli Affari (riservati) dal dopoguerra agli Anni di piombo e la scoperta della convivenza di due uomini nello stesso essere. Due ebook a 3 euro con l'Unità

«Il cuore occulto del potere» di Giacomo Pacini

Dall'Uova all'Uar (Ufficio Affari Riservati), nel dopoguerra i servizi segreti. Un passaggio senza soluzione di continuità, dalla fedeltà al fascismo all'anticomunismo del dopoguerra. Dal dopoguerra agli anni di piombo, con diverse ombre. Come il ruolo di Federico Umberto D'Amato, ex repubblicano, piduista e potente direttore dei servizi negli anni 60 e 70, dai ramificati contatti internazionali. L'Uar ha depistato nella vicenda di piazza Fontana, ottenne il trasferimento da Padova del commissario che stava indagando sui neofascisti di Ordine nuo-

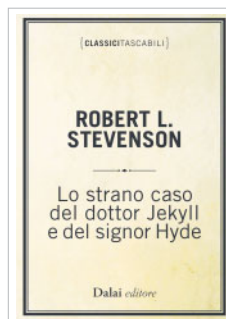


Giacomo Pacini **Il cuore occulto del potere**
Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)

vo, ebbe rapporti con Stefano Delle Chiaie e Delfo Zorzi. Campagne di disinformazione, depistaggi, doppiogiochismi, provocazioni: nulla è mancato nella storia dell'Ufficio Affari Riservati sciolto solo nel 1974.

«Dr. Jekyll and Mr. Hyde» di Robert Louis Stevenson

Un uomo e il suo doppio. «Ogni giorno, tanto il mio senso etico quanto le mie indagini scientifiche mi avvicinavano gradualmente a quella verità la cui parziale scoperta ha causato la mia rovina: l'essere umano in realtà non è uno, ma doppio». Un racconto che ha affascinato lettori e scrittori, e che ha anticipato la psicoanalisi, magistralmente scritto in bilico tra giallo, noir, thriller e mystery. E ha ispirato almeno ventotto riduzioni cinematografiche oltre agli sceneggiati televisivi, i musical e i film animati. Perché «visti che, se potevo a ragione conside-



rarmi l'uno e l'altro dei due esseri che lottavano nella mia coscienza, ciò si doveva al fatto che io ero radicalmente ambedue, e ho cominciato a vagheggiare il pensiero della separazione di quegli elementi».

ACCADDE OGGI

l'Unità 11 dicembre 2001

Fiat, l'auto perde Tagli e chiusure

In un anno le vendite in Europa ridotte del 4,5 per cento. Il gruppo industriale annuncia: diciotto impianti da ristrutturare, due in Italia. A casa seimila operai. Si dimette l'amministratore Roberto Testore. Aumento di capitale da un miliardo, deciso un piano di dismissioni. Preoccupazione dei sindacati e del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.

Maramotti

FESTE PIU' SOBRIE DOPO LA PREMATURA RIMOZIONE DI MINZOLINI... GLI ABBONATI HANNO STAPPATO ORA LE BOTTIGLIE CHE TENEVANO PER CAPODANNO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



SCIOPERIAMO UNITI PER UNA MANOVRA PIU' EQUA

Per **Cgil Cisl Uil** la manovra presentata dal Governo non risponde ai criteri di equità e crescita enunciati dallo stesso Presidente del Consiglio.

A pagare sono sempre gli stessi: lavoratori, pensionati e ceti medi, sui quali ricade il blocco della rivalutazione delle pensioni, l'aumento della tassazione sulla prima casa, dell'addizionale regionale Irpef, dell'IVA, delle accise sui carburanti.

Le misure per la crescita sono poche e poco selettive, manca un intervento fiscale a favore dei redditi più bassi; i rischi di recessione non aiutano la ripresa dei consumi.

Sulle pensioni si continua a fare cassa: si penalizzano le lavoratrici ed i lavoratori con un'eccessiva accelerazione sulle anzianità, si colpiscono i lavoratori già coinvolti nelle crisi aziendali o che hanno perso il lavoro.

Chi non ha mai pagato e chi ha di più continuerà a non pagare. Serve una svolta nella lotta all'evasione fiscale e si deve prevedere una tassazione sui grandi patrimoni mobiliari ed immobiliari.

Per questo **Cgil Cisl Uil** chiedono:

- il ripristino dell'attuale sistema di indicizzazione delle pensioni
- gradualità per l'accesso alle pensioni di anzianità, attraverso l'equiparazione dell'età anagrafica di donne e uomini e l'eliminazione delle penalizzazioni previste
- più gradualità nell'accesso al pensionamento di vecchiaia delle lavoratrici
- esenzione dai nuovi requisiti di accesso al pensionamento per i lavoratori in mobilità
- aumento da 200 a 500 euro della soglia di detrazione per la tassa sulla prima casa
- abbassamento da 1.000 a 500 euro del limite la tracciabilità dei pagamenti

Per sostenere queste ragioni e queste richieste, **Cgil Cisl Uil** invitano le lavoratrici ed i lavoratori ad aderire allo

SCIOPERO DI 3 ORE LUNEDI' 12 DICEMBRE 2011

Partecipando ai presidi:

BERGAMO	Presidio ore 10 in Piazza Vittorio Veneto
COMO	Presidio ore 10,30 davanti alla Prefettura in Via Volta
CREMONA	Presidio ore 15 in Piazza Roma
LECCO	Presidio ore 15 in Piazza XX Settembre
LEGNANO	Presidio ore 10,30 in Piazza Mercato a Magenta
LODI	Presidio ore 16 in Piazza Castello
MANTOVA	Presidio ore 9,30 in Piazza Mantegna
PAVIA	Presidio ore 15,30 davanti alla Prefettura in Piazza Guicciardi
SONDRIO	Presidio ore 9.30 in Piazza Campello
VALCAMONICA	Presidio ore 10 nel piazzale di fronte al BIM, a Breno
VARESE	Presidio ore 9,30 in Piazza Garibaldi

MILANO	Manifestazione della Cgil: presidio ore 9,30 Piazza della Scala. Presidio unitario alle ore 16 davanti alla Prefettura, in Corso Monforte. Cisl e Uil scioperano le ultime 3 ore a fine turno
BRESCIA	Manifestazione della Cgil: corteo alle ore 9 da Piazza Garibaldi a Piazza della Loggia. Cisl e Uil scioperano le ultime 3 ore a fine turno.
BRIANZA	Sciopero lunedì 12 e presidio giovedì 15 alle ore 17,30 in Piazza San Paolo a Monza.

Le categorie dei lavoratori pubblici, dei bancari e dei trasporti sciopereranno in altra data e con altre modalità, che verranno successivamente comunicate.

CGIL CISL UIL Lombardia

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO TRANCHINA

Fine degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari

Cesare Bondioli, responsabile di carceri e OPG per Psichiatria Democratica e Alessandro Margara, garante dei detenuti per Regione Toscana discuteranno con Paolo Tranchina giovedì 15 a Firenze il gravissimo problema degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Verrà proiettato il filmato integrale girato negli O.P.G. italiani dalla Commissione Marino.

RISPOSTA ■ Il lavoro paziente e appassionato della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale presieduta dal senatore Ignazio Marino ha creato le condizioni, oggi, per il superamento definitivo degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Quello di cui tutti insieme dobbiamo renderci conto, però, è che risposte adeguate debbono comunque essere date alle 1000 persone circa che in essi ancora risiedono: sul territorio, laddove il ritorno sia possibile e utile, nelle Comunità Terapeutiche disponibili ad ospitarli e nei reparti, adeguatamente ristrutturati e ben provvisti di operatori all'altezza, delle carceri "normali". Con due problemi ulteriori da risolvere. Le modifiche da apportare al codice di procedura penale sulle misure di sicurezza per il reo ritenuto incapace di intendere e di volere e/o socialmente pericoloso e i finanziamenti che servono alle Regioni e alle ASL per assicurare ad utenti così a lungo oggetto di una indicibile trascuratezza (o di un vero e proprio sadismo istituzionale) le cure, socio e psicoterapeutiche, di cui hanno un così disperato bisogno e un così sacrosanto diritto.

MARCO PERRONE

La chitarra negata

Vorrei porre all'attenzione del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, del Ministro dell'Istruzione e del direttore dell'Afam la mia situazione. Mi chiamo Marco Perrone, ho 20 anni e sono uno studente di chitarra classica. Amo la musica e studio il mio strumento da anni, ma da oggi non posso più completare il mio percorso di studi e sono ad un passo dal diploma del vecchio ordinamento in conservatorio! Infatti il mese

scorso ho conseguito il compimento medio in qualità di privatista presso il conservatorio di Bari e non potrò diplomarmi in quanto il ministero dell'istruzione ha negato la possibilità ai privatisti di conseguire qualsiasi esame dall'anno accademico 2011/2012, cosa invece concessa agli studenti interni che hanno il diritto di completare gli studi col vecchio ordinamento seppur con titoli inferiori ai miei e ben lontani dal diploma! Questa disparità di trattamento è inaccettabile e antidemocratica! Il mio futuro e quello di migliaia di ragazzi nella medesima situazione è stato compromesso! Molti, impauriti dalla possibilità di non poter più

conseguire un titolo si sono dovuti iscrivere al triennio accademico di primo livello contemplato dalla riforma, ma ciò significa dover ripetere tutte le materie già fatte da privatisti nel vecchio ordinamento ed allungare di ben due anni il percorso di studi quando, ripeto, a molti di noi manca un solo esame per concludere! Vorrei solo avere lo stesso diritto degli allievi interni dei conservatori e cioè poter concludere gli studi nell'ordinamento con il quale ho iniziato! Perché uno studente interno ad esempio al 3° anno potrà concludere col vecchio ordinamento ed io che sono alla fine no? Il mio futuro è stato compromesso!! Chi ha già dato anche un solo esame o comunque il compimento inferiore del vecchio ordinamento deve avere il diritto di terminare gli studi nel modo con il quale ha iniziato.... come difatti accade per gli studenti interni!

RENATO PIERRI

I profilattici di Fiorello

Fiorello, scherzando sul profilattico, cerca di comunicare ai telespettatori l'utilità dello stesso e a *Famiglia Cristiana* la faccenda non va giù. Ma perché la Chiesa è contraria all'uso del profilattico se questo ha due scopi entrambi buoni? Serve, infatti, a evitare malattie anche mortali e serve ad evitare di mettere al mondo bambini non desiderati. E il Catechismo raccomanda la cura della salute, e raccomanda la paternità e maternità responsabili (N. 2288 e N. 2368). Allora perché la Chiesa è contraria al suo uso? Forse perché ancora oggi, nel terzo millennio, ritiene peccaminosa l'unione carnale tra un uomo e una donna al di fuori del matrimonio (N. 2353)? La risposta vera è che la Chiesa, anche se non lo ammette, in

realtà ritiene sempre peccaminosa l'unione carnale, nell'ambito o al di fuori del matrimonio. Infatti, proibisce l'uso del profilattico anche agli sposi, giacché teme che, senza la preoccupazione di procreare, essi possano usufruire del bel dono "peccaminoso" (il piacere sessuale) offerto agli uomini da Dio. E allora ordina agli sposi: se non volete procreare, dovete unirvi carnalmente solo nei giorni non fecondi (N. 2370). Generosa concessione! Ma non procreare ricorrendo ai periodici infedeli, oppure al condom, non è la stessa cosa?

CATERINA DE CAMILLI

Chiedete a me

Anch'io avrei desiderato più equità nel primo decreto del Governo Monti. Tra chi avrebbe potuto dare di più voglio mettere innanzitutto me stessa. Sono una pensionata e ho una buona pensione (più di 1800 euro mensili, come netto), non ho a carico né figli studenti, né figli con handicap, né genitori anziani, sono in buona salute, sono proprietaria della casa in cui abito (proprietaria di casa e non di mutuo, come molti italiani a cominciare dai miei figli). A me si può chiedere, per esempio: un'aliquota più pesante nel mio scaglione IRPEF superiore (che l'anno scorso è stata del 38%), un prestito forzoso sulla pensione: per esempio, nei prossimi 18 mesi, ogni mese potrei avere 200 euro non in contante, ma in Buoni del Tesoro ad interesse speciale (cioè particolarmente basso). In questo modo si potrebbero agevolare le persone che hanno entrate minori delle mie e/o carichi maggiori (di famiglia, di salute, di mutuo).



La satira de l'Unità

virus.unita.it



lotto

SABATO 10 DICEMBRE

Nazionale	81	67	7	84	77
Bari	89	31	51	11	69
Cagliari	67	53	80	75	34
Firenze	43	75	10	68	3
Genova	81	28	86	26	31
Milano	15	90	34	14	32
Napoli	75	12	1	9	58
Palermo	52	13	90	48	58
Roma	48	45	16	74	60
Torino	20	70	83	36	75
Venezia	68	22	26	74	81

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
28	31	48	56	72	78	65	34
Montepremi						2.815.574,44	
Nessun 6 - Jackpot						€ 40.744.223,68	5+ stella
Nessun 5+1						€	4+ stella € 37.144,00
Vincono con punti 5						€ 60.333,74	3+ stella € 1.973,00
Vincono con punti 4						€ 371,44	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 3						€ 19,73	1+ stella € 10,00
10eLotto						12 13 15 20 22 28 31 43 45 48	0+ stella € 5,00
						51 52 53 67 68 70 75 81 89 90	



Foto Lapresse

Controlli delle unità cinofile a Roma Termini, dove fu arrestato De Cupis (nella foto sotto)

L'inchiesta

SALVATORE MARIA RIGHI

srigghi@unita.it

La sciarpa della Roma stretta al collo, sopra le ecchimosi e i lividi che scendono dalla nuca alle spalle, gli occhi chiusi per sempre, quello sinistro piuttosto gonfio e tumefatto, come un po' tutta quella parte del viso che è violacea. Altre ecchimosi sul fianco sinistro e vasti ematomi sulle mani, letteralmente devastate. Almeno quattro ferite di forma circolare e di una certa profondità nella parte frontale del cranio, una lesione su quella parietale sinistra e un'altra più profonda dietro, sulla nuca, da cui deve essere uscito molto sangue, visto che sul giubbino - lavato o comunque smacchiato da qualcuno - restano degli aloni rossi. L'ultima immagine di Cristian De Cupis, un destino nel cognome, assomiglia un po' ai suoi ultimi tre giorni, sghemba, poco nitida, violenta. Ma è proprio quell'alone opaco che rende così dura la fine piuttosto strana di un uomo che pure era abituato a remare controcorrente e senza paracadute.

Ha perso la madre che era ancora un bambino, non ha mai avuto un vero padre, e all'età in cui si prende la patente si era già infilato sulla sua cattiva strada, già molto scivolosa. Dentro e fuori da caserme, celle e

Orari, lividi, sangue: gli ultimi tre giorni di Cristian De Cupis

I buchi nella ricostruzione sulla fine del 36enne, «morto nel sonno» a Viterbo. Cosa è accaduto dopo la stesura del verbale? Perché quel «giro» di ospedali? I vestiti restituiti in parte alla famiglia: mancano quelli a contatto con le ferite

comunità: detenuto a Regina Coeli, Rebibbia, poi Terni, Viterbo, Velletri, Secondigliano, alternando periodi di cura ad Amelia da Pierino Gelmini, a Bologna, Ravenna, Milano, ma anche a San Patrignano, l'ultima volta, nel luglio scorso, due mesi e poi fuori, perché Cristian non ce la faceva più a passare da una prigione a un centro di recupero. Denunce, verbali, carabinieri, polizia. Piccoli furti per racimolare qualche soldo per la dose, e dopo la dose daccapo coi furti, e via così per settimane, mesi, anni. Non ne faranno un santino, ma certo non meritava di diventare un fascicolo per omicidio colposo sul tavolo di un magistrato. Tocca a Stefano D'Arma, pm di Viterbo, e forse tra poco a un suo collega di Roma dove potrebbe essere trasferita

l'inchiesta, cercare di capire come e perché è morto Cristian De Cupis.

A cominciare da quella mattina di un mese fa, il 9 novembre, all'incontro tra Cristian e gli agenti della Polfer al binario 10. Sono le 7.45, Termini brulica di pendolari e studenti. «Esco per lasciare un po' di curriculum», aveva detto uscendo di casa alla Garbatella, dove viveva da sempre con la zia e la nonna. Sperava in un lavoro nuovo e in una vita nuova, dopo aver pagato l'ultimo conto con la legge. Quello che è successo da lì in poi, però, al momento è tutto scritto in un verbale della Polfer. E in quelle poche pagine, più dubbi che certezze. I tre poliziotti che lo hanno arrestato raccontano che stavano assistendo





una persona colta da malore, quando De Cupis ha preso ad apostrofare uno di loro, minacciando lui e i suoi colleghi. Lo avrebbe colpito con un pugno e poi stratonato per il cinturone, prima di essere immobilizzato e caricato di peso sul veicolo elettrico. La scena non dura molto, dieci minuti o poco più, e passa inosservata, tra la gente che arriva, tolto l'avvocato che è l'unico testimone oculare. Fatto sta che alle otto Cristian è già negli uffici della Polfer. Ci rimarrà sei ore, fino alle 14: un tempo notevole, anche per un arresto a seguito di «resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e danneggiamento aggravato». Soprattutto, un tempo vuoto, perché nessuno sa cosa sia successo là dentro e perché Cristian ci sia rimasto ben oltre la stesura del verbale, fatta alle 11. Su quei fogli, gli agenti annotano anche atti di autolesionismo da parte di De Cupis che tra l'altro, scrivono, «danneggia le manette sbattendole al muro».

Verso le 14 lo portano via con l'ambulanza, equipaggio 803, una volante al seguito, con direzione policlinico Umberto I. Dove, però, non lo prendono, nonostante passi oltre un'ora prima che entri al Santo Spirito: perché non resta al Policlinico? E che fa prima di essere condotto altrove? Forse c'entra la sua sieropositività? Gli ospedali che hanno reparti per infettivi, a Roma, sono appunto l'Umberto I, il Gemelli, lo Spallanzani, poi come carceri c'è Rebibbia, che ha un reparto ad hoc, e Regina Coeli, attrezzata alla meglio. Cristian aveva fatto un check-up due giorni prima allo Spallanzani, dove era sotto controllo medico, ed era tutto a posto. Pesava 86 chili e voleva mettersi a dieta: più che florido, per uno con quei problemi. Inoltre, per la legge 135/90, «l' accertata infezione da Hiv non può costituire motivo di discriminazione». Significa che De Cupis, per le sue condizioni cliniche, aveva diritto ad essere accolto e ricoverato ovunque, a Roma: invece è finito addirittura a Viterbo. Fatto sta che entra al pronto soccorso del Santo Spirito alle 15.15 (ed esce alle 18.52), con lesioni alla spalla e all'emitorace sinistro, oltre che al bacino e al cuoio capelluto. Racconta di essere stato percosso e i medici descrivono almeno tre episodi di «amnesia post traumatica» connessi a perdita di memoria. Gli fanno Tac, ecografia e raggi X, ma è tutto negativo: certo, per un codice verde è un bel po' di roba, un trattamento di lusso vien quasi da dire. Negative anche le risposte a cocaina, cannabis e anfetamine. Cristian è positivo alle benzodiazemine e gli viene prescritto il Rivotril in gocce. Sul referto viene scritto che è in trattamento con metadone, ma la famiglia smentisce e nemmeno al Sert, a quanto pare, risulta. Lo ricoverano

in medicina generale, dove rimarrà per un giorno, prima di essere trasferito al Belcolle, nella struttura di medicina protetta.

Chi ha deciso quel trasloco e perché? E che succede a Cristian in quelle 24 ore? Il suo avvocato di fiducia, Davide Verri, viene avvisato alle 17, ossia 9 ore dopo il fermo sul binario: non è stata certo una comunicazione tempestiva. L'udienza di convalida viene fatta venerdì 11, ma quando il giudice entra in aula Cristian non c'è. Da Viterbo dicono che «non è trasportabile», eppure la sera prima lo avevano portato via dal Santo Spirito. Chi ha disposto quel trasferimento? E perché? Eppure, perfino per i medici del Belcolle è tutto ok, anche se poi fanno una parziale retromarcia: De Cupis era inquieto e nervoso, altro che uno che fischietta sotto alla doccia prima di mettersi a letto, contento per la prospettiva dei domiciliari. E ai familiari, i medici avrebbero confermato che le percosse ci sono state, e che verosimilmente sono state il motivo del ricovero.

Cristian - dicono - muore alle 5 e mezza di sabato 12 novembre, «morto nel sonno» dicono, ma quando la zia Maria e il fratello Claudio vedono il cadavere, cominciano ad avere qualche dubbio. I tempi dilatati diventano frenetici. Già il lunedì, pur con un fascicolo aperto in Procura, si

La storia

**L'arresto alla stazione Termini. Poi il buio
La morte, le domande**

fa l'esame autoptico. Ci sono i familiari ma non c'è il loro consulente: un'assenza che potrebbe avere un peso.

Secondo le prime conclusioni dell'autopsia eseguita da Maria Rosa Aromataro, medico della Sapienza, sul cadavere non c'erano lesioni di organi interni. Però non c'è neppure il motivo per cui Cristian è steso su quel tavolo della morgue, perché l'«arresto cardiaco» è - diciamo - l'effetto meccanico, e non la causa, di ogni decesso. Di certo, le foto scattate con un telefonino non depongono a favore di una morte improvvisa e naturale. E di certo non vengono restituiti la gran parte degli indumenti che Cristian indossava: non c'è traccia della maglietta, della felpa, degli slip e dei calzini. Tornano alla famiglia solo il giubbino, i pantaloni e le scarpe, ossia gli abiti non a contatto con le parti interessate dalle ferite. E restano le domande, molte. La più grande di tutte: cosa è successo a Cristian, 36 anni, tre giorni dopo essere uscito di casa per cercare lavoro? ♦

La sedicenne ha abortito Decisivo il colloquio con il magistrato minorile

Voleva ad ogni costo tenere il suo bambino, tanto che i genitori si sono rivolti, invano, al Tribunale dei minori di Trento per convincerla ad abortire, ma alla fine la ragazza sedicenne ha interrotto la gravidanza.

FELICE DIOTALLEVI
TRENTO

Alla fine ha abortito «Sara», la sedicenne di Trento che incinta del suo ragazzo albanese, voleva tenere il bambino. I genitori si erano rivolti anche alla giustizia, e forse proprio il colloquio con un magistrato del Tribunale dei minori ha convinto la ragazzina ad accettare l'interruzione di gravidanza. Una vicenda venuta alla ribalta tre giorni fa, una notizia pubblicata da un quotidiano locale e rilanciata a livello nazionale. Una storia che aveva diviso, per le numerose implicazioni etiche, e forse razziali.

I genitori della ragazza, separati, non volevano che «Sara» - nome di fantasia per proteggere la vera identità della minore - avesse il bambino non solo per la giovane età ma perché profondamente contrari alla relazione con quel ragazzo albanese, appena diciottenne, violento (la figlia sarebbe stata da lui picchiata diverse volte ed a supporto di queste accuse vi sarebbero stati diversi lividi sulle braccia della ragazza), senza lavoro, con piccoli precedenti, arrivato a Trento da solo in fuga e ospite di una comunità per minori. Già lo scorso anno Sara era rimasta presumibilmente incinta, ma i genitori l'avevano convinta a prendere la pillola del giorno dopo.

Adesso il ragazzo sarebbe sparito, forse allontanato con una somma di denaro. Sulla delicata vicenda si sono espresse anche le autorità ecclesiastiche con molta cautela. Per Marco Zeni, direttore del settimanale Vita, «La Chiesa non può pronunciarsi a favore dell'aborto ma capiamo la enorme difficoltà della famiglia». Poi, a cose fatte, il giudizio è divenuto più severo: «È doveroso far presente - viene evidenziato in una nota del vescovo di Trento - che la nostra Diocesi ribadisce il suo «Sì» incondizionato alla vita nelle sue varie fasi e ritiene giusto offrire tutto l'aiuto concreto possibile perché la vita possa essere sempre protetta».

La famiglia al giudice aveva chiesto di intervenire con una sentenza

per obbligare la ragazzina all'aborto. Per legge, ciò era impossibile. E questo è stato fatto presente ai genitori di Sara. Ma l'intervento del tribunale alla fine sarebbe stato comunque determinante: dopo una «chiacchierata» con il Pubblico ministero presso il Tribunale dei Minori, Fabio Biasi, che ha voluto incontrare da solo la giovane per più di un'ora, dopo che i genitori hanno sollevato il caso. Ma la sedicenne

Le parole del padre

«Non è stata un'altra violenza ma la vittoria della ragionevolezza»

aveva molto insistito con il magistrato Biasi, e si era dichiarata innamorata dell'albanese e di essere disposta a tutto pur di tenere il bambino e di costruirsi una famiglia in futuro. Sembrava determinata. Poi la giovane donna - come riporta il quotidiano locale Il Trentino - ha cambiato posizione ed ha scelto l'interruzione volontaria della gravidanza. Ed ha pure deciso, di conseguenza, di non vedere più il fidanzato straniero. «Non è stata - secondo il racconto del padre - un'altra violenza», ma solo «la vittoria della ragionevolezza». ♦

IL CASO

**Riducono in schiavitù la figlia dodicenne
Due arresti a Rapallo**

Le botte e gli insulti erano quotidiani, come la fatica delle faccende domestiche e l'umiliazione di mangiare gli avanzi di cibo in una ciotola. Una ragazzina di 12 anni è stata costretta dai genitori a fare loro da schiava fino all'arresto, avvenuto nei giorni scorsi, da parte dei poliziotti del padre albanese e la madre ecuadoriana. Gli agenti del commissariato di Rapallo, la cittadina ligure in cui la piccola viveva con i suoi «aguzzini», l'hanno prelevata a scuola. Si era presentata a lezione in pantofole e pigiama, com'era già capitato altre volte. «Fa i capricci, non vuole venire a scuola e non si lascia vestire», è stata la giustificazione fornita dalla madre alla polizia che l'ha arrestata insieme al padre con l'accusa di sequestro di persona e riduzione in schiavitù.

→ **La vendetta** Prima la fiaccolata poi il raid contro le baracche alla cascina Continassa di Torino
 → **La ragazza** in un secondo tempo ammette: «Nessuna violenza». Due arresti per l'incendio

Inventa stupro da due stranieri Il branco brucia il campo rom

È finita con la violenza la fiaccolata organizzata per protesta contro lo stupro denunciato mercoledì da una sedicenne. Fiamme alle baracche dei rom, ma la ragazza aveva già ammesso di essersi inventata tutto.

PINO STOPPON
TORINO

Un raid punitivo in piena regola, con mazze, bastoni, bombe carta e fiamme appiccate ai camper e alle baracche del campo rom della cascina Continassa di Torino. Si è conclusa così, ieri sera, la fiaccolata organizzata per protestare contro la violenza sessuale denunciata da una sedicenne mercoledì scorso. Uno stupro che però, stando a quanto trapelato dal Comando Provinciale dei Carabinieri del capoluogo torinese, non ci sarebbe mai stato: la giovane, infatti, avrebbe ammesso ai militari di non essere stata violentata. «Mi sono inventata tutto - ha raccontato la ragazza dopo l'esplosione della violenza - sono stata con un ragazzo». Una spiegazione che confermerebbe quanto emerso dagli esami a cui la sedicenne era stata sottoposta dopo la denuncia. I medici dell'ospedale Sant'Anna, infatti, nel referto avevano segnalato la presenza di evidenze che provavano l'avvenuto rapporto sessuale.

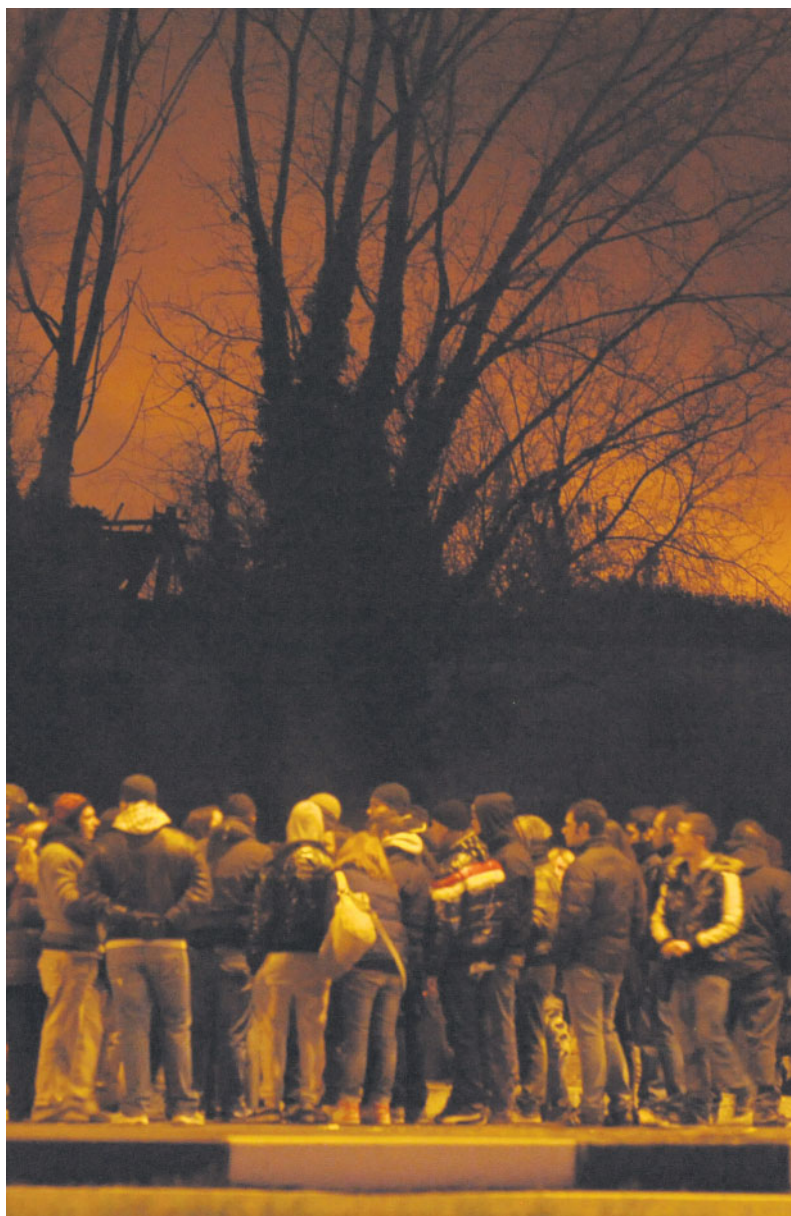
Ad organizzare la fiaccolata, partita da piazza Montale, erano stati i familiari della giovane che mercoledì aveva denunciato essere stata aggredita da due ragazzi, che le sembravano stranieri, nel vicino parco, poi trascinata in un androne non lontano dallo stabile do-

ve abita e infine violentata. A trovare la ragazza in lacrime e seminuda per strada era stato il fratello. «Sono stati due zingari romeni che abitano in una cascina qui vicino», aveva raccontato lui. «Li ho visti mentre fuggivano dopo aver stuprato mia sorella: ho provato a inseguirli, ma senza successo».

Cinquecento almeno i partecipanti al corteo. Quando però la fiaccolata è arrivata in prossimità del campo abusivo, un gruppo di residenti si è calato in testa passamontagna e scarpe e, dopo aver allontanato in malo modo i cronisti che stavano seguendo il corteo (un operatore è stato anche schiaffeggiato), si sono diretti verso l'accampamento rom. Fra le baracche c'era soltanto uno dei residenti, messo in fuga dai manifestanti che hanno iniziato a distruggere le roulotte, le auto e le baracche per poi appiccare il fuoco alle strutture.

DUE UOMINI IN MANETTE

A quel punto è servito l'intervento del fratello della ragazza per placare la violenza. Ai manifestanti il giovane, accompagnato da alcuni carabinieri, ha spiegato che non erano stati i nomadi a violentare sua sorella, e che comunque la vicenda andava ancora chiarita. Soltanto a quel punto i violenti si sono allontanati da ciò che restava del campo e la fiaccolata si è sciolta. In serata i carabinieri hanno arrestato due persone con l'accusa di aver partecipato all'assalto al campo Rom. Si tratta di un giovane di 20 anni e di un uomo di 59. Sono accusati di danneggiamento aggravato. Alcuni degli altri partecipanti al raid sarebbero stati identificati dalle forze dell'ordine. ♦



Gli amici della ragazza che sarebbe stata stuprata davanti alla cascina in fiamme

PAVIA

Morta Angela Casella la «mamma coraggiosa» che commosse l'Italia

«Madre Coraggiosa» finalmente riposa. Per tre anni ha combattuto l'ultima battaglia della sua vita, contro una malattia che non lasciava speranza. L'ha affrontata a testa alta e con grande dignità, con lo stesso spirito con il quale nell'estate di 22 anni fa scese nei paesi della Locride e si incatenò in piazza per chiedere la liberazione di suo figlio, Cesare Casella, rimasto per 743 giorni (dal 18 gennaio 1988 al 30 gennaio 1990) nelle mani dell'anonima sequestri calabrese. Angela Montagna Casella è morta venerdì sera, all'età di 65 anni, nella sua casa di Pavia. Accanto a lei, fino all'ultimo, il marito

Luigi ed i figli Carlo e Cesare. I funerali verranno celebrati domani alle 11 nella chiesa della Sacra Famiglia di Pavia. Cesare Casella oggi ha 42 anni (è nato a Pavia il 22 luglio 1969). È un uomo maturo, che da un anno è diventato anche papà di una bambina: «L'abbiamo chiamato Cloe Angelina», ha spiegato ieri nel salone della casa funeraria di via Ciapessoni a Pavia, dove è stata allestita la camera ardente della mamma. «Angelina - ha aggiunto Cesare - è il nome della nonna. Mi dispiace molto che mia mamma non abbia potuto godersi ancora un po' la sua nipotina. Sino a Ferragosto le forze l'hanno sorretta: poteva stare con noi e coccolare mia figlia. Poi, purtroppo, il male non le ha più dato tregua. Non dimenticherò mai quello che lei ha fatto per me».

Foto Ansa



Comunicato della Federazione Nazionale della Stampa

Sciopero poligrafici, regole e azioni dei giornalisti

La Fnsi (Federazione Nazionale della Stampa) giudica con estremo interesse, e di grande rilevanza, il recupero dell'azione unitaria - con la proclamazione di uno sciopero lunedì prossimo al fine di chiedere correttivi di equità alla Manovra del Governo - dei Sindacati generali del lavoro, con i quali, tutti, la Fnsi ha uno storico patto di solidarietà e autonomia. I lavoratori poligrafici lunedì si asterranno dal lavoro per l'intero turno, anche per denunciare "un aggravio delle condizioni del settore, già pesantemente colpito per gli effetti generali della crisi".

Il Sindacato dei giornalisti ha

la piena comprensione di questi problemi e avverte una grande vicinanza con colleghi di lavoro importanti per la buona presentazione e diffusione al pubblico dell'informazione professionale.

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana chiama i comitati di redazione e tutti i giornalisti ad essere massimamente rispettosi dello sciopero dei lavoratori poligrafici, ad attenersi scrupolosamente alle regole contrattuali evitando commistione di funzioni e rifiutando qualsiasi prestazione che non abbia esclusivo carattere giornalistico, ove fosse richiesta. Nello stesso tempo invita i comitati di re-

dazione a promuovere, nella giornata di lunedì, assemblee di redazione sui temi della crisi e dell'organizzazione di lavoro giornalistico nelle temperie che viviamo e sui contenuti della Manovra del Governo; e ciò anche in riferimento alle elevate criticità in ordine a nuovi obblighi per la previdenza autonoma e all'incertezza del quadro di misure per il sostegno del pluralismo dell'informazione. Su questi temi la Fnsi e gli istituti di categoria hanno cominciato una serie di interlocuzioni a livello di Governo e Parlamento.

La Fnsi, con le Associazioni regionali di stampa, i comitati di redazione e gli organismi di categoria sono impegnati, a tenere vivo anche a livello territoriale un collegamento unitario anche nella giornata di lunedì con le Confederazioni generali dei lavoratori promotrici dello sciopero (Cgil, Cisl e Uil,

con l'adesione dell'Ugl), e a promuovere azioni alla ricerca delle soluzioni più idonee per uscire da una crisi drammatica, che non si esaurisce negli atti di urgenza.

L'informazione in questo momento deve fare al meglio la sua parte, senza che nessuno rinunci alla propria autonomia di giudizio.

Anche i giornalisti, peraltro, come tutti i lavoratori dell'editoria, stanno pagando un prezzo altissimo alla crisi in termini di posti di lavoro e di precarietà. Il settore rischia, se non interverranno correttivi, anche da parte della mano pubblica, di vedere peggiorare la situazione. Le linee guida delle osservazioni critiche e delle istanze della Fnsi sono state già, rappresentate al Sottosegretario all'Editoria Carlo Malinconico, in vista di un confronto che proseguirà su tutti i tavoli istituzionali.

LE PASSIONI DELLA POLITICA

Secondo ciclo di incontri della Fondazione Italianieuropei e del Centro Studi PD

Amore

Alessandro Ferrara

Ordinario di Filosofia politica all'Università di Roma "Tor Vergata"

Serena Noceti

Docente di Teologia sistematica alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale

Roma, 12 dicembre 2011, ore 17-19
Camera dei Deputati, Sala del Refettorio
Via del Seminario 76



Centro Studi PD



Partito Democratico



MILANO - GIOVEDÌ 15 DICEMBRE
dalle 18 alle 20
Palazzo delle Stelline - Corso Magenta 29
sala Bramante

Crisi economica e finanziaria Per un nuovo protagonismo dell'Italia in Europa

Introduce

Patrizia TOIA vicepresidente del Gruppo S&D

Intervengono

Francesco PAOLETTI

Ricercatore di Economia - Università Bicocca

Walter JOFFRAIN

Ph.D. MIT - Senior Manager Corporate Finance

Anni PODIMATA

Vicepresidente del Parlamento Europeo - relatore FTT

Stefano FASSINA

Responsabile dipartimento Economia e Lavoro PD

Maurizio MARTINA

Segretario Regionale PD Lombardia

Conclude

Antonio PANZERI

Presidente Delegazione per i Rapporti col Maghreb

A cura del Forum Europa Pd Regione Lombardia

Modalità di partecipazione

Per partecipare agli incontri è necessario confermare la propria presenza scrivendo a segreteria@italianieuropei.it centrostudi@partitodemocratico.it o telefonando allo 06/45508600. Per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta.



2 E-BOOK A SOLI 3,00€ (MA NON FATE LA SPIA).



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "IL CUORE OCCULTO DEL POTERE" DI GIACOMO PACINI + IL CLASSICO "LO STRANO CASO DEL DOTTOR JEKYLL E DEL SIGNOR HYDE" DI R. L. STEVENSON. LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ. Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it

 Nutrimenti Dalai editore

In collaborazione con

 book republic  read-me
EBOOK IN ITALIANO

l'Unità

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Cosentino sì o no, esame per il prof

Martedì la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera esaminerà la richiesta di arresto del deputato Pdl. E un mese dopo si pronuncerà l'Aula. Per Mario Monti si tratta di un primo test

Ho visto le immagini su youtube dei napoletani in festa dopo la cattura di Michele Zagaria. In un paese abituato ai cori di clacson e di allegrie solo quando l'Italia vince con un golletto le sue partite al mondiale, assistere ai caroselli d'auto per l'arresto di un mafioso ricercato da quindici anni fa ben sperare. Qualcuno potrebbe obiettare che quei napoletani forse erano tutti poliziotti, "sbirri", insomma gente del mestiere, come se un ragazzo di trent'anni che fa il poliziotto non avesse titolo per considerarsi un cittadino come gli altri. Ho visto un tifo da stadio ma civilissimo quando Zagaria è uscito dalla questura, ammanettato, per essere portato in carcere: non si tifava contro il boss - e ce ne sarebbero stati tutti i motivi, se pensiamo ai morti ammazzati finiti nel carniere dei Casalesi - ma a favore di un commissario, Pisani, che della caccia a quel boss e ai Casalesi è stato a lungo il protagonista. Quel tifo davanti alle immagini dell'arresto di Zagaria era rivolto anche allo Stato, cioè a tutti noi. Che abbiamo avuto la pazienza di considerare quindici anni di latitanza una misura ancora colabile del tempo, una memoria che non vacilla, un diritto non estinto alla verità.

Ma c'è poi un'altra idea di Stato.

Meno felice, meno risolta, meno festosa. S'accompagna sempre alle gesta di Zagaria e dei Casalesi ma riguarda i destini di altri signori, di altri poteri. Parliamo anzitutto di Nicola Cosentino del quale, due giorni prima del blitz a Casapesenna, i giudici avevano nuovamente chiesto l'arresto. Chiesto e non disposto, perché l'autorizzazione va fornita dalla Camera de Deputati che ospita l'onorevole Cosentino da diversi anni. In un'altra occasione e per un'inchiesta collegata, i magistrati campani avevano già richiesto l'autorizzazione a mettere in galera Cosentino, considerato da quei giudici e dalle loro carte l'uomo politico nazionale di riferimento della cosca mafiosa dei Casalesi. In quei giorni Berlusconi governava, il centrodestra conduceva le danze e la Camera disse di no.

Che accadrà adesso? Maggioranza mutata, governo mutato, mutato lo spirito dei tempi: ma Cosentino è sempre lì, deputato in carica di questa sedicesima legislatura, capocenturia del partito in Campania, signore delle tessere e degli eletti nella sua regione, riverito e impunito oggi come ieri. Che dirà Monti quando la Giunta per le autorizzazioni si troverà di fronte, tra due giorni, il fascicolo su Cosentino: sceglierà il silenzio "tecnico" come se la lotta alla camorra non fosse compito del

suo esecutivo? Lascerà ai partiti la responsabilità delle parole e della scelta dopo averla reclamata per se su tutte le misure politiche di questi giorni? Ci farà sapere d'essere indifferente ai destini di Cosentino e dell'inchiesta che lo riguarda?

Ce lo chiediamo perché quando al posto di Monti c'era Berlusconi, per quel voto che stabiliva il diritto all'impunità dei suoi deputati, si sentirono forti e chiare le voci dei partiti dell'opposizione che accusarono la maggioranza, il governo e il presidente del Consiglio di aver voluto coprire un presunto mafioso.

Il precedente di 2 anni fa
Nel 2009 l'istanza per altri fatti fu rigettata. Ora il governo è cambiato: che cosa faranno i partiti (Lega) che allora votarono no?

Che diranno domani quegli stessi partiti quando toccherà votare di nuovo su Cosentino? E che dirà la Lega di lotta (oggi) e di governo (ieri) che votò anch'essa, compatta (ministro dell'Interno Maroni incluso) contro l'arresto di Cosentino giudicandolo viziato da un *fumus persecutionis*?

Zagaria e Cosentino sono - nella ricostruzione dei giudici - due tesse-

re dello stesso mosaico che raccoglie e sporca la storia d'Italia da quasi vent'anni. La politica al servizio dell'avidità criminale, le risorse pubbliche piegate per i privilegi privati, gli appalti considerati cosa loro, il destino di uno dei territori più depressi trattato come bottino di guerra.

Non si può fare la faccia cattiva solo con il boss Michele Zagaria, e alzare i cuori in cielo per la sua cattura, facendo finta di niente per il suo presunto "riferimento politico" Nicola Cosentino. Se persecuzione esiste, esiste per entrambi e allora scarceriamo Zagaria, restituiamogli la sua bottiglia di champagne e il suo loft sotto terra con tante scuse. Oppure proviamo a pensare per una volta che il segno distintivo di una casta non sta tanto nei denari che riceve (ne ricevono molti, e sotto molte forme, anche i giornalisti che ne scrivono) ma il senso dell'impunità. Quella è la diversità intollerabile: il diritto a mentire, a fare finta che, e ritenersi *legibus soluti*.

Credo che tra i compiti che Mario Monti s'è impegnato a fare a casa per Italia, rientri anche il coraggio di qualche parola senza ombre, senza reticenze, a proposito del voto che la Camera dovrà esprimere a breve sull'onorevole Nicola Cosentino. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

11/12/1911

11/12/2011

La moglie Francesca, i figli Fiorella,
Gianni, Fabio con Pina, Marina
e i nipoti, ricordano
con immutato affetto

FELICE FERRARI

A cento anni dalla nascita

Addolorate per la scomparsa
dell'amica

LEDA COLOMBINI

ci stringiamo con affetto
al marito e ai suoi figli.
Iole Bartoli, Eletta Bertani,
Isa Ferraguti



Durante la manifestazione di Mosca una donna mostra un manifesto con il volto di Putin artificialmente «invecchiato» con la scritta: «Njet!»

→ **La protesta** Da Vladivostok a Kaliningrad, cortei in tutto il Paese per chiedere nuove elezioni

→ **Il potere** spiazzato: le forze di sicurezza non intervengono. Slogan ironici: «Urrà alla polizia!»

Il risveglio della Russia Centomila a Mosca «Putin, devi andartene»

Cose mai viste, nell'era di Putin. A Mosca erano almeno centomila (il doppio, secondo gli organizzatori) a gridare slogan contro il premier. Ben oltre ogni aspettativa. «Chiamatela rivoluzione della neve».

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Una cosa così non l'aveva mai vista nessuno, negli anni di Putin. «L'avresti detto, tu, Nikolaj, l'avresti detto?», gridava una ragazza feli-

ce ieri a piazza Balotnaja, a due passi dal Cremlino. Una massa umana abnorme per dire di no a Putin, per ribellarsi all'esito di un voto che un russo su due considera truccate. Sfidando neve e temperature al di sotto dello zero, a decine di migliaia sono scesi per le strade di tutta la Russia per chiedere l'annullamento delle legislative del 4 dicembre e nuove elezioni libere. Dall'estremo porto orientale di Vladivostok all'occidentale Kaliningrad, la Russia sembra essersi svegliata dal lungo torpore putiniano. A Mosca il colpo d'occhio era impressio-

nante: 200 mila persone secondo gli organizzatori, 100 mila per la polizia, con le bandiere arancioni, rosse e blu e i nastri bianchi al polso. Numeri enormi, per una realtà come quella russa, parole fino a poco tempo fa inaudite nel Paese della «democrazia guidata», del consenso plebiscitario. Un solo coro, ieri: «Russia senza Putin! Ladri! Corrotti! Putin vattene a casa!».

Tutti spiazzati, nelle stanze del potere, dalla «rivoluzione bianca» della neve, dei garofani e dei nastri bianchi simbolo del movimento di protesta.

Spiazzate le forze di sicurezza, spiazzato il governo che - pur avendo dispiegato un ingente numero di forze di sicurezza, tra esercito e polizia - ha scelto di non usare la mano pesante, come invece era successo negli ultimi giorni di proteste. Nessun incidente, nessun arresto, niente. Il potere è rimasto come paralizzato. «L'espressione di questo punto di vista è estremamente importante e sarà ascoltato dai media, dalla società e dallo Stato», è riuscito a balbettare Andrei Isayev, alto funzionario del partito Russia Unita.

Eppure le avevano provate tutte, per scoraggiare le proteste con la paura: a cominciare dai cingolati che giravano da giorni per le strade della capitale, agli elicotteri, dal reggimento delle teste di cuoio cecene, per finire con la contropropaganda di regime. Tra sarcasmo e provocazione, i manifestanti ringraziano la polizia, più abituata ad disperdere raduni e arrestare chi protesta che a sorridere un po' imbambolati come succede qui. Bravi, vi siete comportati come poliziotti di uno Stato democratico», grida qualcuno. «La polizia è con il popolo», «Urrà alla polizia», «la polizia è con noi»: questi gli slogan. Una



ragazza regala dei garofani bianchi ad un agente. Lui rimane di sasso.

Le bandiere ci sono tutte: dal Partito comunista Kprf al movimento Solidarnost' di Boris Nemtsov. Tra i partecipanti, a sorpresa, anche il movimento Jabloko, e il suo leader Grigory Javlinsky, filo-occidentale ma finora tenutosi lontano dalle proteste. Ma i veri protagonisti sono loro, quelli del cosiddetto «popolo di internet»: soprattutto giovani con nastri e fiori bianchi, diventati il simbolo di una specie di rivoluzione «morbida» che potrebbe anche finire per cambiare il volto del gigante russo. Studenti, ma anche pensionati, ecologisti, persino signore in pelliccia, e pure - forse non poi così sorprendentemente - alcune star vicine al potere, come la «Paris Hilton russa» Ksenia Sobchak.

COSE MAI VISTE

Ilya Ponomarev, deputato di Russia Giusta ed esponente dell'opposizione, sorride dietro il palco. Mostra anche lei il nastrino bianco ma spiega: «Non paragonatela alla "rivoluzione arancione" dell'Ucraina: noi abbiamo come colore il bianco che unisce tutti i colori, compreso il rosso dei comunisti o il blu che è il colore di Russia Unita, perchè anche loro dovrebbero indignarsi per delle elezioni che devono essere oneste e libere, e invece non lo sono. Chiamatela Rivoluzione della neve».

L'entusiasmo è palpabile. L'opposizione è davvero convinta di riuscire a far annullare il voto di domenica scorsa. Ponomarev & co ripetono che scenderanno nuovamente in piazza il 24 dicembre, se non saranno accolte le richieste avanzate ieri, tra cui l'annullamento delle elezioni legislative, nuove elezioni e la liberazione di tutti i «prigionieri politici».

Un altro miracolo: *Russia-24*, di proprietà dello Stato, che finora aveva opposto un silenzio tombale alle manifestazioni, ha seguito la manifestazione in diretta. Anche Ntv ha dato notizia dei cortei. Cose mai viste, nel regno di Putin. ♦

La «nuova Libia» offre il perdono alle forze di Gheddafi

L'apertura del capo del Cnt, Jalil: «Siamo pronti alla tolleranza»
Strategia della riconciliazione per evitare nuovi bagni di sangue

Il caso

U.D.G.

Prove di riconciliazione per evitare che il dopo-Gheddafi si trasformi in un interminabile regolamento dei conti. Il nuovo governo libico è pronto a perdonare coloro che hanno combattuto a fianco di Muammar Gheddafi: lo ha annunciato ieri il leader del Consiglio nazionale di transizione Mustafa Abdel Jalil. «Siamo capaci di perdono e tolleranza - ha spiegato Jalil - siamo capaci di perdonare i nostri fratelli che hanno combattuto i rivoluzionari così come tutti quelli che hanno commesso atti o pronunciato parole contro questa rivoluzione». Jalil parlava a Tripoli nel corso di una Conferenza sulla giustizia e la riconciliazione. «Malgrado ciò che l'esercito dell'oppressore ha fatto alle nostre città e ai nostri villaggi, siamo pronti a perdonare i fratelli che hanno combattuto i ribelli», ha aggiunto. «Siamo in grado di perdonare e di tollerare», ha insistito Jalil. Alla Conferenza di riconciliazione nazionale, la prima dalla definitiva conquista del Paese da parte del Cnt, il 23 ottobre scorso, partecipano delegati delle principali tribù e dei maggiori gruppi etnici libici e rappresentanti di Qatar e Tunisia.

La situazione sul terreno sembra tutt'altro che pacificata. Un gruppo di uomini armati ha teso un agguato al capo dell'esercito, Khalifa Haftar, a Tripoli. Lo ha fatto sapere il portavoce dell'esercito, il sergente Abdel-Razik el-Shibahy, spiegando che Haftar si trovava in un convoglio, con cui aveva lasciato la propria casa per raggiungere il quartier generale dell'esercito. Un gruppo di uomini armati ha tentato di fermare le automobili a un falso check-point, ma il convoglio ha deviato su un ponte vicino. Le guardie di Haftar hanno sparato contro gli assali-

Altro che pacificazione Un gruppo di uomini ha teso un agguato al capo dell'esercito

tori, che sono poi stati arrestati e sono attualmente in custodia per essere interrogati. Nessuno nel seguito di Haftar è rimasto ferito. Il figlio del capo dell'esercito ha accusato dell'agguato un gruppo di ex combattenti ribelli. Le nuove autorità libiche si sono impegnate a smilitarizzare Tripoli per la fine dell'anno: ad annunciarlo nei giorni scorsi è stato il presidente del Consiglio Municipale della capitale, Abdul Razzak Buhajar, dopo aver incontrato il primo ministro ad interim, Abdel Rahim al-Kib, e altri esponenti del Consiglio Nazionale Transitorio. «Il

governo ci ha promesso che Tripoli sarà disarmata entro il 31 dicembre», ha riferito Buhajar.

Il Cnt ha ammesso che alla fine della guerra civile in Libia le forze rivoluzionarie hanno commesso abusi sui prigionieri. Lo ha riferito il ministro dell'Interno, Fawzy Abdul-Ali, precisando però che i maltrattamenti non sono stati sistematici. La rivelazione è arrivata il giorno dopo la diffusione di un rapporto delle Nazioni Unite in cui si accusano gli ex ribelli di violenze contro i detenuti, avvenute nelle prigioni controllate dai rivoluzionari. Il ministro ha spiegato che gli abusi sono avvenuti nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione e alla caduta di Muammar Gheddafi, quando nel Paese non c'era un'autorità centrale. Abdul-Ali ha promesso di portare i colpevoli davanti alla giustizia, mentre il vice primo ministro, Mustafa Abushagur, ha riferito che la situazione in Libia è in via di miglioramento.

La ricostruzione. La pacificazione è essenziale per favorire la ricostruzione. E in questa ricostruzione l'Italia intende giocare un ruolo di primo piano. «I rapporti tra l'Italia e la Libia ed il loro sviluppo e rafforzamento sono una priorità altissima per il ministero che io dirigo, e posso dire anche per il governo»: ad affermarlo nei giorni scorsi è il responsabile della Farnesina, Giulio Terzi, a margine del forum sul Mediterraneo a Catania.

Il ministro ha annunciato che «c'è l'intenzione di stabilire un contatto politico a più alto livello quanto prima» tra i due Paesi. «Non posso ancora fare anticipazioni precise, nessuna data - ha aggiunto - ma è certo che l'obiettivo è quello di avviare un percorso di riattivazione completa dall'accordo di amicizia che costituisce il contesto quadro delle relazioni tra i due Paesi, e di conseguenza dare un impulso forte all'interscambio bilaterale». ♦

L'11 DICEMBRE 2011 SE NON ORA QUANDO? TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE, ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE E' IMPORTANTE!



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito
www.senonoraquando.eu oppure effettuando
un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?
IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma

→ **Trattative** ad oltranza ieri al summit in Sudafrica: possibile un rinvio dell'accordo a Rio 2012

→ **Sul tavolo** il prolungamento del protocollo di Kyoto. Ma i veti incrociati bloccano tutto

Clima, sul vertice di Durban l'incubo del fallimento

Il tentativo era quello di trovare in extremis una mediazione per prolungare il protocollo di Kyoto: ma ieri sera molti ministri e delegati stavano partendo da Durban senza che vi fosse l'ombra di un accordo.

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

I negoziati sul clima sono continuati a oltranza, ieri a Durban, in Sudafrica, tra i rappresentanti di quasi 200 paesi. Sul filo di due opzioni: il completo fallimento o il quasi totale fallimento.

Il completo fallimento di Cop 17, la Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e la collegata Cmp 7, il meeting delle parti che hanno ratificato il protocollo di Kyoto, è il riconoscimento esplicito che, a tutt'oggi, i veti incrociati tra quattro o cinque cluster di nazioni impedisce sia di rinnovarlo, il Protocollo di Kyoto che è in scadenza nel 2012, sia di si elaborare una piattaforma per un nuovo accordo che coinvolga tutti i Paesi del mondo in uno sforzo coordinato per cercare di mitigare i cambiamenti climatici. Come si sa, il Protocollo di Kyoto, discusso nel Cmp 7, impegna i soli Paesi di antica industrializzazione a ridurre le emissioni di gas serra di circa il 5% rispetto al livello di riferimento del 1990. Gli Stati Uniti non lo hanno mai ratificato. Russia, Canada e Giappone non intendono rinnovarlo se esso non si trasforma in un impegno vincolante per tutti: Usa, Cina, India e tutti gli altri paesi a economia emergente. Il protocollo scade nel 2012 e il mancato accordo di Durban mette a rischio il suo rinnovo.

Ancora più importante è il mancato accordo di Cop17, l'ambito della discussione in cui in gioco è appunto l'azione (diversificata) di tutti i paesi. L'Unione Europea e la «coalizione dei volenterosi» realizzata con gli stati insulari del Pacifico e i paesi più poveri del mondo si sono battuti per



Proteste alla conferenza Onu sul clima di Durban, in Sudafrica

ALGERIA

Dissidenti Al Qaeda: «Rossella Urru è nelle nostre mani»

Un gruppo dissidente di Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi, la branca nordafricana dell'organizzazione terroristica) ha rivendicato il rapimento della cooperante italiana Rossella Urru, sequestrata in un campo profughi del deserto algerino il 23 ottobre scorso insieme a due colleghi spagnoli. Ieri l'Aqmi aveva smentito di aver rapito i tre. Ieri un appel-

lo per la liberazione di Urru è stato lanciato a Cagliari dalle associazioni di volontariato della sua regione, la Sardegna. Rossella Urru, 29 anni di Samugheo (Oristano), lavorava da due anni per la Ong «Comitato italiano Sviluppo dei Popoli» nel campo profughi saharawi di Rabuni, nel sudovest dell'Algeria. Il campo accoglie 150 mila profughi dal Sahara occidentale. Il 23 ottobre scorso poco dopo la mezzanotte sconosciuti erano entrati nel campo e avevano portato via i tre cooperanti europei: oltre a Urru, la spagnola Ainocha Fernandez de Rincon e il suo con-

nazionale Enric Gonyalons. Il sequestro non era mai stato rivendicato, ma il Fronte Polisario aveva accusato Al Qaeda, attiva nel deserto del Sahel dall'Algeria al Sudan. I governi italiano e spagnolo avevano avviato trattative e avevano accertato che gli ostaggi erano in buone condizioni. Il gruppo che avrebbe in mano la cooperante italiana si chiama Jamat Tawhid Wal Jihad Fi Garbi Afriqqiya, «Movimento unito per la Jihad nell'Africa dell'ovest». Si tratterebbe di fuoriusciti da Al Qaeda che hanno deciso di allargare la guerra santa all'Africa occidentale.

Foto di LaPresse



Siria, spari al funerale: 12 morti

Almeno 12 persone sono state uccise in Siria, quando le forze di sicurezza fedeli ad Assad hanno sparato su funerali di dimostranti. Lo ha fatto sapere l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Gli attivisti hanno anche riferito di scontri tra soldati e disertori dell'esercito. La maggior parte delle persone sono morte a Homs.

un accordo vincolante con obiettivi precisi di riduzione delle emissioni di gas serra qui e ora, con chi ci sta. La Cina e le altre economie emergenti chiedono tempo e un coinvolgimento anche degli Stati Uniti. Gli Usa sono indisponibili a qualsiasi accordo vincolante.

Per il gioco dei veti incrociati si è giunti allo stallo: se ne riparerà il prossimo anno a Rio de Janeiro dove si celebrerà (o si affonderà) Unced '92, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, tenutasi nel 1992 nella città brasiliana. L'altra opzione ancora in discussione a tarda sera, mentre già i ministri abbandonavano Durban, è quella del quasi totale fallimento. Che consiste in una blanda risoluzione che impegna tutti i Paesi a trovare un accordo entro il 2015 per iniziare un'azione congiunta dopo il 2020. È, in buona sostanza, la posizione della Cina. Ma è anche una risoluzione così barocca e inconcludente da lasciare l'amaro in bocca a chi crede che occorra agire subito se si vuole minimizzare l'impatto dei cambiamenti climatici secondo la «road map» richiesta dagli scenari degli scienziati.

SCENARI OSCURI

Questi scenari dicono: se entro il 2030 abbattiamo le emissioni di gas serra del 30% rispetto ai livelli di riferimento del 1990 e poi dell'80% entro il 2050, possiamo avere buone probabilità di limitare per l'anno 2100 a 2 °C l'aumento della temperatura media del pianeta rispetto a quella dell'era pre-industriale. Se lasciamo andare tutto come sta andando adesso, ci sono notevoli possibilità che la temperatura a fine secolo aumenti anche di 6 °C rispetto all'era pre-industriale. A Durban i governi dei 200 paesi del pianeta Terra hanno riconosciuto che questi scenari sono tanto seri quanto non desiderabili. Ma non hanno avuto la forza di agire di conseguenza. Per l'ennesima volta la nostra generazione decide di scaricare su quelle future i problemi che non riesce a risolvere.❖

→ **Usa** Il governatore di New York con un blitz modifica il sistema fiscale

→ **Aumentate** le aliquote sui redditi alti, misure favorevoli per i redditi bassi

La sfida di Cuomo: tasse ai ricchi e investimenti per i ceti deboli

Oramai quello delle disuguaglianze è il tema centrale del dibattito negli Usa: oggi tocca al governatore italoamericano Andrew Cuomo incassare gli applausi per una fulminea riforma fiscale a vantaggio dei meno abbienti.

MARTINO MAZZONIS
mmazzonis@gmail.com

Il clima politico americano è cambiato e il tema delle disuguaglianze occupa una posizione centrale. Nella settimana appena trascorsa il presidente Obama ha tenuto un suo discorso nel quale ha usato parole chiare contro l'ideologia economica dei repubblicani e i governatori democratici di due dei tre più popolosi Stati dell'Unione - Jerry Brown, California e Andrew Cuomo, New York - hanno avanzato proposte di aumento delle tasse per i più ricchi. Il secondo è già riuscito a far approvare la misura: a fronte di una tassa per i milionari approvata durante l'emergenza del 2009 e in scadenza il prossimo 31 dicembre, Cuomo ha ottenuto un aumento delle aliquote statali per tutti coloro che guadagnano più di 300mila dollari l'anno e tagliato in



Il governatore Andrew Cuomo

maniera proporzionale quelle dei redditi più bassi. Dal punto di vista tecnico i ricchi non pagheranno più di quanto non paghino oggi - la tassa sui milionari era appena più pesante - ma visto il clima politico di Washington, nel quale i repubblicani bloccano ogni proposta di aumento delle tasse, quello di Cuomo è un grande successo politico. Dall'annuncio di voler rifare il sistema fiscale all'approvazione sono passati pochi giorni di negoziati a porte chiuse. Confrontato con le difficoltà di Washington è un trionfo.

Il governatore lo ha usato per migliorare la propria immagine con i sindacati e le minoranze: il giorno della

firma della legge è andato a Brooklyn, annunciato investimenti in servizi per i più poveri, raccolto gli applausi della gente per strada e dei sindacati dei lavoratori del settore pubblico che, a causa delle difficoltà di bilancio, hanno perso posti di lavoro in tutti gli Stati. Anche alcune associazioni di imprenditori hanno elogiato il governatore italo-americano. Cuomo ha anche colto l'occasione per criticare lo stallo del Congresso: «Ad Albany - la capitale dello Stato - si producono risultati, mentre a Washington si gioca alla politica» è il messaggio. Simile a quello del presidente, che cerca di ergersi sopra le parti in un mondo di bassa cucina politica.

AGIRE IN FRETTA

Quanto a Jerry Brown, proverà anche lui ad aggirare il braccio di ferro con l'Assemblea legislativa della California: il suo aumento delle tasse verrà approvato o bocciato dagli elettori in un referendum. I soldi serviranno per investimenti e per tagliare il deficit.

Sia Brown che Cuomo, sostengono gli analisti, hanno fatto un passo in due direzioni al momento popolari: agire in fretta o comunque evitando quello stallo a cui i repubblicani costringono Obama a Washington, sposare le parole d'ordine meglio comprensibili (e meno anti-sistema) di Occupy Wall Street, un movimento non gigantesco in termini numerici che continua però ad occupare lo spazio pubblico e sta efficacemente cambiando l'agenda politica. Nel 2010, in piena ondata Tea Party, Cuomo aveva giurato che non avrebbe mai alzato le tasse, ieri andava in giro per New York spiegando che con i soldi dei ricchi si creerà occupazione.❖

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.



SI RINGRAZIA L'EDITORE SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

8/9/10/11 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS
Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

Associazione "Gli Angeli di Malindi onlus"

SOSTIENICI
IBAN: IT77G0604049630000000182642
www.gliangelidimalindi.com



CONTRO CORRENTE



Una vita per la cultura

Chi è

Jean Clair, pseudonimo di Gérard Régnier, è nato a Parigi nel 1940. Laureatosi alla Sorbona, dove è stato allievo dello storico dell'arte André Chastel, è stato dal 1982 conservatore al Musée national d'art moderne e dal 1989 direttore del Musée Picasso. Direttore del settore arti visive della Biennale di Venezia dal 1994, l'anno successivo ne ha diretto la 46ª edizione, quella del centenario.

Il premio

I vincitori della X edizione del Premio Tarquinia Cardarelli, oltre a Jean Clair per la critica internazionale, sono Raffaele La Capria, per la saggistica italiana, Serena Vitale per la storia della letteratura e Giovanni De Leva per l'opera prima.

Installazione di Maurizio Cattelan

Il cavallo protagonista ricorrente nella sua produzione da quello «morto» a quello che «esce dal muro»



L'intervista

GLI ARTISTI CONTEMPORANEI? TUTTI LADRI

Jean Clair, intellettuale francese ed ex direttore del Centre Pompidou continua la sua crociata contro i mostri sacri di oggi, da Cattelan a Hirst: «Imbroglioni, senza rapporti con ideali storici, sociali e religiosi»



PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

In viva voce, è anche più perentorio che per scritto. Jean Clair – classe 1940, intellettuale francese di rango, membro dell'Académie e già direttore del Centre Pompidou e della Biennale di Venezia del Centenario – ha scatenato un fiume di polemiche, in Francia e da noi, con il pamphlet *L'inverno della cultura* (Skira, pagine 112, euro 16).

Ieri a Tarquinia gli è stato consegnato il Premio Tarquinia Cardarelli per la critica internazionale, per aver tenuto fermo – recita la motivazione della giuria presieduta da Massimo Onofri – «con coraggio ed eleganza, passione e grande intelligenza critica, il suo tono, che consiste nell'intreccio miracolosamente calibrato di argomentazioni e suggestioni, anche esistenziali».

Un tono non estraneo alla polemica anche frontale, appassionata e a tratti perfino virulenta. Nelle pagine di *L'inverno della cultura* attacca i «mostri sacri» dell'arte con-

«L'inverno della cultura» Il pamphlet è l'opera in cui nero su bianco è partito l'attacco

Le reazioni

«Ho un'età per cui posso permettermi di espormi senza preoccuparmi»

temporanea, da Cattelan a Koons, e con loro i campioni della body art, delle performance, delle installazioni che animano mostre e musei di mezzo mondo. Se nel libro è più sfumato e allusivo nel formulare un giudizio, al telefono – in un italiano impeccabile – non usa mezzi termini: «ladri».

Di che furto si tratta, Jean Clair?

«Sarò più preciso. I tanto celebrati artisti contemporanei vivono grazie a una mafia fatta di tre o quattro gallerie e case d'asta internazionali, di cui eviterò di fare i nomi. Non è difficile dedurli. Questi ladri e buffoni ci fanno credere di essere artisti, ma sono spesso volgari provocatori. Pisciano nell'acquasantiera e si aspettano che il mondo li applauda. Il che, purtroppo, accade spesso. Le opere dei Cattelan sono prodotti da immettere sul mercato, non hanno niente a che fare con la cultura; non hanno alcun rapporto con un ideale storico, religioso, sociale. "Arte per l'arte", di-

rei, e di qualità scadente».

Non c'è trascendenza, lei scrive. È questo il problema?

«È la questione essenziale. Il sacralismo ha senso dove c'è un orizzonte, una componente religiosa. Questa pratica di propositi sacrilegi è idiota perché fine a sé stessa, sembra compiuta da bambini "dittatoriali", convinti di poter imporre agli altri gli escrementi di cui godono».

Le sue tesi contro l'arte contemporanea hanno prodotto un vespaio di polemiche. Come risponde a chi difende il lavoro degli artisti che lei condanna?

«Non mi interessa alla fortuna o sfortuna critica del mio libro e non ho letto tutto ciò che è stato scritto in proposito. Guardi, ho un'età per cui posso permettermi di espormi senza preoccuparmi delle reazioni altrui. *L'inverno della cultura* è nato come il compimento di una riflessione che porto avanti da anni, nelle vesti di osservatore sempre più perplesso e disorientato. Avevo bisogno di scrivere queste pagine come una testimonianza. Oltretutto, la stessa categoria di "arte contemporanea" non mi convince. È un'invenzione molto recente, ma in effetti cosa vuol dire? Gli artisti sono contemporanei rispetto all'epoca in cui vivono. Sono contemporanei finché sono vivi, per il fatto stesso di esserlo, non le pare? Ma "arte contemporanea" è diventata una sigla, una griffe come Gucci o Prada, per valorizzare monetariamente il puro nulla».

Le hanno dato del reazionario, del conservatore. C'è qualcosa che salva nel presente dell'arte?

«Mi danno del reazionario? Lo prendo per un complimento. Guardi, se c'è una cosa che salvo, questa è l'arte. L'arte autentica. L'arte che porta con sé una stratificazione culturale più profonda di un labile choc estetico. Vuole un nome? Luciano Freud. È senza dubbio tra i grandissimi del Ventesimo secolo, e tuttavia dov'è? Dove sono le sue opere? Dove si possono vedere? Il fatto è che l'opera di Freud è drammatica, profonda, non si presta alle semplificazioni della pubblicità e della finta cultura».

Cattelan, Hirst, Koons, Murakami, i fratelli Chapman. La categoria in cui li include è quella degli irresponsabili. Cosa intende esattamente?

«Che imbrogliono lo spettatore, non sono autentici. Studiano mossa per mossa la loro carriera. Vogliono stupire, e guadagnare. Non sentono, nel gesto artistico, alcuna responsabilità verso la società. Individui totali, potremmo dire. Anzi: totalitari». ●

Valle occupato: drammaturghi fuori dal gruppo

È rottura fra gli occupanti del Teatro e gli autori che ora cercano una o più nuove sedi, non solo a Roma

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Alla fine il filo si è spezzato. Quel filo sottilissimo che negli ultimi cinque mesi aveva tenuto insieme gli occupanti del Valle e i drammaturghi, tutti concordi nel fare dell'ex stabile un «teatro a vocazione drammaturgica», almeno così sembrava e così è scritto anche nello Statuto della Fondazione Teatro Valle Bene comune. Che non corresse buon sangue tra i due gruppi in verità si era capito già da tempo. Basterebbe ricordare i toni accesi e rabbiosi che nel corso dell'assemblea pubblica del 16 novembre, indetta dagli autori per discutere della bozza per la nascita di un Centro nazionale di drammaturgia, aveva palesemente messo uno di fronte all'altro due pensieri diversi: uno più politico (gli occupanti), l'altro più culturale (gli scrittori).

Ecco perché gli oltre cento drammaturghi che avevano firmato la bozza di quel Centro nazionale di drammaturgia, che avrebbe dovuto/potuto trovare la propria sede al Valle, hanno deciso: il percorso intrapreso proseguirà fuori dal Teatro occupato e il prossimo passo sarà la costituzione di un'associazione culturale. Quale sarà la sede centrale che ospiterà il nascente Centro nazionale di drammaturgia verrà annunciato nel corso di una conferenza stampa, probabilmente al Teatro Argentina (La Casa dei Teatri di Villa Pamphili o la Casa di Pirandello in via Bosio?), anche se più che una sede ci saranno probabilmente più sedi. Qualcuno pensa perfino agli immobili confiscati alla mafia.

IL CENTRO NAZIONALE

«Un nutrito gruppo fra noi autori - spiega Angelo Longoni, drammaturgo - ha partecipato sin dall'inizio all'occupazione del Valle, che avrebbe dovuto colmare il buco provocato dalla chiusura dell'Idi e della mancanza in Italia (a differenza degli altri paesi europei) di un Centro nazionale di drammaturgia. Gli stessi occupanti hanno da subito accolto e capito la nostra necessità ma poco dopo siamo stati accusati di essere corporativi. Ci è stato fatto capire che la nostra parte-



Il Teatro Valle Occupato

cipazione in quanto "gruppo di autori" era in contraddizione con lo Statuto. Poi ci dividono anche altre questioni: loro per esempio dicono no ai rapporti con le istituzioni, noi invece cercheremo di collaborare con gli Stabili, con il Comune, con la Siae; la loro è una battaglia politica, la nostra una battaglia culturale».

Tutto questo non esclude che ciascuno di loro, come singolo cittadino, possa partecipare alle attività del Valle, naturalmente. Ma la rottura ormai è avvenuta ed è insanabile. Gli scrittori, tuttavia, sono decisi ad andare avanti. «I tempi sono maturi per la nascita di un Centro nazionale che si occupi di archiviare, formare, promuovere, dobbiamo poter competere con gli altri paesi - spiega Maria Letizia Compatangelo - Le adesioni aumentano giorno dopo giorno e arrivano da tutta Italia». Tra i firmatari ricordiamo Dacia Maraini, Ugo Chiti, Gianni Clementi, Luca De Bei, Renato Sarti, Alberto Bassetti, Antonia Brancati, Alessandro Trigona, Maria Inversi e Giuseppe Manfredi che dice: «avere una Casa nazionale della drammaturgia è un'esigenza che sentiamo da tempo e siamo stanchi dei tanti luoghi comuni in circolazione su di noi (periferici, inutili? Una storia antica): siamo teatranti a tutti gli effetti e abbiamo delle competenze specifiche». Si va avanti, dunque, a questo punto fuori dal Valle. ●

Foto di Andrea Merola/Ansa



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



A piedi nudi sulla terra

Folco Terzani

232 pagine

euro 18,00

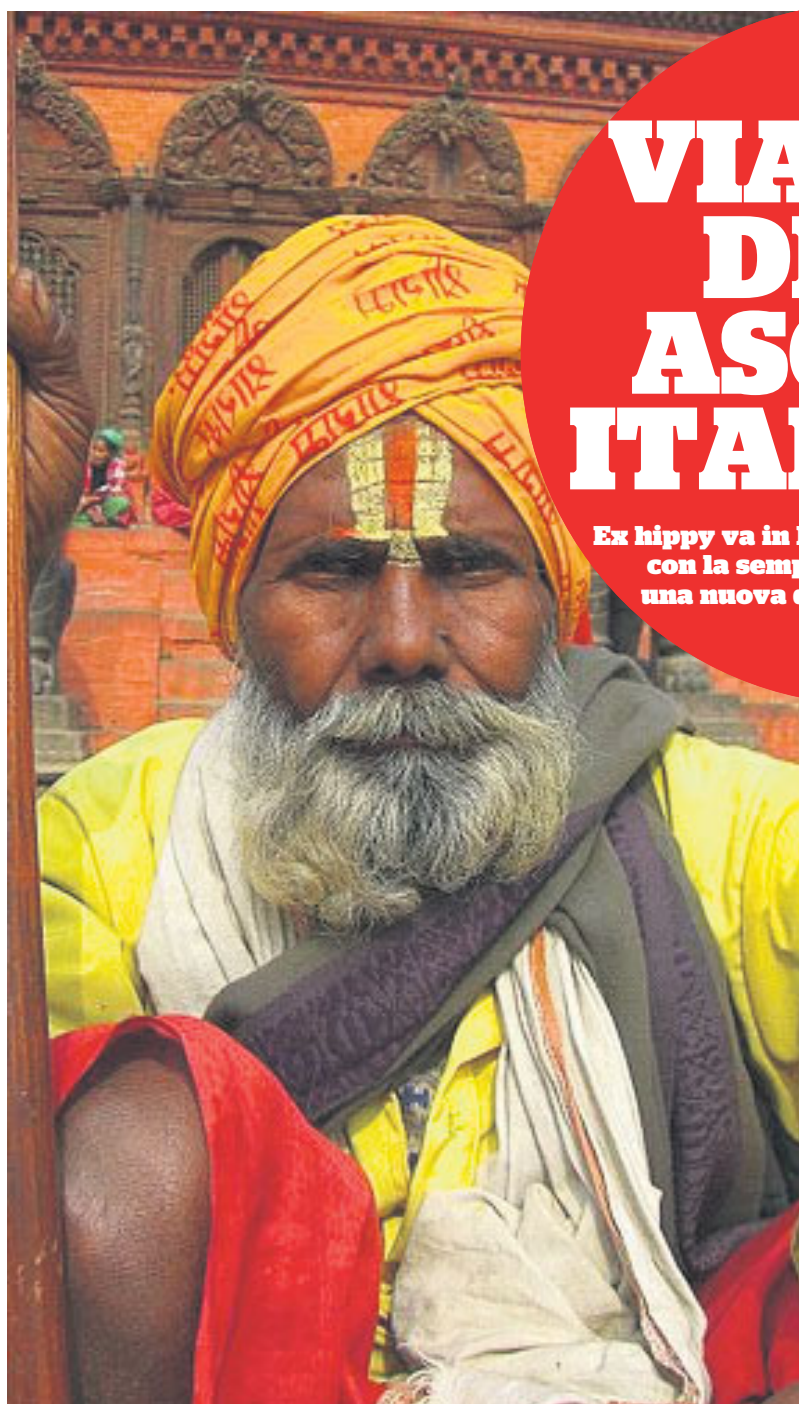
Mondadori

Folco Terzani, quarantenne inquieto e cosmopolita, figlio del giornalista Terzani, ha scritto questa storia documentaria di un viaggio in India alla ricerca della spiritualità che si legge d'un fiato come un romanzo.

BEPPE SEBASTE*

SCRITTORE

Un passo verso il meno è un passo verso il meglio», scriveva, mentre lo scopriva, il grande scrittore-viaggiatore Nicolas Bouvier. Se il viaggio è una forma di ascesi spirituale, di spogliamento di sé, tanto più lo è (stato) quello verso l'India - meta tra gli anni 60 e 70 del variopinto mosaico del movimento hippy. Molti, nella sperimentale evasione dal mondo inautentico dell'obbligo e delle merci (estasi, dice l'etimologia) naufragarono sulle rive infernali dell'eroina. Ma vale per quelle generazioni di drogati la dedica di Philip K. Dick: erano come bambini che giocavano per strada e a cui nessuno insegnò che vi passavano i camion. Fu un'epoca e un movimento in cui il ritorno all'evidenza - misto di nudità, autenticità, libertà - segnò un punto di ascesi spirituale spesso inattesa; una religione della religiosità, distacco e rinuncia. In India si chiamano sadhu quei ricercatori spirituali che «rinunciano», viaggiano a piedi nudi e dormono in grotte naturali, vivono di offerte (non denaro); che fanno il loro «tempio» nella



Viaggio in India

VIAGGIO DI UN ASCETA ITALIANO

Ex hippy va in India e cerca nel contatto con la semplicità e con la natura una nuova dimensione spirituale

giungla, che è il vero senso della parola «contemplare»; che conoscono tutto del mondo che li circonda. All'opposto di noi che, con le nostre presunte conoscenze, non saremmo in grado di sopravvivere una settimana in un mondo in cui si dovesse contare sulle proprie concrete competenze. Folco Terzani è partito da questa evidenza negativa: «Uso il computer ogni giorno ma non ho la più pallida idea di come funzioni, l'aeroplano non so come faccia a volare... Sono circondato di meccanismi che non capisco. Fra i sadhu invece ho riscoperto la bellezza degli elementi. Mi sono sentito felice camminando sulla terra, facendo il bagno nei fiumi freddi dell'Himalaya, respirando spazio».

Il suo libro racconta con onestà la storia di Baba Cesare, un sadhu italiano con un passato di hippy e di tossico, e che per questo riesce «a fa-



**QUELLA DEL VAJONT
ADRIANA
LOTTO**
(Cierre edizioni)



«No, la donna di casa, non è fatta per il mio carattere. Io non posso sedermi a tavola e pensare che i soldi per il pranzo li ha guadagnati soltanto mio marito...»

l'Unità

DOMENICA
11 DICEMBRE
2011

39



Di desiderio e di perdite



re da ponte fra me e quel modo di vivere che d'istinto mi attraeva, ma mi sembrava irraggiungibilmente lontano», scrive Folco. L'erranza è un'ascesa, un cammino di santità, ovvero semplicità, quell'evidenza che è parola chiave e ricorrente: tornare all'evidenza, arrendersi all'evidenza. A pensarci, un programma politico e di esistenza drammaticamente attuale. «L'uomo ha perso più conoscenza negli ultimi 100 anni di quanta ne ha acquistata», dice Baba Cesare. «Io cercavo gli insegnamenti dell'evidenza, e l'evidenza erano i guru: come si muovevano, come parlavano, comunicavano». Il punto è che, dice, quando li vedi in India hai un'evidenza di religione, come da noi non abbiamo più.

IL CAMMINO

È la storia di un discepolo che diventa maestro, dove casualità e ricerca, come sempre, si mescolano. «Immaginati un sentiero senza "dove", che uno vede strada facendo», dice il sadhu della propria vita. «Da tutto quello che è successo ho tratto insegnamento. Tutto, sia il positivo e il negativo, è stata una scuola. Sono tutte evidenze che dio ti porta nella vita giusto per farti arrivare a un certo tipo di idea». Quanto all'idea di Dio, «è una pazzia, un sogno, una visione. (...) È un'energia ad alto livello, senza forma e senza nome. E noi ci siamo dentro. Cioè, non puoi leggere una spiegazione di dio in un libro, capito? Ci devi arrivare per stadi, prendendo coscienza di quello che sei. Cosa siamo? Noi siamo terra, il fermento della crosta terrestre. Ci dobbiamo identificare col pianeta, non con noi stessi, perché questo identificarci con noi stessi è illusorio».

*autore de
«Il libro dei Maestri»



Littizzetto - Valeri

Due signorine perbene



L'educazione delle fanciulle
Luciana Littizzetto
Franca Valeri
pagine 105
euro 10,00
Einaudi

L'approccio femminile alla vita a tutte le età. Due voci diverse ma perfettamente intonate si confrontano in modo comico, ironico e universale sulle donne, gli uomini, l'amore. Soprattutto su quest'ultimo tema si tratta quasi di un inventario dei comportamenti tipici, dai lontani anni Trenta a oggi.

Rex Stout

Wolfe, edonista e pigro



Fer-de-lance
Rex Stout
traduzione di Clara Vela
pagine 286
euro 9,00
Edizione Beat

Il romanzo apparve a metà degli anni 30 e mutò il genere del poliziesco. L'investigatore indaga sull'omicidio di un immigrato italiano. Questo libro inaugura la pubblicazione nelle edizioni Beat delle inchieste di Nero Wolfe ed è accompagnata da una pregevole introduzione di Goffredo Fofi.

Sebastià Alzamora

I miracoli accadono



Miracolo a Maiorca
Sebastià Alzamora
pagine 286
euro 16,50
Marcos y Marcos

È una commedia romantica, piena di erotismo e voglia di vivere. Basata su una storia vera e ambientata nell'isola di Maiorca negli anni 20 è un inno all'amore e alla tenacia che solo i veri visionari posseggono. Ed è questo che è in effetti il protagonista, Pere de Son Gall, contadino romantico e geniale.

Jean Giono

Una donna forte



Le anime forti
Jean Giono
traduzione di Riccardo Fedriga
pagine 286
euro 13,50
Neri Pozza

Un romanzo della maturità, ambientato a metà 900, è la cronaca esemplare delle vite di due anime, grandi e solitarie, troppo forti per andarsi incontro. Thérèse, di umili origini ma di grande carattere è un personaggio femminile davvero coinvolgente.

Sulle streghe
un saggio, quasi
un romanzo

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nella bella collana «La storia narrata» di Bruno Mondadori esce un avvincente saggio di Thomas Willard Robisheaux, *L'ultima strega* (traduzione di Pierluigi Micalizzi, pagine 340, euro 28,00). Siamo nel 1600, in un tranquillo villaggio tedesco, dove esplose il panico quando una giovane donna, Anna Fessler muore fra dolori atroci dopo aver mangiato un dolce di carnevale. I sospetti ricadono sulla figlia del mugnaio, che viene accusata di aver regalato ai vicini il cibo avvelenato per volere di sua madre, Anna Schmiege, una donna vendicativa e blasfema. Una strega? Ne sembra sempre più convinto uno scrupoloso funzionario, von Gulchen. Insomma, ci sono già tutti i personaggi per un romanzo.

Ma il libro di cui stiamo parlando non è opera di invenzione, bensì uno studio serio, capace di far parlare i documenti storici in maniera accattivante. Un modo per entrare, attraverso una via vivace e al tempo stesso rigorosa, in un capitolo della storia europea a cavallo tra Medioevo e modernità: la pagina atroce della caccia alle streghe. Il libro è, insieme, un potente dramma barocco sui temi della fede e della superstizione e un ricco affresco di microstoria. Ma anche un'inchiesta giudiziaria avvincente. ●



GLI ALTRI DISCHI

Lewis Floyd Henry Blues color sangue



Lewis Floyd Henry

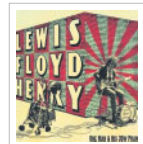
One Man & His 30w Pram

Adjust/Audioglobe

Busker per vocazione. Lewis ha consumato le vie di Londra armato di un carrettino con amplificatore, chitarra e batteria. Il suo è un blues grezzo, sanguigno e solitario, dagli evidenti sapori hendrixiani. Ora approda su disco, sperando (anche lui) in un futuro meno precario. In questi giorni è in tour in Italia.

D.P.

Lucia Manca Ballate dalla Puglia



Lucia Manca

Lucia Manca

Novunque/Self

Ballate d'amore e malinconia, in un'atmosfera suggestiva e onirica. Con una voce particolare, che sa raccontare un piccolo grande mondo di dolce delicatezza. Un buon esordio per la giovane cantautrice pugliese, dieci canzoni d'area indie folk-pop per prendersi una salutare pausa dal frastuono ossessivo del nostro quotidiano.

D.P.

Yann Tiersen Elettro-chincaglieria



Yann Tiersen

Skyline

Mute

**

Diventato noto grazie al film *Il favoloso mondo di Amélie*, negli anni si è sbilanciato verso sonorità decisamente più sintetiche e pop. Pianoforte, strumenti giocattolo e chincaglieria elettronica sono al centro della sua ricerca musicale che, questa volta, complice qualche inutile, dissonante cupezza, risulta assai confusa.

P.S.



The Black Keys

El camino

Nonesuch

SILVIA BOSCHERO

Due ex barbuti collezionisti di vinili rock anni Sessanta e Settanta hanno centrato il loro disco pop migliore. Ancora prodotto, e stavolta anche scritto assieme al sopraffino Danger Mouse, l'uomo del momento, *El camino* esce per una major attratta dal maxi successo del disco precedente, *Brothers* (che in tempi di magra ha venduto oltre un milione di copie) e vede il duo blues-rock sempre indiatolato sui due strumenti cardine: chitarra e batteria, con la sola aggiunta di qualche bella tastiera vintage. Un'evoluzione dal suono crudo e sporchissimo dei precedenti capitoli, in qualcosa di meno ruvido ma magnificamente melodico e diretto.

In questo loro settimo album in dieci anni di carriera, meno di quaranta azzeccati e concisi minuti, ci sono quiete ballate come *Little Black Submarines* che si tramutano in ossessi rock, ci sono cavalcate anni Settanta che tornano a ricordare i Led Zeppelin, ci sono progressioni psichedeliche alla Doors con tanto di tastiera acida (sulla cantabilissima *Gold On The Ceiling*), schitarate glam e hard-rock che lasciano a occhi spalancati, ci sono mille citazioni inconsapevoli e un solo cruccio: che ce ne siano troppe. Solito problema (ma è veramente un problema?) quello di aver a che fare con una sorta di magnifico riassunto di quaranta anni di rock and roll.



QUEL BUON POP DEI TASTI NERI

Dopo il successo di «Brothers»
il duo blues-rock torna indiatolato
con chitarra e batteria

Quello che non troviamo è il country, nonostante il disco sia stato registrato nel nuovo studio di Nashville del leader Dan Auerbach (anche lui, come Jack White anni fa, ha scelto il Tennessee come nuova dimora, il posto migliore in America per farsi un ottimo studio di registrazione) ma c'è tutto il resto. Soprattutto il glam la fa da padrone, con pezzi che non ti aspetteresti come *Run Right Back*, dove un riff di chitarra si impadronisce del tuo cervello per non mollarlo (stessa cosa accade per il primo irresistibile singolo del disco *Lonely Boy* perfetto per una pubblicità) o la bella *Sister*, la canzone più alla Danger Mouse del disco, con un giro di chitarra quasi alla Gnars Barkley che ricorda gli anni Ottanta.

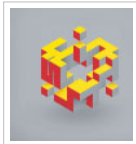
QUEL VECCHIO MINI VAN

Sulla copertina è immortalato il vecchio mini van della Chrysler col quale i Black Keys si spostavano in tour all'inizio della loro carriera (stesso discorso vale per il titolo *El camino*, quello che da band di garage rock underground in giro per i locali degli States li ha portati fin qui) come a evocare un ritorno alle origini che in realtà può significare solo una strana e malinconica nostalgia. Perché ormai i ragazzi dei «Tasti neri» (si vollero chiamare così, Black Keys, per ricordare la scala pentatonica del blues, il genere di massimo riferimento per i due) sono diventati band da Grammy Awards e cerimonie in pompa magna fianco a fianco con Lady Gaga.

La vita è rutilante e Auerbach ha addirittura dovuto affrontare il divorzio dalla moglie con relativa fuga dall'Ohio. Tutto ok, soprattutto se i due ribadiscono che il loro scopo è rimasto quello semplice e grandioso di una volta: divertirsi e campare con la musica. ●

Plaid

Equilibristi del ritmo



Plaid

Scintilli

Warp

Nono disco per questa affermata coppia di musicisti inglesi. Elettronica da camera e IDM (Intelligent Dance Music) si alternano gioiosamente. Perfetti equilibristi, si muovono da sempre nella linea di confine che sta fra il suonato e il processato, snocciolando, come al solito, un'impressionante varietà di soluzioni ritmiche.

P.S.

Autori vari

Festa nel Congo



AA.VV.

The Karindula Sessions

Crammed Discs

Nel sud-est del Congo c'è una vivace scena musicale, animata da giovani neo-tradizionalisti, detta Karindula (dal nome del banjo gigante che ne è lo strumento simbolo). Questo cofanetto ne raccoglie le immagini e i suoni, registrati rigorosamente in presa diretta. Musiche e balli comunitari: le radici della festa popolare.

P.S.

PAGARE LE TASSE

classicrock.about.com
www.classicrock.about.com

The Beatles Taxman



02 Pink Floyd Money

03 Billy Joel Movin' out

04 Chicago I'd rather be rich

05 The Kinks Sunny afternoon

06 The Kinks Low budget

07 The Who Success story

08 Jethro Tull Lap of luxury

09 Jimmy Buffett Carnival world

10 Abba Money money money

Se i Berliner prendono la musica per i corni

Il quartetto dei corni dell'orchestra incide un album bizzarro e giramondo: da hit globali come «Besame Mucho» ai western



Berlin Philharmonic Horn Quartet

Four Corners!

Gebr. Alexander Mainz

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Aprendere la musica per i corni uno può incappare in sorprese gustose. Prendete un album da poco sfornato e che, volendo, potete acquistare o scaricare su internet: "Four Corners!", si intitola, e lo hanno inciso quattro corni dei serissimi Berliner Philharmoniker i quali formano il Quartetto di corni della suddetta e blasonata orchestra. Stefan Dohr e Klaus Wallendorf, tedeschi, Sarah Willis, britannica nata negli Usa e giramondo, Fergus McWilliam, canadese con ascendenze scozzesi, hanno riarrangiato per il loro strumen-

to dal suono carnale e cavernoso un repertorio quanto mai eclettico e bizzarro: estratti da colonne sonore western (incluso Morricone e la Rawhide della serie tv che i Blues Brothers rivitalizzarono con sanguigna passione), hit globali e inflazionati come Besame Mucho, la peruviana "El Condor Pasa" già dolcemente rivisitata Simon & Garfunkel, un curioso pezzo tradizionale giapponese, la solita "Funiculi Funiculà" scritta da Luigi Denza per la funicolare napoletana. I quattro si divertono e si sente, danno un timbro di strana sensualità a "Sous le ciel de Paris" di Giraud e qualche incursione nel loro mondo la fanno: è davvero notturna l'aria "Nessun dorma" (nel cd scritta però dohrma) dalla "Turandot; l'"Aria cantilena" dalla quinta delle Bachianas Brasileiras di Villa-Lobos pur senza voce di soprano e violoncelli (un brano da estasi quasi organica) si fa forse più maschia.

Un album che è divertimento: pur con qualche brano a misura di mercato e una negligente scarsezza di informazioni sul cd, "Four Corners!" ricorda mozartianamente come essere seri e ironici aiuti la musica e la vita. E ricorda come un'istituzione quale i Berliner metta volentieri il timbro (e la sala di registrazione) sulle avventure parallele dei suoi musicisti, senza veti. ●

JAZZ

PAOLO ODELLO



fatti, necessitava soltanto di un nuovo punto di vista per tornare a splendere e rimettere in moto emozioni. Registrato al Trp Music studio di Tremestieri Etneo, Catania, Urbanfabula, è la testimonianza viva di un altro modo di intendere e vivere l'incontro fra tre differenti sensibilità. «Il trio è inteso come sintesi e non come somma di tre individualità, ma diventa luogo dove ognuno apporta il proprio contributo sempre ricercando quella sinergia che potenza e valorizza il gruppo» spiegano Burgio, Tringali e Fidone.

Urbanfabula Anche il vecchio trio può essere sorprendente

Urbnfabula è il progetto nato dall'incontro di tre giovani musicisti siciliani: Seby Burgio, Alberto Fidone, Peppe Tringali. Ed è anche il titolo del loro primo lavoro discografico da poco pubblicato dall'etichetta Abeat. Pianoforte, contrabbasso, batteria per fare carta straccia del luogo comune che la vorrebbe una formazione ormai già troppo sentita.

Già dalle prime note, infatti, con il pianoforte prepotentemente in primo piano, batteria e contrabbasso che lo incalzano con un dialogo serrato, si scopre che le strade nuove c'erano e aspettavano soltanto di essere aperte. Ciò che fino a pochi minuti prima appariva scontato e abusato, nei

DEMO SORPRENDENTE

Il risultato è evidente: 10 brani - 8 originali - composti o riletti (come nel caso di Monk e Kaper) sempre a «sei mani». Una lunga cavalcata, dal sapore piacevolmente impressionista, su cui spicca l'esuberante pianismo, ricco d'inventiva, di Burgio, e la solidità di una ritmica fluida e mai scontata - Fidone al contrabbasso e Tringali batteria - consolidata da più di 5 anni di collaborazioni e impegno continuo. Coinvolgente, emozionante, e sorprendente. Anche nel ricordo di Javier Girotto che ne cura le liner notes: «Quando Peppe mi diede il demo del trio, dopo aver suonato insieme una sera, gli dissi lo avrei ascoltato, per la curiosità che ho sempre verso i giovani musicisti, ma quasi ogni volta credo già di sapere o di intuire quello che ascolterò. Arrivare alla fine di questo disco, senza mai stancarmi, è stata invece una sorpresa. Appena messo nell'impinato audio, pensavo di ascoltare il solito trio jazz, magari con dei bravi talenti, ma pensavo anche che ormai la formazione piano, basso e batteria avesse poco da offrire. Mi sono ricreduto». ●



L'INNOVAZIONE CHE PARLA DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

Home Video

**Tony Arzenta**

La vendetta del killer



Tony Arzenta
Regia di Duccio Tessari
Con Alain Delon, Richard Conte,
Carla Gravina
Italia/Francia, 1973
Distribuzione: O1

Splendori e miserie del catalogo Titanus di O1: bella l'idea di pubblicare sei polizieschi con Delon tutti inediti in homevideo, pessima la scelta di limitarsi al doppiaggio italiano. Questo, almeno, è una co-produzione, che racconta la vendetta di un killer «pentito». Ma gli altri?

Flic Story

Poliziotto e delinquente



Flic Story
Regia di Jacques Deray
Con Alain Delon, Renato Salvatori,
Jean-Louis Trintignant
Francia, 1975
Distribuzione: O1

Deray era un maestro del «polar» e questo titolo è un classico. Anticipa un po' *Heat* di Mann: poliziotto e delinquente divisi dal «lavoro», ma più simili di quanto non si possa immaginare. Cast davvero d'eccezione. Sempre di Deray, nella collana, c'è anche *La gang del parigino*.

Lo zingaro

Un moderno Robin Hood



Lo zingaro
Regia di José Giovanni
Con Alain Delon, Annie Girardot,
Paul Meurisse
Francia, 1975
Distribuzione: O1

Moderno Robin Hood in fuga dagli sbirri, in questo film del grande corso José Giovanni, regista e scrittore di ruvido talento, da riscoprire. Di lui O1 pubblica anche *Il figlio del gangster*. Il sesto titolo di questa mini-collana è *Quel giorno il mondo tremò*, di Alain Jessua.



Il gioiellino
Regia di Andrea Molaioli
Con Toni Servillo, Remo Girone,
Sarah Felberbaum
Italia 2011
Feltrinelli/BIM

DARIO ZONTA

Lo abbiamo detto spesso, lo ripetiamo: l'edizione homevideo può essere il momento per una diversa considerazione di film troppo presto trangugiati dal sistema mediatico e distributivo. Ci piace pensare che la versione homevideo de *Il gioiellino* di Andrea Molaioli, edito da la Feltrinelli per i tipi «le nuvole», rappresenti un'occasione per affrontare e giudicare un'opera tanto attesa quanto fraintesa. Quando è uscito nelle sale, senza i favori di un passaggio festivaliero che avrebbe contribuito a una migliore comprensione di questo «strano» oggetto cinematografico, il film ha spiazzato la critica che lo ha giudicato a volte con troppa severità e non ha incontrato il pubblico, quello che avrebbe dovuto e potuto essere interessato a un film sul crack Parmalat per interposta società (il marchio Leda sostituisce quello originale). I motivi di questo mancato abbraccio, atteso e sperato dagli autori e dai produttori, sicuri di portare sullo schermo una storia forte e un tema necessario, sono diversi e non è questa l'occasione di aprire una diagnosi, anche se la scelta ardita di fare della Parmalat non un «caso» sui generis ma una storia esemplare, ha giocato a sfavore in questa Italia che ha bisogno tanto dell'eroe quanto del capro espiato-

rio, del trono e della forza, del duce e del cappio. È in questa Italia, quella di qualche mese fa, che il film è andato a cadere, un'Italia già apparentemente diversa dall'oggi corrente, tutto compreso nella funzione riparatrice senza aver neanche ammesso il danno che deve espiare.

VISIONE A DISTANZA

Allora, proprio perché a distanza di qualche mese si pretende o si crede di essere cambiati, e comunque si è certi di vivere in un'altra epoca, ha molto senso rivedere questo film che parla di come sono fatti certi italiani tra imprenditori truffaldini in odore di mestizia e risparmiatori umiliati e creduloni, lasciati sullo sfondo come un'ombra nera, silente. Come per *La ragazza del lago* anche *Il gioiellino* è un film sulla provincia italiana, che in questo caso si affaccia alla corte del mondo pen-

sando di figurare grande e sbruffona, nel tipico *Italian style*, nel tipico *Italians do it better!*

Usciti fuori definitivamente dalla polemica, ecco che si dischiude un film da camera che descrive le psicologie realistiche e depravate di una banda di avventurieri senza più la terra sotto i piedi. Persone cieche, dentro i loro percorsi obbligati, fin troppo capaci e per questo spudoratamente collusi con un sogno di grandezza che la storia ha drasticamente ridimensionato.

Crediamo che sia così: la visione del film (che abbiamo voluto rivedere per l'occasione) ce lo conferma, e la lettura del sapiente libro che lo accompagna, *L'invenzione dei soldi* a cura di Alessandro Bignami in collaborazione con Elisabetta Pieretto, ci ha ulteriormente aiutato a definire i contorni di un progetto troppo presto e troppo facilmente scaricato. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Il neorealismo di Rossellini risplende nel Blu-ray

La realtà è là, perché manipolarla?». Con questa idea semplice e geniale, Roberto Rossellini rivolse la macchina da presa alla Storia. La sua cinematografia ha segnato la nascita e la consacrazione del Neorealismo, ispirato autori e generazioni, e ha dato alla settima arte la capacità di somigliare alla vita. Nonostante molti dei suoi film siano stati restaurati analogicamente negli anni '90, anche con l'avvento del dvd è stato spesso difficile reperirli, e nessuno ha mai brillato per qualità tecniche. Per rimediarvi, Cinecittà Luce, Cineteca di Bologna, CSC-Cineteca Nazionale e Coproduction Office si sono unite nel PROGETTO ROSSELLINI, programma per il restauro digitale di 10 tra le sue più importanti pellicole, riproposte in videoteca da Flamingo Video. Da non perdere, due titoli che rappresentano la massima espressione della poetica rosselliniana, da poco disponibili in Blu-ray: *Paisà* (1946) e *Roma città aperta* (1945). Nel primo, il cineasta affronta le drammatiche vicende legate allo sbarco degli alleati, seguendo, attraverso 6 episodi, la loro avanzata dalla Sicilia al Po. Nel secondo, è l'occupazione nazista a fare da sfondo ai destini di uomini e donne giusti, in una città in preda al caos e all'ingiustizia. ●



TUTTI PAZZI PER AMORE

RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV
CON EMILIO SOLFRIZZI

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE:21:00 - SERIE TV
CON MARK HARMONA & F -
ALE E FRANZ SHOWITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON ALE E FRANZ

A PROPOSITO DI SCHMIDT

LA7 - ORE:21:30 - TELEFILM
CON JACK NICHOLSON

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy Driver. Reportage
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A Sua Immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1 Focus. Informazione
- 14.00** Domenica In... l'Arena. Show.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** Tg1. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** I soliti ignoti. Show.

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
- 22.15** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
- 23.30** Speciale Tg1.
- 00.35** TG1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** Rai Sport 90' Minuto Informazione
- 18.50** Sea Patrol. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2. Serie TV Con Hendrik Duryn, Julia Stinshoff, Charlotte Schwab.
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 00.30** TG 2. Informazione

Rai 3

- 08.45** Il bandito. Film Drammatico. (1946) Regia di Alberto Lattuada. Con Anna Magnani, Amedeo Nazzari, Carlo Campanini.
- 10.05** Doc Martin. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Attualità
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show

SERA

- 21.30** Report. Attualità
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.35** Tg Regione. Informazione
- 23.40** Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
- 00.40** Tg3. Informazione
- 00.50** TeleCamere. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Finalmente soli. Serie TV
- 10.31** Piovuta dal cielo. Film Commedia. (1999) Regia di Bronwen Hughes. Con Sandra Bullock, Ben Affleck, Maura Tierney.
- 12.45** Grande Fratello. Reality Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.00** Domenica Cinque. Show. Conduce Claudio Brachino, Federica Panicucci.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 11 - Scelte. Serie TV Con Paolo Calabresi, Andrea Renzi, Dino Abbrescia.
- 22.35** Squadra antimafia - Palermo oggi. Serie TV Con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Claudio Gioè.
- 23.40** Terra!. Attualità
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 07.25** Tg4 night news. Informazione
- 07.45** Media shopping. Shopping Tv
- 08.20** Parco nazionale del Gran Paradiso - Inverno. Documentario
- 08.55** Storie di confine. Rubrica
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Life. Documentario
- 15.31** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. Informazione
- 15.40** Il ponte sul fiume Kwai. Film. (1957) Regia di David Lean. Con William Holden, Alec Guinness, Jack Hawkins.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** Downton Abbey - 1a puntata. Serie TV Con Hugh Bonneville, Dan Stevens, Maggie Smith.
- 23.05** I bellissimi di r4. Show.
- 23.10** Kinsey. Film Drammatico. (2004) Regia di Bill Condon. Con Liam Neeson, Laura Linney, Chris O'donnell.

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati
- 11.00** Power Rangers Samurai. Serie TV
- 11.30** Bakugan Gundalian Invaders. Cartoni Animati
- 11.55** Transformers: Prime. Cartoni Animati
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Informazione
- 14.00** Jack e il fagiolo magico. Film Fantasia. (2001)
- 14.57** Tgcom. Informazione
- 17.20** Tom & Jerry e l'anello incantato. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni Animati
- 19.15** Wild wild west. Film Fantasia. (1999) Regia di Barry Sonnenfeld. Con Kevin Kline, Will Smith, Kenneth Branagh.
- 20.12** Tgcom. Informazione

SERA

- 21.30** A & F - Ale e Franz Show. Sit Com
- 22.30** Zelig Off. Show.
- 23.30** Così fan tutte. Sit Com
- 00.25** Controcampo - Linea notte. Informazione
- 01.40** College femminile. Film Drammatico. (1998) Regia di Sarah Kernochan. Con Kirsten Dunst.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** m.o.d.a.. Rubrica
- 10.40** La7 Doc. Documentario
- 11.15** Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV Con Isabel Otero, Laurent Gamelon, Joël Zaffarano, Vanessa Guedj, Alexis Michalik.
- 12.00** Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Ma anche no. Show. Conduce Antonello Piroso.
- 17.05** Movie Flash. Rubrica
- 17.10** La tigre e il dragone. Film Azione. (2000) Regia di Ang Lee. Con Chow Yun-fat, Michelle Yeoh, Zhang Ziyi.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** A proposito di Schmidt. Film Commedia. (2002) Regia di Alexander Payne. Con Jack Nicholson, Hope Davis.
- 23.50** Tg La7. Informazione
- 00.00** L'incredibile affare Copcenko. Film Commedia. (1969) Regia di Dick Clement. Con Romy Schneider.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Sherlock Holmes 2. Rubrica
- 21.10** A lezione da Leonardo Pieraccioni. Rubrica
- 22.10** Io. Film Commedia. (2009) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni S. Kennedy.

Sky Cinema family

- 21.00** The Twilight Saga: Eclipse. Film Fantasia. (2010) Regia di D. Slade. Con K. Stewart R. Pattinson.
- 23.10** L'ultimo dominatore dell'aria. Film Avventura. (2010) Regia di M. Shyamalan. Con N. Ringer N. Peltz.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Segreti fatali. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Sharony. Con D. Meyer V. Spano.
- 22.35** Two Much - Uno di troppo. Film Commedia. (1996) Regia di F. Trueba. Con A. Banderas M. Griffith.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.25** Generator Rex.
- 21.50** Virus Attack.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Come funziona?. Documentario
- 20.30** Come funziona?. Documentario
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Fantascienza. Documentario
- 23.00** Come è fatto.

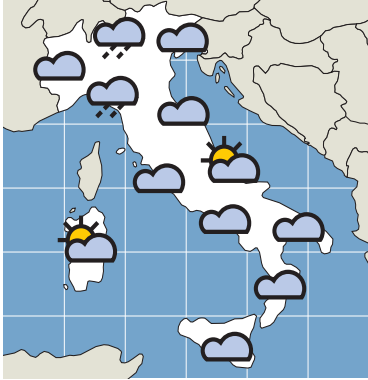
Deejay TV

- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.15** The Italian experience. Reportage
- 20.30** Via Massena 2 - Best Of. Sit Com
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening. Show. Conduce Platinette, Manuela Cimmino.

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** The Commitments. Film Drammatico. (1991) Regia di Alan Parker. Con Robert Arkins, Michael Aherne, Angelina Ball, Colm Meaney, Ger Ryan.

Il Tempo

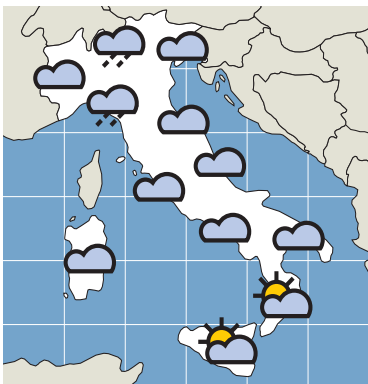


Oggi

NORD ■■■ Molte nubi in particolare su Levante ligure e Nord Est con qualche debole pioggia.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle regioni Tirreniche. Variabile sulle Adriatiche e sulla Sardegna.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

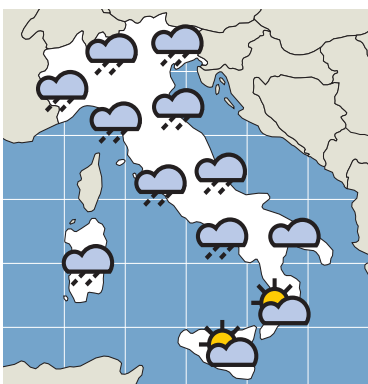


Domani

NORD ■■■ Cieli nuvolosi su tutte le regioni con piogge sulla Liguria.

CENTRO ■■■ Cieli nuvolosi con piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cieli nuvolosi con piogge, poco nuvoloso su Calabria e Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge su Campania e Basilicata, sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

Pillole

DAGLI ARTISTI ASTA ANTI AIDS

Il Trio Medusa ha organizzato su eBay un'asta solidale in favore della lotta all'Aids grazie alla quale, tra oggi e il 18 dicembre, sarà possibile acquistare oggetti donati da personaggi famosi del mondo dello spettacolo, dello sport e del cinema. Tra i «donatori» Pausini, Fiorello, Valentino Rossi, Cortellesi, Bisio, l'Inter e altri artisti.

PICCOLA JACKSON FA CINEMA

La figlia tredicenne di Michael Jackson, Paris, debutterà nel mondo del cinema con *London's Bridge and the Three Keys* (il ponte di Londen e le tre chiavi), un film per bambini con personaggi reali e di animazione. Lo ha rivelato l'edizione online di People. Paris interpreterà una bambina che sopravvive all'attacco di una medusa in mezzo all'oceano.



Lo schiaccianoci illustrato

IL LIBRO ■■■ Donzelli manda in libreria, per i più piccoli, una bella storia di Natale: «Lo schiaccianoci» nella versione originale di T.A. Hoffmann e Alexandre Dumas. Il libro, della collana Fiabe e storie, ha 50 disegni originali di Aurélie Fronty.

NANEROTTOLI

Nodi al pettine

Toni Jop

Scatolame, surgelati, affettati. I giornali locali precisano: anche tre confezioni di profumo. «Pacchi dono» che una addetta alle pulizie di un Pam di Treviso aveva provveduto a confezionare per sé, di nascosto, chiusi in due sacconi neri di plastica, da rifiuti. Il direttore l'ha scoperta e denunciata, la polizia ha invitato la signora ad apri-

re il portabagagli dell'utilitaria e il gioco è finito. Si è messa a piangere, disperata, dice che non aveva modo di tirare a campare, men che meno sotto Natale. Ha perso il lavoro, ha perso le Feste, nessuno l'aiuterà.

Sciocca: non ha truccato bilanci, non ha venduto appalti, non dirige un traffico di coca, non si è fatta aiutare dalla mafia, non si è prostituita con un ricco ricattabile, non si è fatta eleggere né in consiglio regionale né in Parlamento, non ha alcun potere in Finmeccanica, non ha mai giurato che Ruby fosse la nipote di Mubarak. I nodi vengono al pettine. ♦

SOCIALISMO RIPENSARNE L'EREDITÀ

**STORIA
& ANTISTORIA**

**Bruno
Bongiovanni**

bruno.bon@libero.it



Si affermava la settimana scorsa che dobbiamo imparare a difendere il socialismo da se stesso. Quando compare? Nel 1753, in uno scritto teologico pubblicato in latino dal monaco bavarese Anselm Desing. Il bersaglio sono appunto i socialisti (socialistae) - ed ecco nato il termine! -, vale a dire i sostenitori di quel diritto di natura che introduce il contratto politico. Si vive in società per costoro non perché ispirati dalla cristiana religione e dal conseguente diritto divino, ma perché si è fabbri del proprio destino. Nel 1764, un altro monaco, Ferdinando Facchini, usa la parola in italiano per denunciare un testo anonimo e destinato ad avere eco, oltre che a rendere in seguito noto il suo autore: *Dei delitti e delle pene*.

Il termine sorge così con un significato negativo. Le cose cambiano a partire dal 1822, in Inghilterra, dove socialist, collegato agli effetti della rivoluzione industriale, viene usato dai seguaci di Robert Owen per definire, con significato positivo, il militante della questione sociale. Nel 1831, per merito lessicale di Alexandre Vinet, teologo e sansimoniano di Losanna, è la volta, in francese, del sostantivo socialisme. Quel che segue è noto. E non mancano le degenerazioni. Appare un fascismo nazionalsocialista. Si pretende poi, nell'Urss, che il socialismo di Stalin sia stato realizzato.

Ora è il momento che la sinistra riprenda a pensarsi senza sfuggire all'eredità che proviene, e poco importa se sono diversi tra loro, da Owen, da Marx, da Luxemburg, da Matteotti, da Otto Bauer, da Brandt, da Allende. Soprattutto in un periodo di crisi come questo. Se evita di collegarsi ai tragitti dei socialisti la sinistra è del resto solo un asmatico meccanismo. E i comunisti? Anche loro sono il nostro passato. Ne discorreremo un'altra volta. ♦



Il pareggio di Miroslav Klose Per il fuoriclasse tedesco poi ci sarà modo di mettere a segno anche il gol decisivo

QUESTO KLOSE È DA SCUDETTO LECCE SFORTUNATO

La Lazio passa in Salento grazie alla doppietta del tedesco e al gol di Cana. Ma i pugliesi di Cosmi meriterebbero di più, specie nel primo tempo, dominato. Reja: «Vincere il campionato è difficile, ma se continuiamo così...»

LECCE

2

LAZIO

3

LECCE: Benassi, Oddo, Tomovic (1° st Giandonato, 11° st Grossmuller), Ferrario, Mesbah, Obodo, Cuadrado, Giacomazzi, Olivera, Muriel (36° st Piatti), Di Michele.

LAZIO: Marchetti (17° st Carrizo), Stankevicius, Diakité, Biava (1° st Cana), Radu, Gonzalez, Ledesma, Lulic, Hernanes, Klose, Rocchi (1° st Cissé).

ARBITRO: Russo di Nola.

RETI: nel pt 12' Di Michele (rig), 28' Klose; nel st 2' Cana; 14' Ferrario, 42' Klose

NOTE: Ammoniti: Marchetti, Olivera, Cana, Giacomazzi e Hernanes. Angoli: 3-1 per il Lecce. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 6.850

SIMONE DI STEFANO

sicistef@gmail.com

Quinta vittoria in trasferta su 7 gare, ancora imbattuta fuori casa e al secondo posto in solitaria in attesa delle gare di oggi. La Lazio c'è, vince anche a Lecce, grazie alla prima doppietta italiana di Miroslav Klose (8 gol in 13 gare) e al primo sigillo biancoceleste di Lorik Cana.

In una gara in bilico fino all'ultimo, esce a testa alta il nuovo Lecce di Serse Cosmi (come lo scorso anno

alla guida del Palermo, ancora sconfitto all'esordio da Reja), che nel primo tempo incarta la Lazio con un folto centrocampio, veloce con i suoi esterni Cuadrado e Di Michele che salta puntualmente quello della Lazio, con Hernanes e Ledesma ingabbiati dalla mole della mediana giallorossa. Spazia il colombiano Muriel, che da unica punta si fa beffa della difesa laziale. A parte il gol su rigore di Di Michele, nei primi 45' si contano almeno quattro nitide palle gol per i salentini. Eppure all'intervallo la Lazio è ancora in corsa, grazie a un tap-in del panzer tedesco che pa-

reggia i conti e rimanda il discorso. Già al 11' l'episodio che sblocca il match: lancio di Oddo, difesa laziale che si preoccupa di mandare in fuorigioco Muriel che invece si disinteressa del pallone, dal centro sbuca Di Michele che supera Marchetti e viene travolto. Il rigore è sacrosanto e lo trasforma lo stesso Di Michele, mentre per Marchetti arriva il giallo. Al 20' Muriel fa tutto da solo, il suo sinistro è potente ma poco angolato e Marchetti lo respinge a due mani. Poco dopo magia di Muriel che in veronica serve Cuadrado, il suo filtrante trova Di Michele che però viene ancora respinto in tuffo dall'estremo difensore laziale. Dopo una prima mezzora di solo Lecce, esce fuori la personalità della Lazio, quella che chiedeva Reja alla vigilia. Davanti Rocchi e Klose sgomitano, il tedesco sbraita spesso e il gol lo trova sotto rete al 28', da corner, è bravo Diakité a staccarsi e servire il tedesco di testa che a due passi da Benassi fa 1-1. Erano 41 giorni che non segnava. La gara è bella e giocata vis-a-vis, il Lecce va a folate e su un paio di contropiede sfiora di nuovo il vantaggio. La replica laziale al 41', ancora una volta il più reattivo è Klose che avvia un contropiede concluso con una mezza girata di Rocchi oltre la traversa. Nella ripresa il capitano lascia spazio a Cissé, mentre Cana entra per l'infortunato Biava, con Reja che passa per la prima volta quest'anno alla difesa a tre, aumentando consistenza numerica a centrocampio. È la mossa che sparglia le carte, a par-



Palermo-Cesena 0-1 Mutu è tornato: 5° gol Rosanero, primo stop in casa

Il Palermo interrompe la serie di vittorie casalinghe (sei) e cede i tre punti al Cesena che, da quando lo guida Daniele Arrigoni, ha cambiato decisamente volto. Per i bianconeri solo 3 punti nelle prime 9 giornate e ben 9 punti nelle ultime 5 (con il successo esterno nel derby a Bologna).

Il Cesena ha dato l'impressione di tenere in mano il bandolo della matassa contro un Palermo che ha agito più di impeto che con manovre pianificate. Non a caso il portiere rosanero Benussi, grazie agli interventi su Candreva e Mutu, può essere considerato tra i migliori in campo. L'episodio decisivo al 18' st quando, dopo un angolo, Mutu di testa trova la via della rete. Un minuto dopo il Palermo perde Munoz: rosso per doppia ammonizione. Le chance di pareggiare sono affidate a Miccoli che calcia dal limite con un sinistro improvviso ma Ravaglia è bravo a neutralizzare in due tempi.

tire dall'albanese che al primo affondo al 48' porta la Lazio in vantaggio su assist di Hernanes. Poco dopo Cosmi perde Giandonato, ma con l'orgoglio i salentini trovano il pari, al 58', con Ferrario (altro "battesimo" in A) che stacca indisturbato su assist di Muriel. Stavolta la sorte si accanisce su Reja ed è un colpo tremendo quando si accascia Marchetti per un guaio muscolare, sostituito da Carrizo, che va tra i pali dopo una settimana passata a chiedere di tornare al River pur di giocare. Anche in infermeria è pareggio quando Cosmi perde Muriel. Negli ultimi 10' il Lecce potrebbe anche vincerla se Di Michele al 80' non calciasse di un pelo alto il pallonetto su Carrizo. Ben altra concretezza Klose, che al 86' raccoglie un traversone di Cissé, sbuca e sventa indirizzando il pallone all'angolino.

Una beffa per un bel Lecce, che già assaporava un punto d'oro, anche se con Cosmi la salvezza non è più una chimera: «Abbiamo pagato alcuni episodi in difesa - ha ammesso Cosmi - però il Lecce non è stato solo cuore ma anche gioco. Abbiamo un dovere nei confronti dei nostri tifosi: dare tutto quello che abbiamo». Ammirabile invece l'onestà di Reja: «Oggi siamo stati baciati dalla buona sorte, il Lecce ha giocato meglio di noi e meritava il pareggio. Abbiamo solo finalizzato. Klose? Non lo scopro io, per fortuna gioca con noi. Lazio da scudetto? Che vi devo dire, è difficile, ma se continuiamo così...». ♦



Giampaolo Pazzini autore del gol del vantaggio, contrastato da Gamberini

L'INTER RITROVA IL SORRISO ROSSI LO PERDE

Dopo due sconfitte i nerazzurri tornano alla vittoria grazie alle reti di Pazzini e Nagatomo Viola senza Jovetic, ma il vero assente è il gioco

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Nagatomo; Faraoni, Thiago Motta, Cambiasso, Coutinho (17' st Muntari); Pazzini, Milito (19' st Zarate).
FIorentina: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Natali, Pasqual; Behrami, Lazzari (30' st Kharja), Muntari (7' st Salifu), Vargas; Ljajic (20' st Silva), Gilardino.
ARBITRO: Tagliavento di Terni.
RETI: nel pt 41' Pazzini; nel st 4' Nagatomo.
NOTE: Ammoniti: Maicon e Gamberini. Angoli: 6 a 2 per l'Inter. Recuperi: 0' e 3'. Spettatori: 39.917. Incasso: 1.314.508 euro.

IVANO PASQUALINO
MILANO

La luna piena sovrasta San Siro ed ecco che l'Inter si trasforma nella squadra "mannara" dell'era Mourinho. I nerazzurri battono la Fiorentina 2-0 con una zampata dell'ex Giampaolo Pazzini e con una rete ro-

cambolesca di Yuto Nagatomo. Gli uomini di Claudio Ranieri ritrovano cattiveria e coraggio. Mentre Delio Rossi perde, prima dell'inizio del match, il capocannoniere dei viola: Steven Jovetic, fermato da un problema all'anca. Assenza pesante che si aggiunge agli infortunati Cerci e Montolivo. Troppo, per questa Fiorentina: Julio Cesar mantiene puliti e intatti i propri guanti per settanta minuti.

Un video scava nella coscienza dei calciatori nerazzurri durante il riscaldamento: si fermano tutti quando il megaschermo proietta le immagini di Peppino Prisco (ieri avrebbe compiuto 90 anni). L'Inter sembra ritrovare l'orgoglio del passato. La concentrazione è altissima, tanto che la squadra di Ranieri rientra negli spogliatoi con abbondante anticipo rispetto alla Fiorentina: più che il corpo, i nerazzurri devono riscaldare un animo raffreddato e sazio di trionfi. La loro manovra offensiva è spesso imprecisa, schiacciata da quell'«assillo di vittoria» che Ranieri ha provato a esorcizzare in settimana. Il successo interi-

Siena-Genoa 0-2 Malesani rifiata grazie ai gol di Rossi e Palacio

Due reti nel secondo tempo permettono al Genoa di Alberto Malesani di tornare alla vittoria dopo le sconfitte con Cesena e Milan. Il 2-0 di Siena porta le firme del capitano Marco Rossi e del goleador Rodrigo Palacio: due reti che puntellano la panchina traballante di Alberto Malesani e mettono sulla graticola il tecnico toscano Giuseppe Sannino. «È un momento difficile - il suo commento - i tifosi devono starci vicino». «Una vittoria fondamentale», sorride Malesani.

sta arriva infatti più attraverso la foga che per tecnica, più con il cuore che con le gambe. Come testimonia al 41' il gol di Pazzini, ex indemoniato che diventa "viola" quando vede la Fiorentina: con la maglia dell'Inter ha segnato tre reti in altrettanti match contro la squadra di Firenze. Il lancio di Coutinho sembra lungo, ma il numero 7 nerazzurro ci crede e insegue un pallone che Boruc ha già battezzato sul fondo. Errore imperdonabile. L'attaccante riesce a deviare con il piede destro. Quel tanto che basta per anticipare l'uscita a vuoto del portiere. Pazzini non esulta per rispetto del suo passato fiorentino. In compenso San Siro esplose in un boato di liberazione: la formazione milanese ha sempre vinto in questa stagione in casa dopo essere passata in vantaggio. La Fiorentina non riesce a creare gioco: Gilardino è troppo isolato, Vargas è spettatore non pagante e Ljajic scopre di avere in comune con Jovetic nient'altro che le origini balcaniche. Solo Behrami dimostra «l'attaccamento alla maglia» chiesto in settimana da Rossi.

Nella ripresa l'Inter cerca e trova al 49' il secondo gol per chiudere la partita. La rete porta la firma di Nagatomo, anche se attribuirlo alla dea bendata non sarebbe poi così sbagliato. Fortuna e grinta si mescolano nella rincorsa del giapponese verso quel pallone vagante in area. Behrami protegge l'uscita di Boruc, ma lo svizzero si accorge troppo tardi del pressing del terzino interista. Prova a rinviare la sfera, che finisce addosso a Nagatomo e rimbalza in rete. Un nuovo marcatore si aggiunge alla lunga lista degli uomini nerazzurri andati in rete in questa stagione: undici in tutto, solo il Milan ne conta di più (13). Pazzini e Muntari sprecano due grandi occasioni, ma dopo due sconfitte, il 2-0 è sufficiente per battere una Fiorentina mai pericolosa. ♦

collezioni Le Imperdibili



Fai brindare la tua tavola



Le Imperdibili Collezioni Conad da oggi ti permettono di avere un fantastico servizio di bicchieri in **LUXION®** della Linea Toscana RCR. Basta raccogliere i bollini che riceverai fino al **28 gennaio 2012** facendo la spesa da Conad, Margherita e E.Leclerc Conad. La nuova collezione Conad, eccezionalmente lucente, trasparente e resistente in lavastoviglie, è un'esclusiva dei nostri punti vendita. Perfetta per l'uso quotidiano ma anche per le occasioni speciali, la nuova Linea Toscana è tutta da collezionare!

E. LECLERC 
 **CONAD**

 **CONAD**

Operazione valida nei punti vendita che espongono il materiale pubblicitario.